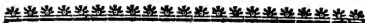
RACCOLTA

D' ALCUNI SCRITTI PIU' SINGOLARI

USCITI SIN' ORA INTORNO ALLA BOLLA

APOSTOLICUM PASCENDI DOMINICI GREGIS MUNUS &c.

BUGLIONE 1765.

Presso Guglielmo Evrardi.

TRoppo mi ſtuzzicate, perche io vi ſcriva la mia opinione ſulla Bolla uſcita di freſco in favor dei Geſuiti. Ho differito ſin quà di riſpondervi, non perchè me ne mancaſſe un' Eſemplare, ſendocchè i Geſuiti ubbidientiſſimi ai loro Principi, non oſtante, che qua ne ſia vietata l' introduzione, la vanno ſpargendo, anche tradotta in lingua Italiana, e principalmente tra le Femmine, e tra gli Uomini femminili ſu i quali regnano; ma perchè mi aſpettava di veder uſcire dalle ſtampe il giudizio iſteſſo, ch' io n' ho formato, che mi toglieſſe l' incommodo di manifeſtarvelo. Tuttavolta per ſoddisfarvi in qualche modo vi dirò, che le Bolle per lo più ſono ſimili a certi lavori di algebra, nei quali dopo lunga ſerie di zifre ſi contrappone un' egual quantità poſitiva ad un' eguale quantità negativa, ove ne riſulta un zero. Queſta n' è certamente una pruova, poichè o diſtrugge molti Canoni, e Bolle anteriori, o da quelle ne fu diſtrutta ſin nel ſuo concepimento. Buon per il Mondo Criſtiano, che ſi ſa che la penna del P. Aſquaſciati, o di altro Geſuita inſultatore dei Principi Criſtiani l'ha ſteſa; e che al noſtro Santo Padre fu carpito da intereſſati Miniſtri un' involontario ſemiconſenſo; altrimente come mai ſi potrebbe ſalvare quel

motu proprio ec. ſenza che i Teologi d' Olanda , e d' Inghilterra ne menaſſero gran trionfo , come lo menarono nel *motu proprio* di Siſto V. ſulla Bolla della Vulgata ? Io ſono perſuaſo , che l'attuale noſtro Pontefice non poſſa, e non debba penſare diverſamente da cio , che ſcriſſe già un' altro Papa Alexandro III. all' Arciveſcovo di Ravenna , perchè le parole di quel buon Papa ſono diventate Legge Canonica [*c. ſi quando de Reſcriptis.*] *Sopporterò*, ſcriv' egli , *con pazienza*, *ſe non mi ubbidirete in quelle coſe* , *che mi furono ſuggerite da perverſi conſigli*: e che non voglia diſtruggere il famoſo Canone d' Innocenzo III. (*c. ſuper litteris . De Reſcr* ,) il quale vuol , che ſi abbia per ſurretizia , e nulla qualunque Bolla *eſprima il falſo* , *o ſopprima il vero*; poichè una tal legge fondata ſull' equità , e fiancheggiata dalle Leggi Civili ſi tien per infallibile da tutti i Canoniſti . E quindi concludo, che queſta Bolla in favor dei Geſuiti , ſia di ſua natura nulla , perchè è contraria ai Sagri Canoni , ed alla illibata mente del noſtro buon Paſtore, ed eſprime perpetuamente il falſo , o ſopprime il vero .

Infatti dopo un Eſordio dei doveri Pontifici da tutti ſaputi , e da pochi praticati , ſi entra in eſſa a conſiderare , che l' *Iſtituto* dei Geſuiti fu tenuto da diverſi Papi , Veſcovi , e Principi *come fruttuoſo*, *e perciò fu lodato ed approvato* , nella quale aſſerzione con una reticenza apertamente fallace

fallace si dissimula, come almeno da altrettanti Papi, Vescovi, e Principi sia stato trattato da *sedizioso*, *e perverso*, e perciò biasimato e disapprovato. Settanta o ottanta Bolle degli Antecessori Papi, che condannarono i Gesuiti come Idolatri, Mercatanti, Lassisti, Disubbidienti, Refrattarj, e fulminarono le più forti Scomuniche contro di loro, tra le quali un mezzo Tomo della fresca memoria di Benedetto XIV., non sono punto rimembrate. Si cita come Panegirista dei Gesuiti un Paolo IV., che inutilmente volle costringerli a lodar Iddio nel Coro, e che veggendosi in altre cose da loro ingannato li denominò *figlivoli rubelli*, *e fautori dell Eresia*: un Paolo V. al quale osarono dir in faccia non già connpasseggere parole, ma con un permanente Memoriale: che se avesse fatto una Bolla per decidere la dogmatica questione della Grazia, *non potea compromettersi dell' assistenza dello Spirito Santo*, *perchè non era Teologo* (come a voce commentò il Bellarmino), nè del risentimento di dieci mila Scrittori Gesuiti; e del quale, per divertire la giusta collera, impegnarono poi la bile in ingiusti contrasti coi Principi Cristiani. Non si fa caso di due Innocenzi XI. e XIII, che con strepitoso gastigo proibirono a i Gesuiti di vestire Novizj del loro Abito Religioso: E si decantano come approvati da tutti i Papi quei Gesuiti medesimi, per riformare i quali la grand' Anima di Benedetto XIV spedì un Breve al Cardinal di Saldanha, ed il presen-

te Pontefice Clemente XIII. non volle in modo alcun ritrattare. Come volete dunque, che sia canonica la presente Bolla, s' è in contraddizione con tanti Atti e Bolle di quasi tutti gli Antecessori Papi, anzi in contraddizione collo stesso Clemente XIII.? Come volete, che mentre il dottissimo Benedetto XIV. nelle sue Bolle *Ex quo singulari* ed *Immensa Pastorum* denominò i Gesuiti Uomini *contumaci*, *indocili*, *disubbidienti*, *cavillatori*, l'immediato Successore ne attesti, che furono *ricolmi di elogj*, e con ciò renda con appassionata ostentazione mendaci le bilancie del Vaticano. Non sarebbe questo un' infierir sulla riputazione dei Predecessori in peggior modo, che Stefano VII., o VI. come lo denominano gli Eruditi non infierì già sul cadavero del Predecessore Formoso, quando avendolo dissoterrato, e posto alla presenza di un Sinodo lo condannò, come narrano Luitprando, Sigonio, e Sigeberto come *empio ed ignorante delle sacre dottrine*, e tagliategli le dita lo fece strascinare nel Tevere?

Aggiungete a tuttociò il poco caso, che fa della memoria di tutti i Principi Cristiani, i quali nel passato quando l'uno, e quando l'altro, o si dolse dei Gesuiti, o li discacciò dai suoi Dominj; e l'insulto espresso che usa ai Re attuali di Francia, e del Portogallo, quasicchè sieno ingiusti i loro giudizj presenti contra i Gesuiti; nè meritino pure, che il Papa degnisi di rimembrarli a fronte di alcuni elogj carpiti

da

da quei politici e raggiratori . Come vi par possibile , che un Successore di un Leone il Grande , di un Gregorio Magno , Papi tanto rispettosi coi Principi , possa aver fatta oggidì *motu proprio* Bolla cotanto ai Principi insultatrice ? No , no , credetemi è Bolla apocrifa e surretizia senz' altro .

Ma che direste , se questa Bolla distruggesse ancora la Fede e il culto de Santi? Poichè non è egli vero , che la Chiesa Romana propone come Venerabili e Santi un Borromeo , un Tournon , un Palafox , un de Cardenas ec. ? E non sono questi appunto quelli , che coi loro Scritti , e Memorie dimostrarono , che i Gesuiti empiamente amministrano il ministero Evangelico , che sono Avari , Mercadanti , Disubbidienti , Lassisti , Violenti , e che distruggono la Fede , ed involano la robba del Prossimo ? Gli Scritti di quei Santi sono pure stampati , e conosciuti leggitimi da tutto il Mondo . Come dunque può verificarsi quanto dice la Bolla , che i Gesuiti *sempre eseguirono il principale Ministero Evangelico con gran frutto delle Anime* ? Se questo è vero quei Santi furono impostori , e Roma fallò nella loro Beatificazione e Santificazione ; ed ecco trionfar i Luterani dopo tante dispute , per sentenza del Romano Pontefice : se questo è falso , la Bolla per se stessa è Apocrifa e surretizia .

Ma l' accorta zampa Gesuitica , che

l' ha distesa con gran furberia coprì il nome dei Gesuiti sotto quello d' *Instituto dei Gesuiti* ; e benchè di fatto nell' approvar l'*Istituto* intenda di approvar quanto fanno i Gesuiti , *così per il fine* , *come per i mezzi che praticano* , pure scaltramente usò il termine d' *Istituto* per toglier fuori le dimostrazioni matematiche di molte loro perversità , e poterle attribuire a' vizio di qualche particolare , non dell' *Istituto* . Disaminiamo pertanto un poco questo termine , ed a prima vista ne apparirà , quanto nei Gesuiti sia equivoco e fallace ; poichè si è provato in mille Stampe , che il vero *Istituto* di Sant' Ignazio è inviluppato nelle correzioni aggiuntevi , nei Privilegj smoderati , e dentro infiniti raggiri politici appostivi dalle loro Congregazioni . Per la qual cosa le prime teste Politiche della Francia che l' hanno scrutinato colla maggior diligenza vi hanno scoperto tante girandole, da non ne poter venire giammai a capo di penetrarle tutte perfettamente . I Gesuiti stessi che lo professano non sanno capir più in là di una dipendenza cieca ; ed una parte di massime ascetiche appaga i più materiali , l' altra o vergata con artifizio , o serbata negli Archivj dirigge solo i politici . Come potrebbe dunque un Papa approvare con *certa scienza* un Libro , di cui se ne ignorano gli arcani sensi ; ed unire insieme la *certa scienza* , e la somma ignoranza del Libro istesso ?

I Princi, Criſtiani, ed il Mondo Cattolico il quale ha vanamente ſtudiato queſto Libro Sibillino, ha finalmente concluſo, che giacchè i Geſuiti ſe ne profeſſano rigidi oſſervatori, dalle operazioni loro ſi debba eſaminare un tale *Iſtituto*; e ſi ſono regolati ſul fondamento infallibile di un' Aſſioma di Criſto: *dalle operazioni loro conoſcerete quel ch' eſſi ſieno*. Or ſi è veduto, e manifeſtato a tutto il Mondo in gran quantità di Libri chiariſſimi, e ridotti all' ultima evidenza, che le operazioni dei Geſuiti tendono a renderli tutti intenti a difenderſi ſcambievolmente nel propagare le ſentenze più ſporche e più contrarie alla Morale di Criſto; ad ammaſſar denari impiegati in occulti modi; ad inſinuarſi preſſo le perſone più potenti e ricche; ad occupar poſti i più brillanti, e forſi con ogni artifizio per mezzo di varj miniſterj neceſſarj; ad affrontar quelli che li adombrano; a deridere, ed inſultare, quando non ſieno delle loro maſſime ſino i Papi nelle loro deciſioni, i Sovrani nelle loro Leggi, le Univerſità nelle loro Dottrine; e quel, che ſupera tutto, a giuſtificarſi, e ſoſtenerſi ſcambievolmente ſin quando inſidiano la roba altrui, i Paeſi a i Sovrani, la vita a i medeſimi Re, le Anime a Criſto; e dalla loro uniformità coſtante e ſorprendente in tutte le loro maſſime nefande ed empie ſi è concluſo, che i Geſuiti per divenir potenti calpeſtano

le

le Leggi Umane e Divine , e che quel loro *Istituto* quant' occulto altrettanto superbo , il quale tende ad ingrandirli a qualunque costo , e con più incompetenti modi , è diametralmente opposto al Vangelo , e per conseguenza è *irreligioso ed empio* .

Questa conseguenza essendo leggitima ed Evangelica , non è possibile , che Bolla alcuna , se non fosse estratta dall' Alcorano , possa decidere , che Cristo ha fallato , quando ne ha insegnato di conoscere gli Uomini dalle loro operazioni , o che fallino quelli , ch' esaminano le operazioni dei Gesuiti affine di conoscerli . E quì voi vedete , ch' io metterei in grandi angustie con somma facilità chiunque volesse difender questa Bolla suppositizia. Poichè se mi si dicesse , che le azioni dei Gesuiti non sono cattive a giudizio del Papa , io contrapporrei il giudizio di tanti altri Papi , di tanti Principi , di tanti Santi , di tanti Cardinali , Vescovi , Dottori , la comune opinione di tutti gli Uomini di buon senso , che lo confonderei certamente . Se mi si dicesse per ultimo rifugio , ch' essendo le azioni dei Gesuiti parte buone , parte cattive , il Papa ne prescinde , ed intende di approvare solo come buono sotto nome d' *Istituto* il Corpo delle Regole e Privilegj dei Gesuiti , risponderei , che non è possibile che alcun l' abbia mai fatto . Poichè nessun Papa si è preso mai pensiero di leggere

quei

quei due Tomacci in foglio, che le comprendono, e se qualcheduno se l' avesse preso, avrebbe potuto ingannarsi, stante il loro moltiplice e ravviluppato senso molto più facilmente, che non s' ingannarono Onorio e Liberio ed altri Papi nell' interpretare come buone le formole degli Eretici: e che siccome Celestio e Pelagio Eretici ingannarono il buon Papa Zozimo, ripreso perciò da Sant' Agostino, e dal Concilio Cartaginese; così, e molto meglio i Gesuiti colle loro Regole alla mano riuscirebbero ad ingannare ogni suo Successore.

Come potrebbe alcun Papa sapere mai pienamente le Regole dei Gesuiti, non che il senso in cui le intendono, se hanno avuto la sfacciataggine di carpire a Gregorio XIII. quella illegalissima Bolla di poter farsi e disfarsi Regole a capriccio senza participarle ad alcun Papa, anzi contro l' espresso divieto di qualunque futuro Pontefice? Come potrebbe saperlo, se i Gesuiti, oltre tante politiche Regole stampate, hanno molti segreti Regolamenti Manoscritti, come appare dagli Atti stessi delle loro Congregazioni? E voi potreste credere, che la Chiesa, la quale ha avuto tanta difficoltà di approvare le Costituzioni genuine a Sant' Ignazio in persona, perchè vi scuopriva certe nuvolette lontane, che pel soffio ambizioso dei Gesuiti potevano metterla in tempesta, voglia ora

ora sotto nome d'*Istituto* conformar le Costituzioni medesime alterate ed involte tra mille ribalderie politiche; che se Cristo non la preserva, stanno di già per affogarla? No, credetemi, il Santo Padre non vuole insultare i Re di Francia, e del Portogallo, che hanno conosciuto ed esperimentato la perversità, e la lunga orditura politica delle Costituzioni Gesuitiche. Quella conferma dell' *Istituto* è oscura ed incerta; nè si può spiegare senza pericolo della Fede, e della Ragione; è questa è un' altra pruova evidente, che la Bolla, stando sui principj Canonici è suppositizia, e falsa.

Ma l'astuto Gesuita, che l' ha formata lasciò in bianco con gran finezza ciò, che s' intendesse positivamente col nome d' *Istituto* dei Gesuiti; e piantata la base di una tal voce complicata ed oscura; passò artifiziosamente ad interessare la Chiesa Romana, nella sua querela, dicendo: *che se le fa grand' ingiuria e contumelia nel supporre, che si sia ingannata col tenere per due Secoli come buono questo Istituto*, che or si dice malvagio. Sia vero, che ne venga in conseguenza, che si sia ingannata la Chiesa Romana; che ingiuria se le farebbe perciò o a supporlo, o a dirlo? Forse che non ha tenuto la Chiesa Romana per buoni nel corso di più Secoli quegl' Istituti, che poi soppresse essa medesima? Non ha forse essa avuto i suoi Secoli dell' ignoranza? I suoi Secoli degli

gli Antipapi, delle guerre delle carneficine? Non ha avuto i suoi Secoli delle lascivie? E quei Secoli non furono forse infelici a segno, che il Cardinal Baronio Autore non punto sospetto all' Anno 912. §. 8. non potè trattenersi dall' esclamare: *Dormiva allora certamente con profondo sonno Cristo, mentre soffiando questi gagliardi venti, la nave istessa* (di Pietro) *era coperta dall' onde*. E Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. nel Concilio Remense: *O Roma deplorabile, che desti ai nostri maggiori la luce chiara dei Padri, e ai nostri tempi spargi tenebre, che saranno famose nel futuro Secolo*. Che ingiuria fecero alla Chiesa di Roma un Baronio, un Silvestro Papa a dir tali cose, che sono più gravi ancora? E che ingiuria le farebbe il Mondo Cristiano oggidì, se supponesse, che Roma tra tanti secoli infausti abbia avuto anche quelli dell' interesse, vizio da Pio II., da S. Bernardo, e da cento altri già rinfacciatole; e dicesse per esempio, che l'oro, dai Gesuiti con male arti acquistato, servì loro in questi due ultimi Secoli a corrompere i Ministri Pontificj, affinchè impedissero, che ai Papi penetrasse il vero, o penetratovi non procedessero contro i Gesuiti efficacemente. Io non vi trovo in ciò *niuna contumelia*; poichè non fu *contumelia* nei primi Secoli assai più Santi dei nostri, che nel Codice Teodosiano (L. XVI. *de Episc. & Cleric.*) si registrassero molte Leggi di Valen-

lentiniano, Valente, e Graziano contro l'avarizia del Clero Romano; e che S. Girolamo scrivesse a Nepoziano quelle memorande parole: *non mi lamento della Legge, ma mi dolgo, che l'abbiamo meritata*.

Ma questa supposizione è inutile, poichè vi ho già dimostrato, e dimostrerò ancora, che i Papi hanno scritto moltissime Bolle contra i Gesuiti; che gli hanno scommunicati, sospesi, rimproverati; e che se non gli hanno soppressi egli si fu per l'ardita resistenza con cui essi interessarono i Principi nelle loro querele, come se ne lagnò Benedetto XIV. coll' Ambasciador Portoghese: onde *son da lodarsi*, per usar le parole di Cicerone a Lucullo, *per quel, che fecero* (contra i Gesuiti) *da compatirsi per quel, che lasciarono da continuare agli altri*. Vi potrei con egual facilità dimostrare, che molti integerrimi Cardinali dalla prima origine dei Gesuiti fin' al dì presente gli hanno giudicati veri nimici della Chiesa Romana, tra i quali per non ragionar degli antichi o dei viventi, sarà immortale la fresca memoria di un' Archinto, di un Passionei, di un Saldanha; e vi potrei annoverare gran quantità di Vescovi, di Dottori, e di Università, che sono stati della stessa opinione, se non fossero già noti per le Stampe. Dunque è falso, che la Chiesa abbia giudicato l'*Istituto dei Gesuiti a Dio caro e pio*; e per conseguenza è impossibile, che

che il nostro Santo Padre abbia *motu proprio* divulgata una Bolla contraddittoria al fatto, ed all' evidenza; ed abbia voluto interessare la Chiesa Romana in una Questione di fatto, che non si potrebbe sostenere in buona coscienza neppure in Roma, per via d' esercizio in una Conclusione.

Queste assurdità diventano sempre maggiori, quanto più la Bolla si avanza. Vuol' essa, che i *Gesuiti restino nel loro stato, anzi più fermamente colla Pontificia autorità stabiliti*. Che cosa intendereste mai per quel *loro stato*? Io per quanto v' abbia filosofato sopra non ho potuto trovare a questa parola, che tre significazioni. O col nome del *loro stato* intende la loro *abitazione e situazione materiale*; O la *estimazione che godono*; o la *continuazione delle Massime che professano*.

Se intende di confermarli nell' *abitazione materiale*, e nei Paesi ove si diramarono, come può il Pontefice costringere un Re di Portogallo a ripigliarli, affinchè tentino di ammazzarlo un' altra volta? Come obbligare il Re di Francia a ristabilirli, affinchè gli sconvolgano il Regno di nuovo, ed instaurino le orride persecuzioni del Padre la Chaisse? Come vietare agli altri Principi, che non veggano la prepotenza dei Gesuiti; che non s' accorgano delle attuali discordie in cui involgono le Corti Cristiane; che non capiscano gli odiosi e sfacciati insulti con cui affrontano gli stessi Sovrani; che non com-

comprendano, che hanno in casa nimici domestici, i quali recheranno loro eguali, e forse maggiori pregiudizj alle occasioni, divenendo i Gesuiti, anzicchè umiliarsi, ogni dì più politici, baldanzosi, incorregibili; che non ascoltino i continui clamori dei loro popoli; e che non si risolvano in questo tempo opportunissimo di cacciarli via dalle loro Giurisdizioni. Potrebbe forse alcun Pontefice metter in dubbio un' autorità così legittima dei Principi data loro da Dio, insinuata dal *jus naturale*, confermata da mille esempli? Al più dunque può pretender la Bolla, che vuol, che *stieno nello Stato* Pontificio, ch' è oggimai divenuto *Stato* dei Gesuiti. Ma potrebbe con tutta questa sua volontà impedire, che un giorno o l' altro non si sollevassero quei Popoli, i quali non ne possono più, ed apertamente ne fremono; e che facessero ai Gesuiti quel giuoco istesso, che questi tentarono nel mese passato di fare ai Domenicani, ed al Vescovo di Alais! O che a qualche Papa futuro non venisse voglia di cantar sopra di loro ciò, ch' essi motteggiarono alla morte di Benedetto XIV. *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*? Se di tanto non si può compromettere; non può intendere che di confermarli nel loro *Stato* che hanno occupato nel Paraguai e Maragnon. Ma siccome è probabile, che ciò sospirino alcuni Ministri, per avere pensioni più

più groſſe dai Geſuiti ; così è aliena la mente del Paſtor della Chieſa dal confermare i Geſuiti , profeſſori di povertà , e che accattano per Roma il pane , nel latrocinio di Provincie , e di Regni , contro il Precetto di Dio : *non rubbare* .

Dunque queſta conferma dei Geſuiti *nel loro Stato* non potendoſi interpretare di *ſituazione materiale* potrebbe intenderſi di ſtato di *riputazione* . Ma per poco , che camminì la loro eſtimazione ſul piede corrente , han finito di eſſere . Imperciocchè gli Uomini più dotti , i Miniſtri più avveduti , i Dottori più Santi , i Popoli più ſvegliati giudicano dei Geſuiti come d' Uomini totalmente traviati dalla Religione , e dalla Giuſtizia , che per l' ambizione di ſovraſtare a tutto , calpeſtano , e ſi fan gradino di tutto . E quindi eſecrando il loro miſtero d'iniquità, e le loro ineſpugnabili Maſſime bramano di vederli ſterminati dalla Società , che con apparenza di zelo opprimono . La Gioventù ſteſſa riſtretta nei loro Collegj freme , e con tacito orrore ſi mira in mano di quelli , che bramerebbero di cangiarla in oro potabile per aſſorbirla . A fronte di queſto Mondo ſano ſtà pei Geſuiti un ammaſſo di gente cieca negl' imbevuti pregiudizj , che non ſa leggere la verità , nè intendere la forza dell' evidenza ſillogiſtica , poichè mai l' appreſe nei loro Collegi ; di falſi divoti timidi ed inetti ; di femmine ſciocche o abbandonate ai lo-

 ro

ro bizzarri capricci ; e di Preti venduti all' avarizia , ed all' ambizione . Ed in contrapposizione tale dei mortali il Sole della retta ragione luminoso avanzandosi discaccia le tenebre dei Gesuiti or da un ramo di commercio or dall' altro ; or da una usurpazione , or dall' altra ; or da un Regno , or dall' altro ; e viepiù procedendo è avviato a fare il giro di tutta la terra . Or presumerebbe mai questa Bolla di fermare con due parole la carriera di questo Sol di giustizia , e di ragionevolezza ? Non è possibile , nè si dee aspettare a presidio dell' errore il miracolo di Gedeone .

Non resta dunque altro senso alle parole di questa Bolla , che vuol confermare i Gesuiti *nel loro Stato* , cioè, che intenda di *confermarli nelle massime che professano* , e questo più d' ogni altro dimostra , che si deve considerarla per coscienza come surrettizia e falsa . Chiedete un poco ai Principi che *massime* professino i Gesuiti , e vi diranno tutti ad una voce : turbolenti , sediziose , inique . E in prova narrerà la Germania , che a' tempi di Massimiliano li cacciò da Vienna a furor di popolo , che per essi la Boemia , l' Austria , la Stiria , la Carintia soffrirono molte inquietudini ; per non far parola delle altre Corti Tedesche . Narrerà la Francia , che appena raccoltili la turbarono , or affrontando i Parlamenti , or sollevando i popoli , or dissemi-
nando

nando zizzanie, or aizzando fanatici ad ammazzarle i Re: cosicchè dopo averli più volte in ogni tempo corretti; dopo aver tentato le dolci, e le aspre maniere; dopo averli scacciati, e ripigliati; premiati, e giustiziati, è costretta per respirare a discacciarli per sempre. Narrerà la Spagna, che furono sospetti al suo politico Filippo II. il quale volea scacciarli; ma vinta la politica di lui dalla più fina dei Gesuiti, li lasciò ne' suoi Stati, ne' quali fomentarono sempre l' ignoranza nei popoli, rubbarono anche con solenni frodi, e latrocinj le sostanze ai particolari, si attirarono il maggior commercio dell' Indie, insultarono gli Ecclesiastici, formarono mille cabbale a segno, che il Re ai nostri tempi si vide costretto a discacciar dalla sua Reggia fino il proprio Confessore Gesuita Ravago. Narrerà il Portogallo, che per le macchine dei Gesuiti nacquero i tumulti di Coimbria, di Porto ec., che per loro perdette il Re Sebastiano; fu oppresso il Re Antonio; fu assassinato il Regnante Giuseppe; che gli rubbarono i Regni, ch' era per acquistare nella sua permuta colla Spagna, onde fu costretto a imprigionarli, cacciarli, impiccarli. Narrerà l' Inghilterra le congiure attentate contro la loro Regina Elisabetta, e contro Giacopo I. e descriverà quell' orrenda congiura detta della Polvere; e vi dirà, che sebbene

talora ne ha fatto impiccar alcuno, talora discacciar tutti, se li vede tuttavia tornati furtivamente in seno a turbare la meschina fede, che vi resta; vi rimembrerà i loro raggiri ambiziosi nella Irlanda, i loro scandalosi attuali traffici in Londra, dove a vista di tutta l'Europa, e per derisione dei Sacri Canoni risiede alla testa di una vasta mercatura il due volte fallito Gesuita la Vallete, e la brama ardente, che ne sieno più diligentemente scacciati. Narrerà la Polonia le molte turbolenze provate per opera dei Gesuiti nelle sue Università, nelle sue direzioni di stato, nell' Elezione de' suoi Re, onde fu costretta a far girare Scritture per tentar di riunire il consenso de' suoi Nobili, ed a discacciarli da qualche Città. Narrerà il Piemonte, che recalcitrarono al suo Re, che voleva riordinar le Scuole, nelle quali corrompevano la educazione della Gioventù, e l' attiravano colle consuete arti; e che non ostante la vigilanza esatta con cui gli osserva, non lasciano tuttavia di rendersi tratto tratto singolari nelle sue Città con imprese scandalose ed ardite. Narrerà la Moscovia il fingimento di un falso Demetrio supposto dai Gesuiti per signoreggiarla, e sconvolgere l' Impero; onde fu involta nelle carneficine, e fu costretta a discacciarneli. Narrerà la Repubblica di Venezia le inquietudini, che le recarono i Gesuiti appena ammessi; la seduzione delle Dame

nei Confessionali ; il turbamento delle Università ; indi la loro ribellione per cui fu costretta a cacciarli . In appresso aggiugnerà i loro perpetui insulti , e confesserà , che vinta dalle istanze dei Principi per mezzo secolo continuate , appena repristinati ricominciarono essi pure di nuovo a turbarle i Sudditi ; che da mezzo secolo in quà le tengono allontanata la Dalmazia ; che da un Secolo Bergamo ed altre sue Città si querelano delle loro insidie e violenze ; che le Leggi non possono mai abbastanza frenare i loro perpetui attentati ; e che siccome ne va discacciando or l' uno , or l' altro , così non potranno non cadere sotto il suo maturo consiglio i sospiri dei suoi Popoli , che bramano , che li sbandisca tutti un' altra volta , e per sempre . Narreranno le Fiandre , che i Gesuiti assassinarono i loro famosi Eroi il Principe di Oranges , e il Principe di Nassau ; che fu costretta a scacciarli come perturbatori della quiete , e che oggidì con empia prepotenza interrompono la communicazione dei Vescovi Cattolici Olandesi col Pontefice ; che la perturbano , e vi sconvolgono tutte le Leggi Umane e Divine . Narrerà Malta , che li sbandì da tutta l' Isola per la loro infame avarizia , e ch' ora è pentita di averli richiamati per le istanze e volontà dei Principi , perchè li esperimenta peggiori ; e che gli scaccierebbe di nuovo , se non fosse frenata dall' infe-

lice dipendenza, in cui suo malgrado la tiene la Corte di Roma. Narrerà il Gran Turco, che espressamente patuì coll' Imperadore Mattia, che nessun Gesuita fissasse Abitazione in Costantinopoli, temendo più i raggiri d' un Gesuita in Casa, che cento milla Soldati in Campagna; e vi potrà descrivere i raggiri e le arti con cui inquietano le nazioni franche, ed i Greci per tutto l' Impero Ottomano, e perseguitano i Patriarchi Greci nel seno istesso dei più ragionevoli compietositi Musulmani. Narrerà Roma istessa, che col pretesto di ubbidire per voto ai Papi i Gesuiti o gl' ingannarono, se gli avevano favorevoli, o l' insultarono se contrarj al loro sistema, cosicchè i due Innocenzii XI. e XIII. proibirono loro il vestir più Novizj; che a Pio IV. contro di loro riccorse il Clero, ed a molti altri Papi le Congregazioni, i Mercadanti, e fino i Speziali: che ad essi sin' al giorno d' oggi si attribuisce la morte d' Innocenzo XIII. e recentemente del Cardinale Archinto; e sopra di tutto l' infamia di quei Ministri venali, che compromisero il Sacerdozio coll' Impero, ed avvilirono la Sede di Pietro irreparabilmente.

Questa è la testimonianza, che danno delle *Massime* dei Gesuiti i Principi Cattolici e non Cattolici; e pur la Bolla le approva. Volete la testimonianza dei Concilj. Vi dirà il Concilio di Trento, che dovette scacciarli da una delle sue Sessioni

come

come imbroglioni e turbolenti : e ch' ebbero la temerità di escludere nelle loro Congregazioni Generali , quasicchè fossero gran Principi , alcuni Articoli dei suoi Decreti : si lagnerà il Concilio Romano , che sfrontatamente , in faccia di tutto il Mondo Cattolico falsificarono i suoi Oracoli . Roma è piena di viventi testimonj della scandalosa Istoria , che nel Noviziato dei Gesuiti nella Camera del Padre Budrioli assistente anche il Gesuita Vitres, ed i Cardinali Fini e Pico , si fece l'infame interpolazione : che al Cardinal Fini imprigionato in quello stesso luogo disse il Cardinal Davia che si ricordasse del delitto ivi commesso : Che il Marchese Ottieri aveva descritto nella sua Istoria MS. l' infame attentato ; locchè sapendo Benedetto XIV. dal P. Ridolfi Maestro del S. Palazzo disse : pur troppo è vero . Roma vede anche oggidì cogli occhi propri i Codici interpolati , come vide pure dai Gesuiti istessi falsificate le Opere di Sant' Agostino , e di altri .

Volete un breve rapporto degli Storici ? Leggete alcuno di quei tanti Libri , che vi descrivono i Gesuiti insultare i Vescovi ; infamare i Principi ; predicare dai Pulpiti contro i Sovrani ; farsi maneggiatori di Leghe e direttori di sollevazioni ; dichiarar eretici i Papi istessi , come un' Innocenzo XI. ed un Benedetto XIV.; bastonar per le strade con infami Processioni fin le Statue dei Santi ; mercanteg-

giar di tutto, fin dei miseri schiavi rubbati alla loro libertà, ad onta di qualunque contrario provvedimento; perseguitar Legati, Missionarj; corrompere ministri; intercettari pubblici dispacci; martirizzare Ministri Evangelici; falsificare Scritture d' ogni sorte; e per dir tutto in una parola leggete la Storia di ogni disordine nato in qualunque Città, Terra, o Villaggio, in cui si siano trovati Gesuiti, e scorgerete sempre frammischiati, ed interessati i Gesuiti, e sempre per il partito peggiore.

Bramate l' opinione, che hanno delle *Massime dei Gesuiti* i Vescovi, le Università, i Parrochi, i Teologi? Leggete quei tanti Libri, in cui condannarono più di mille duecento Proposizioni Gesuitiche distruggitrici della Fede, della Morale Evangelica, dell' Umanità. Ma non vi appagate di così poco. Leggete le condanne che repplicarono i Vescovi ed i Papi, e le difese con cui le confermarono i Gesuiti. Seguitate a leggere la proscrizione di tali difese, e le nuove Apologie che ne fabbricarono i Gesuiti. Indi continuate ad informarvi della condanna dello stesse Apologie, e troverete nuove Reppliche sempre più franche irritanti e spergiure degli audacissimi Gesuiti. Con tai letture voi scuoprirete una catena perpetua di condanne quasi dal primo nascere dei Gesuiti, fin' al Regnante Pontefice Clemente XIII. il quale molto

 brusca-

bruscamente condannò in vano il Berruyer tante volte condannato in vano; ed una catena perpetua di empie e scellerate difese dall' origine dei Gesuiti fin' ai contemporanei nostri temerarj Apologisti Cordara, Favre, Turani, Nocetti, Zaccheri, ed altra simile genìa.

Volete infine sapere le *Massime dei Gesuiti* dai Gesuiti istessi? Esaminate quel, che hanno scritto di loro altri Gesuiti Santi, Vecchi, Dotti, un Causino, un Marianna, un Clemente Scotti, un' Incoffer, un Vescovo Foquet, un Monsignor Visdelou; i Memoriali presentati a Clemente VIII. *da molte Provincie della Compagnia di Gesù*; a Paolo V. da Teofilo Eugenio, e da un' istesso Generale dei Gesuiti Tirso Gonzalez a Clemente XI.; e persuadetevi, che se vi fu mai Uomo dabbene tra i Gesuiti, il quale ne capisse le *Massime*, ha dovuto necessariamente condannarle ed esecrarle.

Or essendo queste le *Massime* dei Gesuiti provate originalmente e con tutta evidenza da tutto intero il Mondo Cattolico e non Cattolico; *Massime* pestifere per ogni classe di persone; abbominevoli a tutti gli Uomini; numerose a segno, che il solo Catalogo ne forma un giusto Volume; notissime a tutti quelli, che sanno e vogliono leggere, considererete come leggitima e Canonica una Bolla, che le *approva per titolo di giustizia, e che con autorità Apostolica più fermamente le*

sta-

ſtabiliſce ? Una Bolla , che denomina , *veleno artifizioſamente ſparſo* i Libri che ſmaſcherano e ſviluppano queſte *Maſſime* ? Vi par' egli , che un Papa potrebbe denominar *Veleno* gli Editti , e gli Atteſtati dei Sovrani ? Che un Papa potrebbe denominar *Veleno* i Proceſſi dei Tribunali ? Che un Papa potrebbe denominar *Veleno* le Lettere ed i Reclami di tanti fedeli , e dei ſuoi Miniſtri iſteſſi alla Sede Appoſtolica ? Che un Papa potrebbe denominar *Veleno* le Scritture , che ſi ſerbano nei Pontificii Archivj di *Propaganda* ? Che un Papa denominerebbe *Veleno* la condanna di 45. Propoſizioni fatte da Aleſſandro VII. di 65. da Innocenzo XI. di 33. da Aleſſandro VIII. quaſi tutte dei Geſuiti ; tante condanne di Riti Cineſi , di Mercature ingiuſte , di Apologie d'iniquità tutte dirette a colpire i Geſuiti ; e per non dir altro la ſua iſteſſa condanna del Berruyer ? Se per Bolla di un Papa tali coſe poteſſero dirſi *Veleno* non reſterebbe altro ai Fedeli , che profeſſare per autorità Pontifizia allegramente il giudizioſo peccato filoſofico , e di niuna coſa prendendoſi cura ſeguir nelle ſpeculazioni Pirrone , ed Epicuro nella pratica .

Ma non è , torno a ripetere , e non può conſiderarſi queſta Bolla , che ſurretizia ; e per darvene un' altra pruova vedete che afferma , che *i Veſcovi di tutti i Paeſi Cattolici raccomandano i Geſuiti al Papa* , quaſicchè non vi foſſero alle Stam-

pe

pe tanti Libri , Lettere , Editti di Vescovi viventi dotti e Santi , che riuniti in corpo formerebbero un Processo contro i Gesuiti di Volumi in foglio , contro dei quali qualunque Lettera privata carpita dagli artifiziosi raggiratori a' Vescovi o troppo docili , o troppo timidi , o troppo imperiti non potrebbe giammai contrapporsi .

Per questi caratteri dunque di falsità, ed altri , che per brevità non vi scrivo dovendosi considerare apocrifa la Bolla , non mi fermerò gran fatto a disaminare tutte le cose , che dichiara , e comanda, e che si conoscerebbero assurde dal più meschino abitator del Monomotapa. I. Dichiara che i Gesuiti *hanno odor di pietà e Santità* ; quasicchè il perverso odore di tante bindolerie , di tante dolose arti , e treccherie , di tante iniquità , e perversità commesse da' Gesuiti fosse affatto estinto e non tramandasse tuttora i pestiferi suoi aliti , che pur troppo si sentono da tutto il Mondo. II. Dichiara , che gli *approva* per le loro *Missioni* ; quasicchè non fosse stato necessario di dar prima di una tale approvazione fuoco all' Archivio di *Propaganda*, in cui sono descritti gli stupri , gli adulterj , le persecuzioni , le profanazioni , le idolatrie , i sacrilegj , e le stravaganze operate dai Gesuiti nelle Missioni ; poi dar fuoco a tutti i Registri dei Principi , dai quali si rilevano le mercature grossissime , i cambi , e le usure , che esercitano col

pre-

pretesto delle Missioni: poi dar fuoco a tante Bolle di Papi, che per tai titoli in vano li richiamarono dalle Missioni: poi dar fuoco alla Chiesa di San Pietro in cui si canonizzarono i Santi martirizzati dai Gesuiti nelle Missioni. III. Li approva, perchè *istruiscono la Gioventù*: quasicchè il Papa possa definire *ex Cathedra* anche di Grammatica e di Critica, colle Regole delle quali scienze si dimostra, che i Gesuiti nei loro Collegj guastano la coltura dei Giovani per rapporto alle Scienze; per non dir poi di altri particolari di bigottismi falsi, o di libertinaggi sfacciati. IV. gli approva, perchè danno gli *Esercizj Spirituali*; quasicchè la memoria degli Esercizj dati alla Marchese di Tavora, in Lisbona, e nel Ceo di Venezia non sia fresca; senza considerare gli Esercizj, che diedero agli Assassini di Errigo IV., ed il genio politico ed insidiatore, che anima i Gesuiti a voler dare per forza quei loro Esercizj politici alla buona gente, non appagandosi dell'Esercizio, più che Spirituale, che danno colle loro trame a tutto il Mondo Cristiano insieme. V. Li approva per le *Confessioni che ascoltano*: quasicchè il solo Libro del Covet, e le loro Apologie per le opinioni lasse, e le inutili condanne di tanti Papi non fossero cose sufficientissime a farli eternamente sospendere da tal ministero, che nelle loro mani è un veleno il più pestifero, che possa

assor-

assorbire un' Anima Cristiana . VI. Li approva, perchè *insegnano ai Villani*: quasicchè Roma stessa ed altri Principi non avessero proibito di fresco alcuni Libri scritti da loro non a santificare, ma a pervertire i Villani: per non ragionare delle scorticature senza pietà mescolate agl' insegnamenti, con cui smungono quella povera gente. VII. Li approva *pei loro Voti*: dei quali l' uno, ch' è dei Giovani è ingiusto, perchè tende ad impossessare i Gesuiti della volontà, e della robba dei poveri inesperti, senza obbligarli verso di loro a cosa alcuna: l'altro, ch' è dei Vecchi, è empio, ed ingiusto coi Sovrani, mentre promette a Dio ed ai Papi un' ubbidienza eguale: il qual voto per altro eludono in forza delle loro Costituzioni in quella parte appunto, che unicamente sarebbero tenuti ad osservare; e si burlano per tal modo della Legge di Dio e dei Papi.

Eccovi dato un saggio delle contraddizioni ed assurdità, che dimostrano essere onninamente falsa e surretizia questa Bolla, secondo i principj stessi delle Leggi Canoniche che vi hò accennato, e che per brevità non moltiplico. Finisce coi consueti termini delle Bolle, che pure in questa meritano riflessione. Proibisce, *che niun' Uomo del Mondo osi strac arla*: Nel qual termine generalissimo vedete, che s' includono anche i Sovrani contro i quali pare scritta, e non senza mistero

e

e aperto indizio di Gesuitico insulto . Per altro sono persuaso, che in questo solo capo sarà osservata, perchè tutti i secoli custodiranno con gelosia questa gran pruova della prepotenza e debolezza umana.

Conclude la Bolla dichiarando scommunicati tutti quelli, che vi *contraddiranno*. Se fosse anche stesa dal Pontefice; chi mai temerebbe d' incorrere in iscomunica cotanto ingiusta, dopo che scrisse il suo famoso Trattato sulle Scommuniche Paolo Sarpi? Dopo aver sotto gli occhi l' esempio dei Gesuiti, che per effetto delle tante Bolle, che li scommunicano, e delle quali se ne fan beffe, ricevono protezione e premio dai Papi istessi?

Ma siccome io la tengo per Bolla surrettizia, nulla, struggitrice dei Sacri Canoni, e insultatrice ai Principi, come vi ho brevemente mostrato; così dovete fare di una tale scommunica quel caso, che vi hanno insegnato i Papi istessi, i Sacri Canoni, ed i Padri della Chiesa doversi fare in simiglianti incontri. *Io vi dico chiaro e senza difficoltà* (dice il Canone *illud plane* Caus. XI. quæst. 3. tratto da Sant' Agostino) *che se qualunque Cristiano venisse ingiustamente scommunicato, la scommunica recherà più danno a quello, che la pronunzierà, che a quello, che soffrirà tale affronto. Poichè lo Spirito Santo che abita negli Uomini dabbene, e da cui solamente ogni Uomo è legato o sciolto non gastiga alcuno con pene ingiuste*. E Ge-

la-

lasio Papa (nel Canone *cui est Caus. X I. quæst. 3. v. Tom. 4. Concil. Labbè p. 1227.*) *Se la sentenza è ingiusta si dee tanto meno curare quantochè una ingiusta sentenza non può recar danno a chicchessia, nè presso Dio, nè presso la Chiesa medesima. Per tanto non desideri in modo alcuno di esserne assoluto, mentre capisce di non essere in modo alcuno legato.* Queste sono decisioni chiare, nè le moltiplico, perchè mi riserbo a scrivere da Canonista in altro tempo. Solo per calmarvi pienamente concluderò colle parole di un' altro Papa, che fu Innicenzo III. (*C. a nobis. De sent. excom.*) *Il giudizio di Dio si unisce sempre alla verità, che non è capace di fare, o ricever inganno. Ma alcune volte il giudizio della Chiesa siegue l'opinione, la quale succede spesso, che fa, o riceve inganno.* Su quel Canone la discorro così. La *verità*, che tutto il mondo tocca con le mani dimostra, che l' Instituto dei Gesuiti è sedizioso e perverso: dunque noi, che senza rispetti umani manifestiamo questa verità siamo uniti col giudizio di Dio. L' *opinione* di alcuni Ministri Romani, ch' esaltano i Gesuiti, si oppone a questa *verità*, dunque, o fa, o riceve inganno. L' inganno è ingiustizia. Dunque qualunque minaccia di scommuniche appoggi questa ingiustizia, non deve, come insegnò Gelasio Papa, punto curarsi.

LET-

LETTERA II.

INTORNO LA BOLLA,

Apostolicum pascendi Dominici Gregis munus.

SE nell' altra mia Lettera vi ho francamente scritto, che la Bolla uscita in favor de' Gesuiti era di sua natura surretizia e nulla, perchè contraria ai Sacri Canoni, non ho preteso di già che mi credeste sulla mia semplice asserzione, nè vi ho espressa cosa, che non fossi in caso di evidentemente provare, e non volessi farlo; poichè proposizioni sì fatte non si debbono avanzare mai, quando non si sia in grado di mostrarle ad evidenza. Siccome però un Canonista Romano, che può sperare qualche Benefizio, o Pensione dall' adulare, fingerebbe d' inorridirsi a proposizione così schietta, e sincera; così io che non sono soggetto a tali riguardi, non esito punto nel confermarla. Soffrite dunque, ch' usando per questa volta un nuovo stile rattempri la mia consueta dicitura colle secche citazioni, e latine testimonianze,

ſtimonianze, che ſi convengono a chi ſcrive *in Jure*; e vedrete che i Geſuiti hanno tirato la Corte Romana a questo paſſo fatale, che o debba da per ſe ſteſſa confeſſare la nullità di queſta ſua Bolla, o dar fuoco di ſua mano ai Canoniſti, ed al Corpo del *Jus Canonico*, come già fece Lutero in Witemberga.

Per quanto ſieno da deteſtarſi le temerarie aſſerzioni de' Luterani, e Calviniſti ſull' autorità del Romano Pontefice; non credo già, che vi ſia alcuno in Roma iſteſſa, che poſſa approvare l' adulazione infame del Bellarmino, che aſſerì (*L. IV. de Rom. Pontific. cap.* 5.) con propoſizione all' aſpetto per verità condizionata, ma che realmente per il difetto d' un circolo vizioſo in lui diviene aſſoluta. *Si Papa erraſſet præcipiendo vitia, vel prohibendo virtutes, teneretur Eccleſia credere vitia eſſe bona, & virtutes malas: niſi vellet contra conſcientiam peccare*. Dottrina così empia non poteva inſegnarſi che da un Geſuita, e da un Geſuita, che ſi vuol ſantificare dalla ſua Compagnia. Poiche un Papa, che proibiſſe le virtù, e comandaſſe i vizj contro la dottrina di Criſto, ſarebbe fuor della Chieſa di Criſto, e ſcommunicato come già ſcriſſe San Paolo (*Galat. I.* 9.) *Si quis vobis evangelizaverit præter id, quod accepiſtis, anathema ſit*; e dannato ſecondo Eſaia (*V.* 20.) *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum*. Laonde, ſe ſi eccettui-

no pochi Canonisti adulatori e fanatici, come Lodovico Gomez, che asserì, che il Papa *può far divenir giuste l' ingiustizie*; Graziano, che il Papa *può dispensare contro il* jus naturale ed Apostolico; L' Ostiense che può *mutare un quadrato in circolo*, e simili; tutti convengono, che il Papa come Vicario di Cristo non ha autorità superiore a Cristo, ma subordinata alla Legge di lui: e i Papi stessi confessarono di essere obbligati ad osservare tutto ciò, che giustamente era stato prescritto dai Concilj, e dagli anteriori Pontefici; poichè *essendo un solo il vero, siccome infinito il falso*, come già scrisse Paolo Sarpi (*per i Trattati di Gersone*) non potevano scostarsi dal vero senza cadere nel falso. Per la qual cosa non solamente nei Canoni *Can. si quis dixerit*, *e Can. si quis hominem*, (*Caus. XI. quæst.* 3.) approvarono di necessità quelle giuste riflessioni di San Girolamo. *Si quis dixerit justum injustum, & injustum justum, abominabilis est uterque apud Deum. Similiter qui Sanctum dicit non Sanctum, & rursus non Sanctum Sanctum, abominabilis est apud Deum -- Si quis hominem qui Sanctus non est, Sanctum esse crediderit, & Dei eum junxerit Societati, Christum violat cujus membra sumus*: Ma essi medesimi protestarono di non aver autorità di mutar, o conceder cos' alcuna contraria ai Sacri Canoni. *Contra Statuta Patrum*, scrisse Papa Zozimo ai Narbonesi,

con-

concedere aliquid, vel immutare, ne hujus quidem Sedis potest auctoritas. Apud nos enim inconvulsis radicibus vivit antiquitas, cui Decreta Patrum sanxere reverentiam (*Can. contra. Cauf. XV. q.* 1.), e Gelasio ai Vescovi di Dardania. *Confidimus quod nullus jam veraciter Christianus ignoret, uniuscujusque Synodi constitutum, quod Universalis Ecclesiæ probavit assensus, nullam magis exequi Sedem præ cæteris oportere quam primam* (*Can. Confidimus Cauf. XXIV. q.* 1.) Lo stesso affermò Leone IV. *Can. ideo ivi*. Lo stesso Pelagio Papa *Can. satagendum*. Lo stesso il Concilio Calcedonese rapportato da Graziano *Can. a Sanctis*. Lo stesso Celestino I. *Epist. ad Perigenem* di cui queste sono le parole. *Dominentur nobis Regulæ, non Regulis dominemur; simus subjecti Canonibus, cum canonum præcepta servamus*. Ed oltre l' obbligo e il dovere una special ragione ne aggiunse S. Gregorio (*L. V. Epist.* 112. a Montano, e Tommaso, citata *Can. Justitiæ C. XXIV. q.* 3.) *Justitiæ ac rationis ordo suadet, ut qui a successoribus sua mandata servari desiderant, Decessoris sui proculdubio voluntatem, & statuta custodiant*. Laonde nel Diurno Romano rapportato da Ivone Carnotese (*Epist. LX.*) si ha la promessa, che fanno a Dio i Romani Pontefici nella loro elezione in questi termini: *nihil de traditione, quam a probatissimis Prædecessoribus meis traditam & servatam reperi diminuere, vel mutare, aut aliquam novi-*

 tatem

tatem admittere , sed ferventer ut eorum discipulus , & sequipeda totis mentis meæ conatibus , quæ tradita Canonicè comperio observare , & venerari profiteor . Io non vi rapporto tanti Canoni uniformi , e calzanti per vana ostentazione , ma per rendervi più sensibile, che io possa, il grande spettacolo della miseria umana ; poichè questa Bolla in favor de' Gesuiti , che nell' Esordio protesta pure , che il Pontefice attualmente Regnante si conosce obbligato ad osservarli [*nulla ratio circumscribere, aut suspendere potest , quominus Rom. Pontifex ad omnes ejusdem officii partes, nulla ex iis prætermissa , nulla neglecta curas suas dirigere debeat*] nel progresso e poche linee dopo , par , che si prenda gusto di struggerli tutti ; e formare un nuovo *Jus Gesuitico* sulle rovine dell' antiquato *Jus-Canonico* .

Frattanto io dall' autorità di tanti Pontefici , che si confessarono espressamente obbligati per Legge Divina, Naturale ed Ecclesiastica all' osservanza de' Sacri Canoni ne deduco una seconda Proposizione : che debbano essere principalmente tenuti all' osservanza di quelli , che regolano la giustizia , perchè mancandovi perturberebbero dice San Leone Papa la pubblica quiete . *Quoniam universæ pacis tranquillitas non aliter poterit custodiri , nisi sua canonibus reverentia servetur (Epist.ad Maxim. Antioch.*) ; e di più vi aggiunse Gregorio Papa , che mancherebbero a se me-

de-

desimi . *Absit hoc a me , ut statuta majorum a Sacerdotibus meis in qualibet Ecclesia confringam quia mihi injuriam facio* (*Epist.* 27. *Ad natal. Salon Episc.*) e perchè non ostante l' ardore ch' ebbero tutti i Pontefici dotti e santi di starsi all' osservanza dei Sagri Canoni , e sentenziar rettamente connobero di esser uomini , e come tali di poter ingannarsi o per passione , o per ignoranza , o per false rappresentanze , a ciò ancora provvidero , legandosi da per se stessi coi vincoli della giustizia , dai quali niun Successore giammai scior si potesse , qualor non volesse passare per ingiusto , e dichiararono , che il Mondo Cristiano doveva tenere per nulle le loro sentenze ogni volta che vi scoprisse vestigj di falsità . *Mandantes* scrisse Gregorio I X. *Can. super eo* , *De Crimine falsi*) *ut quoties aliqua scripta sub nomine nostro destinata redarguenda videris falsitatis , nullam eis adhibeas fidem , & quod per eam mandatum fuerit , non observes* . Anzi il loro zelo per la giustizia procedette più in là , perchè dichiararono se medesimi irregolari ed incapaci di giudicare ogni volta , che il loro giudizio fosse regolato dalla passione , e non dalla giustizia . *Judicare* , scrisse Gregorio Papa prodotto nelle Leggi Ecclesiastiche can. *Judicare Caus. XI. q.* 3. *Judicare digne de subditis nequeunt , qui in subditorum causis sua vel odia , vel gratiam sequuntur* ; lo stesso Pontefice nel *Can.*

ipse , ivi . Ipse ligandi atque solvendi potestate se privat , qui hanc pro suis voluptatibus , & non subditorum moribus exercet .

Poste dunque queste due Proposizioni , che niun Cattolico Romano può negare , ne viene in necessaria conseguenza , che sulla Bolla *Apostolicum* si possa ragionare così . O che la Bolla suppone il Papa informato delle colpe de' Gesuiti , o lo suppone non informato . Se suppone ch' egli ne sia informato , coll' approvarli quai buoni e Santi : *summopere reddere pietatem , & Sanctitatem* ; e farne di loro que' tanti Elogj , che nell' altra mia vi ho succintamente esposti , denomina il bene male , il male bene , manca alla giustizia stabilita da Dio , e da tanti Pontefici , i quali hanno confessato di non potersene dispensare , e facendosi contraria ai principj del Jus Naturale , Divino , Ecclesiastico è di sua natura surretizia , e nulla . O che la Bolla suppone il Papa non informato , e per se stessa è una Bolla molto indecente , come la denomina Gregorio Papa (*Can. Grave . Caus. X I. q.* 3.) *Grave satis est , & indecens , ut in re dubia certa detur sententia* . Anzi nulla issofatto , perchè esprime il falso , dicendo ch' è scritta dal Pontefice *certa scientia* , ch' è quanto dire da un Papa informato con tutta la certezza scientifica e divina : scienza , che secondo il linguaggio dei Canonisti debb' essere non presunta , ma vera , affinchè una Bolla sia valida (Vedi

di Fagnano in *Can veniens de Transact.* num. 23. ed il Can. *caeterum* . *De Rescript.*)

Da questo Dilemma non c' è altro che un misero scampo , qual sarebbe il dire colle voci rancide dei Gesuiti , che il Santo Padre è informato essere le colpe attribuite all' Instituto de' Gesuiti mere calunnie ; onde perciò la Bolla per distruggerle sempre più lo esalta , e lo conferma . Questa è la massima risposta , con cui qualche affammato Canonista potrebbe far la caccia ad una Pensione ; e questo è il succo , e la quintesenza delle Apologie , che sono uscite sin quì dal Sinedrio dei Gesuiti . Disaminate bene , se ne trovate di meglio , e poi seguitemi nell' esame di due Proposizioni , che vi propongo .

Proposizione I. Se le colpe attribuite all' *Istituto* de' Gesuiti fossero calunnie, la Bolla non pertanto sarebbe illegitima , e nulla .

Proposizione II.' Dunque tanto più sarà illeggitima e nulla , quanto che le colpe attribuite all' *Istituto* dei Gesuiti non sono calunnie , ma verità legalmente provate .

Per ben ispiegarvi la mia prima proposizione , devo farvi riflettere , che la Bolla approvatrice de' Gesuiti è da considerarsi più tosto come Rescritto , che come Legge . La differenza , che vi è trà il Rescritto , e la Legge è nota a

 tutti

tutti i Giuristi; ed in questa Bolla, comecchè evidentemente sia fatta a sollecitazione de' Gesuiti, apparisce il vero carattere di Rescritto. Ma perchè in tal caso, o fosse Rescritto di grazia, o di giustizia, patirebbe infinite eccezioni, le quali potete riscontrare nel Trattato del Vescovo de Rosa *de Executoribus Lit. Apostol.*; in Pietro Rebuffo *De Signatura Gratiæ*; in Pirro Corrado *Praxis Disput*; in Teodoro Amayden *De Stylo Datar.* in Lodovico Gomez *Compendium utr. Signat.* in Felino, in Barbosa, in moltissime Decisioni della Rota Romana, e generalmente in tutti i Canonisti esponenti il Canone *Super Litteris*, *de Rescriptis*; perciò voglio prenderla nella più stretta significazione, che sia possibile, e supporla una Legge. In fatti par, che ne voglia vestire l'aspetto, poichè s' intitola *Costituzione*; ed è scritta *Ad perpetuam rei memoriam*, ed il Pontefice vi ragiona come Pastore Universale; e finalmente è indirizzata non a particolar persona, o ceto, ma a tutti gli Uomini. *Nulli ergo hominum liceat* ec. Per questo motivo neppur sembra, che sia Legge particolare, come lo sono talvolta le Costituzioni secondo i Canoni 1. 2 3. 4. *De Constitutionibus*, ma legge universale, come significano ancora le Costituzioni, e ne abbiamo un' esempio nel Canone *licet de Constit.* in 6. di Bonifazio VIII.. Questa legge adunque non può considerarsi inti-

timata dal Pontefice a' ſuoi Sudditi in figura di Sovrano temporale, come per iſcherzo certamente il Sig. Joly de Fleury parve, che rappreſentaſſe al Parlamento di Parigi, poichè in tal figura il Pontefice non proporebbe la ſua Autorità Apoſtolica, ma la temporale; non la minaccia di ſcommuniche, ma le pene corporali; non condannerebbe i diſordini nati negli Stati altrui *de regione in regionem*, ma ne' propij; non eſtenderebbe le minaccie a tutti gli Uomini del Mondo *nulli ergo hominum liceat*, ma ai ſuoi Sudditi; non opererebbe per raccomandazione de' Veſcovi lontani *ex omnibus regionibus Catholicis* ma de' ſuoi Miniſtri. Si vuol dunque in queſta Bolla uſare l' autorità del Pontefice come di Paſtor Univerſale, ed indrizzar la Legge a tutta la Chieſa, poichè naſcendo da tutta la Chieſa i reclami contro i Geſuiti, ſecondo le Regole Canoniche da quelli dobbiamo deſumere la cauſa, che ſia ſtata fatta. *Intelligentia dictorum ex cauſis eſt aſſumenda dicendi*. Canon. *Intelligentia* de V. S. Or queſta Legge dunque Univerſale ſarebbe illegitima e nulla, ancorchè i Geſuiti foſſero quei Santi, quali la Bolla li rappreſenta.

Imperciocchè ancorchè i Canoniſti ſieno diviſi ſulla queſtione, ſe il Papa come Paſtore e Giudice Univerſale della Chieſa poſſa fallare, allorchè decide da ſe ſolo intorno un articolo di fede (Vedi Boſſuet

De-

Defens. Declar. Cler. Gal. Lib. VII. c. 23. e seg.) ; pure tutti convengono, che può errare nella decisione de' fatti, o per ignoranza, o per malizia ; e questo per non moltiplicar testimonianze, oltre tanti Canoni, che lo confermano, asserì a nome di tutt' i Teologi Domenico Banes in un Opera stampata in Roma, attestando, ch' è il sentimento stabilito dal consenso di tutt' i Dottori " *Notandum quod dupliciter*
" *Papa potest veritatem aliquam definire uno*
" *modo sicut Doctor, & persona privata*
" *. . . . . alio modo, ut Pastor, & Judex*
" *Universalis Ecclesiæ; quæ tamen judicia-*
" *ria sententia est duplex. Altera, qua*
" *procedit Pontifex secundum communem*
" *usum Judicum juxta allegata, & proba-*
" *ta, tam in causis criminalibus, quam in*
" *civilibus Christianæ Reipublicæ . . . . . est*
" *autem altera potestas definitiva ad decla-*
" *randas veritates fidei. Quæstio est, an*
" *Pastor universalis Ecclesiæ Romanus Ponti-*
" *fex possit in rebus Fidei errare. Nam*
" *quod possit errare secundum potestatem ju-*
" *dicum ordinariam saltem ex ignorantia*
" *facti, ut etiam ex malitia absolvendo*
" *aut condemnando reum, RES EST APUD*
" *OMNES CONSTITUTA* " (Banes Dubit. de R. Pont. in Bibl. Roccaberti T. VIII. p. 312. 313.) per non fallare adunque *ex ignorantia facti* sul merito, o demerito de' Gesuiti deve il Pontefice procedere giudizialmente. Dee sentenziare *juxta allegata & probata* : udir le opposizioni e
le

le difese, disaminar i Testimonj, e unito almeno co' suoi Cardinali, per non dir con un Concilio, ponderare la verità, o falsità delle accuse date all' *Istituto* de' Gesuiti. Così fece nelle accuse esposte contro i Templari nel Concilio di Vienna Clemente V.. Così fecero alle istanze de' Gesuiti istessi per la molto minor questione del Pelagianismo del Gesuita Molina Clemente VIII., e Paolo V. quantunque il dotto Baronio, ed ognuno, che avea letto S. Agostino non ne dubitasse; così nelle questioni de' Riti Cinesi alle subdole istanze de' Gesuiti Innocenzo XI., Alessandro VII., Clemente IX., ed altri Successori. E se tanto operarono per indulgenza verso i cavillatori Gesuiti gli antecessori Pontefici, affine di serbare la forma giudiziaria; era molto più necessario, che si serbasse lo stesso stile in questa Bolla approvatrice dei Gesuiti. Imperciocchè tutti quelli, che testificarono contro i Gesuiti sono testimonj, i quali secondo i principj del Jus Canonico non patiscono eccezione. Testificò un Re di Portogallo, ed in virtù de' suoi Decreti, e Manifesti stampati appariscono i Gesuiti totalmente traviati dalla Legge di Dio, e della natura. Testificarono Cardinali di Santa Chiesa deputati dal Romano Pontefice in Visitatori de' Gesuiti, e ne' loro Ordini stampati appariscono totalmente involti in mondaui traffichi, ed usure. Testificarono molti Legati Pontifizj, e nelle

loro

loro lettere ſtampate ſi ſcuoprono totalmente idolatri , maligni , ed infedeli . Teſtificò la Venerabile Congregazione di *Propaganda* , e nel Compendio delle ſue Scritture ſtampato , ed avverato ſi manifeſtano totalmente recalcitranti alla S. Sede . Teſtificarono molti Pontefici , e nelle loro Bolle ſtampate appariſcono totalmente ſtruggitori della Morale , e Fede di Criſto . Teſtificò un Re di Francia , e nel ſuo Editto ſtampato ſi riconoſcono quei perturbatori de' Popoli rappreſentati dai di lui Parlamenti . Una ſola di sì fatte principali perſone atteſtanti baſta , ſecondo i Canoni per fare piena , e indubitata fede . Così definì Paſquale Papa nel Canone *in omni* de teſtibus & Ateſt. *In omni negotio principalis perſona dicens veritatem de re ſibi nota rectiſſime habenda eſt pro teſte , cui adhibito uno efficiuntur duo teſtes &c.* Benchè a dir meglio , le colpe evidenti , neppure eſigono , che ſi diſaminino con teſtimonianze , come abbiamo nelle Decretali di Gregorio IX. Can. *Evidentia de Accuſationibus &c.* Dunque ſe la Bolla approvante i Geſuiti non fece alcun caſo di tante teſtimonianze legittime , e ſenz' altro eſame ſe ne sbrigò di tutte col denominarle veleno : *virus* , non fu eſteſa ſecondo eſige la giuſtizia ; ed ancorchè i Geſuiti foſſero innocenti , ſarebbe illegitima , e nulla .

Ma a che mi dilato , ſe la formola , con cui ſi dovea procedere in ſimil caſo è ſta-

ſtabilita da Dio: eſpreſſa nella Sacra Scrittura: eſteſa da un Papa qual fu Innocenzo III. Approvata dal Concilio Generale Lateranenſe: inſerita nelle Decretali Can. *qualiter de Accuſationibus &c.* venerata da tutt' i Pontefici; e riconoſciuta perciò giuſta ed. eſſenziale da tutta la Chieſa? Eccovene le preciſe parole: " *Quando & qualiter debeat Prælatus procedere ad inquirendum, & puniendum ſubditorum exceſſus, ex auctoritatibus Veteris & Novi Teſtamenti colligitur* EVIDENTER, *ex quibus poſtea proceſſerunt Canonicæ Sanctiones, ſicut olim aperte diximus, & nunc Sacri approbatione Concilii confirmamus. Legitur enim in Evangelio, quod villicus ille, qui diffamatus eſt apud Dominum ſuum, quaſi diſſipaſſet bona ipſius audivit ab illo*: Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ; jam enim non poteris amplius villicare. *Et in Geneſi Dominus ait*: Deſcendam & videbo utrum clamorem qui venit ad me opere compleverint. *Ex quibus auctoritatibus manifeſte probatur, quod non ſolum cum ſubditus, verum etiam cum Prælatus excedit; ſi per clamorem aut famam ad aures Superioris pervenerit non quidem a malevolis, & maledictis, ſed a providis, & honeſtis*, Re, Legati Cardinali] *non ſemel tantum, ſed ſæpe* (da ducent' anni in quà) *quod clamor innuit, & diffamatio manifeſtat*; DEBET *coram Eccleſiæ ſenioribus veritatem di-*

„ *diligentius perscrutari*, *ut*, *si rei poposcerit qualitas*, *Canonica districtio culpam* „ *feriat delinquentis*, *non tamquam idem* „ *sit accusator & judex*, *sed quasi denuntiante fama*, *vel deferente clamore officii* „ *sui debitum exequatur*. “ Or posto questo Canone così chiaro, e così preciso, voi vedete s' io dica il vero; che se anche i Gesuiti fossero innocentissimi, una Bolla che in materia così essenziale condanna come velenosi gli Editti de' Principi, i reclami de' Cardinali, e de' Legati, le Bolle degli Antecessori; e che in faccia di tutto il Mondo opponente, senza Concilio, senza Concistoro; con un *motu proprio* esteso da un Gesuita, e presentato da un Ministro; appena letto dal Pontefice approva tuttociò, che fanno, che dicono, che pensano i Gesuiti *tum ob finem*, *tum ob media quæ adhibent*, sarebbe per se stessa illegitima, e nulla, perchè contraria al metodo stabilito da Dio nella Scrittura, e dai Pontefici uniti ad un Concilio Generale; perchè mancante ai riguardi dovuti a i Principi; e opposta finalmente alle Leggi Canoniche, sulle quali si dirige il giudizio pratico della Chiesa, cui sono pur soggetti i Pontefici, come protestarono i Papi Celestino, S. Leone, Sisto III. Gelasio, S. Gregorio, e i Concilii Calcedonese, Tolletano, Trullano, ed altri (Vedi Gianpietro Gibert P. I. T. I. Sess. 3.); ed in fine perchè procedente dal Pontefice in quella Classe di materie, nelle

le quali per giudizio di tutt' i Canonisti (Vedi il Card. Giovanni Monaci sulla Costituzione di Bonifazio VIII. *Rem novam* extrav. de dol. & contum.) anzi dei Pontefici stessi, egli, se non serbi lo stabilito ordine giudiziale può ingannarsi, anzi può peccare, come lo confessò Leon Papa a Mar. Augusto. *Ad nostrum reatum tendit, si paternarum Regulæ sanctionum, nobis consentientibus, vel negligentibus violentur*. Can. *Privilegia*. Caus. XXV. q. 2.

Vi ho ragionato sin quà sopra un ipotesi momentanea: che le colpe attribuite all' *Istituto* de' Gesuiti fossero calunnie, per disciogliere le quali non avendo proceduto giuridicamente la Bolla sarebbe nulla, e contraria all' Jus Ecclesiastico, e Divino; ma conoscerete anche più chiaro quanto vi scrivo nella disamina della mia seconda Proposizione, che tanto più è nulla, ed illegittima la Bolla, quantocchè le colpe attribuite all' *Istituto* de' Gesuiti non sono calunnie, ma verità evidentemente provate. Siccome però a dimostrarla per quanto si estende troppo dovrei diffondermi, nè la brevità di una lettera me lo permette; e dall' altra parte direi cose notissime, perchè pubblicate a cagione di tutto il Mondo con istampe, che sono conosciute legalissime, ed originali; perciò tra molte classi di dimostrazioni ne trasceglierò una sola, e vi farò notare con tutta brevità, che il Processo fatto dal Mondo Cristiano contro i Gesuiti è esattamen-

mente regolato sull' ordine giudiziario prescritto dai Sagri Canoni, dal chè ne risulterà non solo l'evidenza delle prove contro i Gesuiti, e per conseguenza la nullità della Bolla, che li giustifica; ma due conseguenze non men nuove, che forti. La prima è, che se sarebbe nulla la Bolla emanata senza giuridici esami in un caso particolare, dovrà molto più dirsi nulla in questo caso, che non una persona sola interessa, o un sol popolo, ma tutta intera la Chiesa. L'altra è, che se fosse lecito al Romano Pontefice violare arbitrariamente le Leggi della stretta giustizia, sarebbe lecito ai Popoli di asserire, o che Cristo non ne ha depositato nelle mani di lui l' amministrazione, o ch' egli non ne sostiene le veci. Consideriamo adunque qual sia il sistema della Giustizia stabilito dai Papi istessi.

Il primo passo Canonico egli è di ricorrere al Giudice competente, il quale abbia la suprema autorità di giudicare. Perlocchè ordinò Niccolò Papa (Can. *submittitur*, Dist. XXI.) *Sacris Canonibus præcipientibus, & exemplis Sanctorum Patrum semper ubi est major auctoritas, eundum esse, & in omnibus controversiis ad potioris Sedis Judicia actio dirigatur*. Ciò si vede anco accennato nel Concilio di Trento Ses. XIV. De Sacr. Pœnit. c. 7. A norma di questo Canone il Mondo Cattolico stomacato dell' azioni de' Gesuiti portò

tò le sue accuse a i piedi del Pontefice. Le inviò il Re di Portogallo, e molte delle sue scritture stampate son note a tutti. Le inviò il Cardinal Visitatore, e le sue scoperte sono a notizia di tutti. Le inviò la Francia, ed il suo giusto progetto di dare ai Gesuiti Francesi un Capo nazionale fu manifesto a tutti. Le inviarono i Missionarj ed i Legati Apostolici, i Vescovi, le Città, ed i loro reclami per tanto tempo continuati sono a notizia di tutti. Il buon Giudice, dicono i Sacri Canoni, udite l'accuse, ventila tutto diligentemente, e confronta le relazioni secondo i dettami della Legge per giudicare senz' affezione a persona. Questa Legge di equità fu espressa da Gregorio Papa nel Canone *Summopere* c. XI. q. 3. *Summopere præcavere debent, qui publica judicia exercent, ut in dictandis sententiis nulla levitate, aut furore ducti sint præcipites, sed causis prius diligentes ventilatis, cum res, quæ ignorabatur pleniter ad notitiam venerit, tunc divina, & humana lex revolvatur, & tunc secundum quod ibi constitutum est remota personarum acceptione, definitiva proferatur sententia*. Lo stesso si ha anche più espressamente Canon. *Judiciis*. §. 15. Caus. III. q. 7., e in altri Canoni del Conc. Tolet. XV. dell' Estravagante comune *Frequentes* de Judic.; del Can. *si sæculi Leges* Can. XII. q. 2., ed in cento altri. Ma in questa causa si operò tutto all'

all' oppoſto . Benchè Benedetto XIV. aveſſe aſſunto il giudizio, nè foſſe poſſibile di più ritrattarlo ; in appreſſo i Miniſtri della Santa Sede inſultarono l' Ambaſciador Portogheſe per obbligarlo a partirſi da Roma , nè proſeguire le ſue iſtanze ; non aſcoltarono la Propoſizione della Francia , ſe non per conſultare come piaceſſe a i rei e denunziati Geſuiti ; non laſciarono penetrare al S. Padre le condanne di tanti Veſcovi ; abbandonarono alla ſacra polvere degli Archivj di Propaganda i ricorſi de' Miſſionarj , e de' Legati ; e dilungando dal Trono Pontificio il Mondo reclamante vi poſero all' intorno i Geſuiti iſteſſi, affinchè ne cuſtodiſſero i paſſi . Si cuoprirono col manto Romano molti artifizj, e prepotenze de' Geſuiti ; ſi ſcriſſero lettere per raccomandarli ; s'intimò a i Nunzj Pontifizj , che miſuraſſero la loro condotta , e le loro parole ſul genio de' Geſuiti , ſi accarrezzarono quei Miniſtri , che con aperta propenſione li favorivano , ſi ributtarono gli altri , che con coſtanza manifeſtarono i loro reati , e ſi vietò in fine alla Verità , che non oſaſſe d'approſſimarſi alle Porte di Roma . Allora ſi videro allontanati da Roma quelli , che penetravano i monopolj , e potevano manifeſtarli ; un ſciamo di Teologi bramoſi della buona opera, come dice S. Paolo, di qualche Veſcovado abjurar l'antigenio profeſſato dapprima contro le male arti de' Geſuiti , e tutti in moto per conſultarne i vantaggi ;

e la sfacciata impostura alzando la trionfante voce gridare di mezzo i sette colli debaccante ; *loquimini nobis placentia* . Per tal modo quanto fu canonico il regolamento del Mondo Cristiano sulla scelta del vero Giudice , altrettanto si scorge difettosa la Bolla , ed opposta alle Leggi di una retta giudicatura prescritta in mille Canoni , tra i quali da Innocenzo III. Can. *In Causis*, De Sent. & Re jud. *In causis quæ Summi Pontificis judicio deciduntur , & ordo juris , & vigor æquitatis est subtiliter observandus , cum in similibus causis cæteri teneantur similiter judicare* . E pure il Mondo Cristiano usando del naturale diritto insinuato anche nelle Leggi Ecclesiastiche poteva ricusare ogni giudizio , poichè *ipsa ratio dictat* scrisse Celestino III. (Can. secundo §. 2. De Appellat.) *quia suspecti & inimici judicis esse non debent* ; ed Alessandro III. nel Concilio Lateranese III. (Epist. IX. Tom. X. Concil. Ed. Paris. in Appendice) *Judex non debet in causa constitui , qui merito alterutri partium possit esse suspectus* ; ed avrebbe trovato nello stesso Canone di Alessandro , che i legali motivi del sospetto , quando altri non fossero , si traggono appunto dalla familiarità , e propensione del Giudice verso il reo . Non ostante insistette nel bramare il giudizio della S. Sede , nè cessò dall' ardente richiesta , se non allora , che vide inascoltato ogni ricorso . Non estese dun-

dunque il suo giuridico rispetto assai più in là, che da i Canoni stessi non gli venisse prescritto?

Ma, perchè il Giudice, al quale spetta, come dicono quasi tutte le Bolle, e questa istessa pure approvatrice de' Gesuiti con aperta contraddizione *ad omnes ejusdem officii partes, nulla ex iis prætermissa, nulla neglecta curas suas dirigere*, potesse formare il giudizio da se stesso, o lui ricusante, i Principi, a i quali n' è pur da Dio direttamente commessa la giurisdizione; si venne alle prove Canoniche contro i Gesuiti; ed a norma del Canone *Debent* §. 2. De Of. Jud.. Ord. Extrav. Com., il quale prescrive, che abbondino quanto più si possa le prove, perchè è pubblico interesse, che la verità non si occulti, *facultas probationum .... non est angustianda -- quia publico interest, ne Veritas occultetur*, si cercarono le prove contro i Gesuiti da tutt' i tempi, da tutt' i luoghi, da tutte le persone. Qual numero, Dio immortale di fatti! Quant' empietà ne' loro Libri, quante violenze nelle loro azioni, quanti artifizj nelle loro Massime! Piene oggimai di queste prove ne sono le librarie, piene le Case, e pieni se ne scuoprono alla giornata gli Archivj delle Città, e dei Principati. Non vi fu classe di persona così rispettabile, che andasse esente dalle loro violenze; non Ministero così Santo, che non si richiamasse delle loro profanazioni; non sistema di vita così misurato,

che

che per le loro insinuazioni non si turbasse. Io ve n' ho dato una brevissima pennellatta nella mia prima Lettera; e ne potete avere un' amplissima notizia negli innumerabili libri stampati. Anche queste Stampe istesse erano necessarie, secondo le prescrizioni giustissime de' Sagri Canoni, affine, che i Gesuiti vedessero co' loro occhj l'accuse, e potessero produrre, se n'avevano le difese; e poichè dice il Canone *Constituisti* §. 3. de Testibus. *Secundum legitimas sanctiones, iniquam ostendit se causam fovere, & experiri debet Judicis auctoritatem elusam, qui defensionis copiam subtrahit adversario* (vedi anche la Glossa ivi.) Per la qual cosa, quanto fu vituperevole l'ingiustizia del Ministero Romano, che vietò con rigide, e crudeli sentenze, che tali prove venissero alla luce; altrettanto fu giusta e laudevole la massima di quei Principati, i quali a cognizione del vero ne lasciarono libero il corso. Ma se fu pur libero a i Gesuiti il produr le proprie difese, ben ne giudicò il Mondo dell' insussistenza. Imperciocchè in tanti libri, ch' essi scrissero, non seppero addurre se non se una perpetua negazione, un insulto di parole nulla significanti, gridare all' empietà, alla calunnia, un predicare dai Pulpiti, ch' era peccato il leggere l'accuse contro di loro; la qual maniera di difendersi è affatto inconcludente secondo i Canoni. *Negantis* *fa-*

factum per rerum naturam nulla est directa probatio (Can. *quoniam* . De Probationib. vedi anche Can. *Accusator* Cauſ. VI. q. 5.)

Quanto furono fiacche , ed illegali le loro Apologie , altrettanto legittime , e fondate ſul più rigido ſiſtema delle Leggi Canoniche ſono l'accuſe , che ſi pubblicaroda varie parti della Criſtianità contro i Geſuiti . Tutte le prove , che ſi poſſono addurre in un giudizio ſi riducono da' Sacri Canoni principalmente a quattro. -- I. ai Teſtimonj . -- II. alla Confeſſione del Reo. -- III. a i Pubblici Iſtromenti . -- IV. all' evidenza de' Fatti. *Per dicta Testium, vel Confeſſiones partium , vel etiam Instrumenta, vel Evidentiam facti*. Can. *Cum ad Sedem* de Reſtit. Spol. (vedi anche la Gloſſa nei Canoni 13. e 14. De Appel.) e in mancanza di queſte ſe ne prende una quinta dal Can. *Veniens* . De Præsbyt. non bapt. , ch' è tratta dalle Preſunzioni . *Aliquid tam violenter præſumitur , ut hæc præſumptio pro certitudine ſit habenda , donec evidentiſſimis forſitan argumentis contrarium probetur* . Or come per queſte prove ſieno legalmente convinti i Geſuiti voglio in breve dimoſtrarvi .

La prima prova è de' Teſtimonj ; e le Sacre Leggi , ſiccome in molti Canoni *De Teſtibus* non conſiderano valida la teſtimonianza d'un ſolo ; così giudicano ſovverchio il loro numero oltre quaranta (Can. *Cauſam De Teſtibus*) . Di più , ſiccome eſcludono la viltà , la paſſione , l'infamia

ec.

ec. dei Testimonj (vedi molti Canoni . *De Testibus* , ed anche *De Probationibus*): così vogliono , che senza repplica si ammettano , allorchè esige , riguardo la loro dignità , ed estimazione . *Super assertionem alicujus habito ad dignitatem & opinionem testium respectu probationes credimus admittendas* . Canon. *Super hos* De Renuntiat. [vedi la Glossa , ivi .] : prescrivono poi, che le loro deposizioni sieno registrate Can. *Significavit* . §. 1. *De Testibus* ; ed è legalità in fine che il Giudice ripeta dai Testimonj il giuramento . Questa prova dei Testimonj si ha contro i Gesuiti in tutte le sue parti canonica , ed evidente. Imperciocchè non furono quaranta i Testimonj contro di loro, ma migliaja tratti da ogni Paese , da ogni tempo , da ogni classe di persone : la dignità di questi Testimonj si dovette confessare dagli stessi rei Gesuiti per maggiore di ogni eccezione . Vi sono testimonianze di Re , e di Principi , di Cardinali , di Vescovi , di Università , e di Dottori , di Papi , e di Santi , i quali attestarono di cose vedute co' loro occhj, provate colla loro esperienza , conosciute colla loro dottrina . Per maggior legalità il nome , e le deposizioni di tali testimonj sono pubblici . Imperciocchè lo seppero prima d' ogni altro i Gesuiti , quando da loro furono ammoniti , e corretti ; lo seppero i Pontefici , quando a loro ne furono fatti i ricorsi ; lo sà oggidì tutto il Mondo ,

do, che le legge ſtampate. Nè mancherebbe in fine anche la quarta condizione, che ſi eſige ne' giudizj privati, qualora foſſe ricercata: anzi ſi ha in parte, ſendochè vi è in molti ricorſi de' Miniſtri Pontifizj contro i Geſuiti l'invocazione del nome di Dio in teſtimonio, ch' è ſecondo i principj Teologici, e legali una delle ſpezie più forti del giuramento: contra queſta prova Canonica delle Teſtimonianze, che può addurre la Bolla pei Geſuiti? Forſe alquante lettere commendatizie privatamente carpite da loro a molti Veſcovi, le quali ſe doveſſero eſſere pubblicate, e principalmente in un Concilio, al riverbero della luce dello Spirito Santo, ed alla neceſſaria diſcuſſione legale dei fatti, che ricuſano oggidì di eſaminare ſarebbero coſtretti a ritrattare: e le quali ſe oggidì ancora ſi pubblicaſſero a nulla montano ſecondo i Canoni poſte all' incontro di legittimi Teſtimonj. *Legitimis, & idoneis teſtibus non debet aliorum ſimplex aſſertio prævalere*, come ſtabilì Onorio III. nel Canone *Conſultationi*. De Sponſ. & Matr.

La ſeconda prova è la Confeſſione dei Rei; ed anche queſta ſi ha nel Proceſſo contro i Geſuiti. Io vi ho citato nell' altra mia Lettera molti Scritti, molti Memoriali, e molte Suppliche fatte dai Geſuiti iſteſſi per chiedere riforma degli abuſi del loro *Iſtituto*; e queſta confeſſione è legaliſſima, e baſtante per condannarli ſecondo

do il Canone *Praeterea* 2. *De Transactionibus*, nel quale espressamente dice il Pontefice: *ex Fratrum confessione contra eos sententia procedere debeat*. Oltre questa Confessione positiva abbiamo ancora la confessione negativa de' Rei; poichè cade a terra ogni loro difesa, allorchè nel testificar di se stessi si contraddicono, secondo il Canone *Licet causam* De *Probationibus* il quale dice: *Testes reprobantur, qui sibi evidentissime contradicunt*. Si contraddicono i Gesuiti nella colpa degli empj insegnamenti, poichè alcuni di loro negano l'esistenza delle censurate Proposizioni nei loro Libri; alcuni l'interpretano con cavillazioni; alcuni le difendono come giuste. Si contraddicono nella colpa delle abusate Missioni, poichè altri negano i delitti colà commessi; altri li difendono; altri cavillano sulle Bolle condannatrici; altri promettono di rimediarvi; altri spergiurano mancando alle promesse; altri prendono l'assoluzione delle Censure; altri castigano quelli, che si fecero dalle Censure prosciorre. Si contraddicono sugli attentati Regicidj, e sollevazioni; sendocchè una parte li niega, un' altra parte se ne gloria. Questi considera gli assassini come eroi, quegli abjura le dottrine, che insinuano gli enormi attentati, ed altri difende le dottrine, ed i Teologi, che le insegnano: Si contraddicono insomma nelle difese di ciaschedun articolo, in cui

sono

sono denunziati rei, come per le loro stampe è manifesto. Questa è confessione; e tale confessione basta per condannarli, come conclude la Glossa al Canone *In Præsentia* De Renunciat. *Ex confessione quis condemnatur*.

La terza prova Canonica si tragge da i pubblici Stromenti; e di questi, quanti ne sono prodotti alle Stampe? Quante Scritture pubbliche di tutt' i Principati non sono divulgate contro i Gesuiti? E' vero, che il Giudice nelle cause private non crede se non agli originali: e molte pubbliche carte non si hanno se non nelle Stampe, onde potrebbe darvi il Giudice l'eccezione del Canone *si Scripturam* De fide Istrument. *Si scripturam authenticam non videmus, ad exemplaria nihil facere possumus*. Ma se non bastasse per convalidarle la timidezza de' Gesuiti, che non osano negarne l'autenticità, cominci il Giudice dall' esaminare gli originali, che sono in Roma di tante Bolle in vano scritte a condannare gli errori de' Gesuiti, di tanti Atti delle Congregazioni, che si serbano negli Archivj stessi contro i Gesuiti; poi rittagga dalle solitudini di Castel-Gandolfo le autentiche Scritture dal Portogallo relegate ad una troppo lunga villegiatura; ed in appresso da tutt' i Principi si potranno avere autentiche carte molto superiori al bisogno per dimostrare la reità dei Gesuiti. Io vi posso attestare, che il solo Serenissimo

di

di Modena potrebbe produrre allora in giudizio carte poste in serbo da i pericolosi artigli del Bibliotecario Zaccaria, per le quali unicamente si consumerebbe ogni più vasto Processo. Sinchè ciò si esiga, hanno il loro pieno valore le pubbliche carte prodotte alle stampe, come definì il Canone *Accepimus de fide instrum.* Cui aggiunse la Glossa: *Donec instrumenta falsitatis convincantur, vacillare non debent, sed suam obtineant firmitatem*.

Da queste tre prove nasce per se stessa la quarta, ch' è l'evidenza. Se il Giudice brama di averla da per se stesso, operi com' è prescritto nei Sacri Canoni *Judicantem oportet cuncta rimari, & ordinem rerum plena inquisitione discutere* Canon. *Judicantem* Caus. XXX. q. 5., e quella evidenza, che ha tutto il Mondo Cristiano l'avrà egli pure facilmente. Io non trovo, che il Juscanonico si sia molto esteso su questa prova, poichè l' etimologia della sola parola spiega da per se stessa tutto; nascendo l'evidenza dal vedere secondo i Grammatici; onde Cicerone, che fabbricò com' egli dice (IV. Accadem. 36.) questa parola deducendola dalla greca ἐναργεία, volle significare quel che si vede, e s'intende apertamente come interpretò Mario Nizzolio. Secondo i Filosofi poi l' evidenza è il testimonio uniforme, che rendono uniti i sensi, e l'intelletto nel caso istesso a misura, che n' è suscettibile. Non è

stato

ſtato per eſempio un' eſercito intero, che ha veduto i Geſuiti alla teſta degl' Indiani coll' armi in mano combattere gli eſerciti Criſtiani? Queſta è evidenza della loro ribellione. Le notizie poi, che i Geſuiti abbiano imbarcato Cannoni, ed armi in Genova; che abbiano veſtito del loro abito ſoldati, ed Ingegneri in Germania ec. ſi denominano dai Canoniſti indizj, conghietture, adminicoli, che non ſono punto neceſſarj all' evidenza della loro ribellione, ma la rendono lucida ſempre più. Non ha comperato per eſempio tutta Roma, e tutto il Regno di Portogallo nei Collegj dei Geſuiti qualunque coſa ha cercato di varie ſpezie ſpettanti al veſtito, al luſſo, all' uſo della vita? Non è pubblico in Genova il loro ammaſſo di Mercanzie, maggiore, che di qualunque altro privato Mercadante? Il vaſto negozio cui attualmente preſiede in Londra il Geſuita la Valette? il ſuo fallimento? l'obbligazione addoſſataſi dal P. Generale di ſoddisfare i Creditori Ingleſi? Queſta è l'evidenza della loro Mercatura. Nè l' uſo delle Cambiali, l'artifizio delle Miſſioni fra villani, e ſimili arti minori, colle quali ſi avvantaggiano nei Paeſi, ove non hanno aperta la libertà di mercanteggiare, muta eſſenzialmente col più, o col meno una tale evidenza. Non leggono tutti gli uomini nei loro Libri le Propoſizioni empie, e laſſe, e le Apologie di tali propoſizioni, e le approvazioni dei loro Teolo-

logi, e Superiori sempre uniformi? Quest' è l'evidenza del loro traviamento. Nè qualche scrittarello satirico, e mordace stampato alla Macchia ne accresce sostanza; ancorchè se ne penetri per Autore un Zaccaria, un Cordara, un Nocetti ec. Per tal modo si passa dall' evidenza reale, e fisica all' evidenza più astratta, e dall' evidenza particolare di molti errori, di molte massime, di una costante, ed ostinata uniformità, di una somma dipendenza all' evidenza generale, ch' è perniziosо il loro *Istituto*.

Se però mancassero tante migliaja di prove canonicamente, e mattematicamente dimostrate, dovrebbe essere condannato l'*Istituto* de' Gesuiti a solo titolo di Presunzione. Io so benissimo, che alcuni Canoni sparsi nei Titoli *De Probationibus -- De Fide instrumentorum -- De Testibus &c.* ammettono come prova canonica la Presunzione, e che altri la rigettano; nè mi sono ignote le dispute, e le questioni dei Canonisti in tale argomento. Tutta volta se dalle Presunzioni si può trarre argomento di condanna, non v' è altra via, che dividerle sul sistema del dotto Gonzalez (in Canon. 13. de Præsumpt. n. 9.) in tre classi di leggere, veementi, violente; e concludere, che siccome le due prime classi non formano prova legale per condannare un reo; così lo formi la terza. A questo sentimento si riduce il Fagnano, il Cujacio,

cio, ed altri. Posto ciò delle Presunzioni *violenti*, che formano prova legale, e decisiva ne abbiamo nei Sacri Canoni tre spezie. La prima è, che nell' equilibrio delle prove bilanciate la fama del vicinato debba determinar la sentenza; e con tale principio Alessandro III. nel Canone *Illud quoque De præsumptionibus* sentenziò sopra un dubbio propostogli dall' Arcivescovo di Genova, che *in dubietate fama viciniæ magis debeat attendi*. La seconda, che nel dubbio di una colpa, l'atteggiamento illecito, che non si deve usare se non per effettuarla sia una certa e violenta presunzione della colpa eseguita, e si possa venire alla sentenza: e su tal principio lo stesso Pontefice nel Canone *Literis* dello stesso titolo rescrisse pure allo stesso Arcivescovo, che un' atteggiamento sì fatto *sit violenta & certa præsumptio fornicationis*, e che perciò *possit sententia . . . . promulgari*. La terza, che quando alcuno eseguisce le parti essenziali di una data azione, si debba presumere, che abbia avuto l'intenzione di farla; non ostante, ch' egli con azioni contradditorie, e legalmente provate, voglia poscia distruggerla. Con tal principio essendo accaduto, che un giovane aveva dato fede, e coabitato con una fanciulla, benchè poi ne sposasse in faccia della Chiesa un' altra, e con lei pure coabitasse, decise Gregorio IX. nel Canone *Is qui fidem* De Spons. &c. *Matrim.*, che dovesse tornare alla prima, poichè sebbe-

ne

ne il primo matrimonio fosse solamente presunto; contro una presunzione di tal fatta non si ammetteva prova di sorte. *Licet præsumptum primum Matrimonium videatur, contra præsumptionem tamen hujusmodi non est probatio admittenda*. Per questi tre capi di Presunzione, se cessasse ogni altra prova si convincerebbero di aperta reità i Gesuiti. Imperciocchè se Roma dubita per esempio della loro reità nelle Missioni, se qualche spigolistro n' è incerto. *In dubietate fama viciniæ magis debet attendi*. Si leggano le Memorie di Fra Norberto, gli Atti del Cardinal di Tournon, le Lettere del Palafox ec., e si vedrà, che fama dei Gesuiti corra nelle Missioni, e per il primo capo di presunzione sarà costretta a condannarli. Se dubita per esempio della loro empietà nelle dottrine, legga, com' essi insegnino per esempio nella China, che si possa adorar Cristo, ed insieme invocar la Divinità del Sole, dei seminati, dei fiumi; come calpestino nel Giappone il Crocifisso; come asseriscano nei libri dei bestemmiatori Pozza, Arduino, Berruyer, che Maria Vergine non è vera Madre di Dio, che il Verbo non fu figlio nell' eternità ec., e come difendano, e proteggano tai libri empj; e Roma deciderà allora conforme al buon Papa Alessandro III., che questa *sit violenta, & certa præsumptio fornicationis* ..., e che perciò .... *possit sententia* ... *promulgari*. Ed eccoli condannati pel secondo capo

po di Presunzione. Che se Roma poi vuol verificare ancora il terzo, disamini come i Gesuiti abbiano in tutti gl' incontri, che l'interessavano scritto, ed operato contro i Papi, contro i Sovrani, contro i Vescovi, contro le Università, contro le Leggi umane, e divine con modi ed azioni, che fan presumere, ch' essi non abbiano altro Iddio oltre il loro esaltamento, ed ambizione; e sarà costretta a decidere come Gregorio IX., che se danno anche contrarie autentiche dimostrazioni di pietà, di rispetto, di docilità di ubbidienza in quegl' incontri, ne' quali il loro interesse l'esige, o la necessità li costringe, non sono queste prove, che abbiano forza di struggere la presunzione primiera. *Licet præsumptum primum* (crimen) *videatur, contra præsumptionem tamen hujusmodi non est probatio admittenda*. Poichè come dice il Canone 8. delle Regole del Jus in *6. Semel malus, semper præsumitur esse malus*.

Ed ecco come per presunzione ancora potrebbero condannarsi i Gesuiti stando alle Leggi Canoniche, se mancassero altre prove reali ed evidenti; ma queste pruove evidenti non mancano, anzi sono in maggior numero, che si esigano, come vi ho esposto. Nè queste sono fondate sulle dispute de' cavillatori Canonisti, ma sulle Decisioni nette e precise, o de' Pontefici istessi, o dei Concilj, che formano il Corpo delle Leggi Ecclesiastiche, e si ridu-

ducono al semplice raziocinio naturale dell' equità, che vi ho dimostrato così.

I Papi istessi non possono negare di essere obbligati ad amministrar la giustizia; essi medesimi ne hanno dato le regole nei loro Canoni, ed hanno confessato, che qualunque loro Decisione ne fosse contraria sarebbe per se stessa nulla. La Bolla *Apostolicum*, che difende e privilegia i Gesuiti si oppone alle Regole, che stabilirono i Canoni nell' amministrar la Giustizia, poiche o suppone il Pontefice informato delle colpe de' Gesuiti, e dovea condannarli; o lo suppone non informato, e non dovea asserire, che ne ha certa scienza; o lo suppone persuaso, che sieno calunniati, e dovea legalmente fondare la sua persuasione, tanto più, che aveva gli argomenti Canonici, evidenti, e necessarj a disaminarsi. Dunque se non l' ha fatto, la Bolla *Apostolicum*, che difende e privilegia i Gesuiti, è per se stessa nulla. *Quæ contra jus fiunt debent utique pro infectis haberi*. Regula 65. Juris in 6. Che se vogliamo rinforzare questo argomento anche un poco di più, possiamo soggiunger così. Sarebbe nulla in un caso particolare, che interessasse una persona sola, poichè la giustizia si dee amministrare a ciascheduno. Dunque tanto più è nulla in un caso generale, che interessa tutto il Mondo Cristiano; tanto più che come scrisse Innocenzo III. *Canone Licet*. De

De Regular. & transeunt. *Communis utilitas speciali utilitati præfertur*.

Eccovi dimostrata la sua nullità rispetto al fine cui mira di esaltare, difendere, e privilegiare i Gesuiti; ma molti altri capi di nullità contiene, quando si disamini a parte a parte. Imperciocchè oltre alcuni difetti Canonici, di espressioni derogatorie, che sono cose di minor conto, in cui sogliono i cavillatori esercitarsi, ha una grande eccezione rispetto alle moltiplici cause di scommuniche, anche *latæ sententiæ*, come dicono, cui sono soggetti i Gesuiti, come detrattori della Regia dignità, come Mercatanti, come maneggiatori di guerre, come disubbidienti alle Bolle dogmatiche; scommuniche delle quali alcune sono fulminate non solo contro i Gesuiti passati e presenti, ma futuri ancora, per le quali sono incapaci di qualunque rescritto Apostolico, stando ai Canoni. Ha eccezione, rispetto al tempo, al modo, alle persone, che vi concorsero nel formarla. Ha eccezione riguardo alla pubblicazione in niun Paese permessa, anzi in molti pubblicata, per quanto si dice solo a titolo d'infamia: Ha eccezione rispetto gli effetti, che secondo i Canonisti debbono togliersi, quando sieno funesti, con annullare la causa, che li produsse. Ma poichè troppo mi dilungherei disaminandole tutte, penso, che basti il concludere, che non si dee giudicar possibile, che il Santo Padre l'abbia formata; perche

che non è da crederſi, che abbia voluto diſtruggere tanti Canoni fabbricati con tanta cura da molti ſuoi Anteceſſori. *Non eſt credendum* ſcriſſe Greg. IX. Can. *Eccleſia v.ſtra* de elect. &c. *Romanum Pontificem qui jura tuetur, quod alias excogitatum eſt multis vigiliis & inventum, uno verbo ſubvertere voluiſſe*; e ſono perſuaſo, che ſe mai vi foſſe in qualche parte concorſo, non avrebbe difficoltà di praticare quanto inſegnò Innocenzo III. al Veſcovo di Vercelli doverſi fare dal buon Paſtore Canon. *Qualiter de Accuſationibus &c. Si contra præſcriptum ordinem tamquam homines exceſſiſtis, non pudeat vos errorem veſtrum corrigere, qui poſiti eſtis, ut aliorum corrigatis errores*, tanto più, che queſta è una prerogativa particolare della S. Sede, come ſcriſſe S. Bernardo ad Innocenzo Papa (Epiſt. 180.) di ritrattarſi facilmente ogni volta, che prenda qualche sbaglio. *Apoſtolica ſedes hoc ſolet habere præcipuum, ut non pigeat revocare, quod a ſe forte deprehenderit fraude elicitum, non veritate promeritum*.

Se dunque il noſtro S. Padre non vuol diſtruggere tutt' i Canoni della Chieſa, ſe vorrà in appreſſo eſigerne l'oſſervanza dagli altri, ſe ſuſſiſte più come Regola inalterabile della Romana ſede l' ecconomia Eccleſiaſtica cominciata dal Concilio Geroſolimitano, e derivata inſino a noi, convien, che formi il Giudizio intorno i Geſui-

fuiti fulle traccíe di quelli, affinche fieno valide e ftabilite *ad perpetuam rei memoriam* le fue Coftituzioni. Imperciocchè non potrebbe guarentire più la Podeftà legislativa un Romano Pontefice, quando ftruggeffe quei foli Canoni confeffati giufti da tutt' i Popoli, fenza dei quali la legittima Podeftà legislativa non può fuffiftere. Se dunque vuol decidere qualche cofa intorno i Gefuiti aduni un Concilio Generale, com' è prefcritto dal Concilio di Coftanza, e come Clemente V. fi ftimò in dovere di fare per giudicar dei Templari; poichè quando vi fia unito il Pontefice ad un Concilio Generale, niuno metterà più in dubbio, che vi prefieda lo Spirito Santo. Allora fi potranno difcutere legalmente i fatti dei Gefuiti; nè qualche Vefcovo potrà cuoprirfi fotto il manto dell' ignoranza, quell' ignoranza dei fatti, che oggidì gli carpifce di mano lettere commendatizie alla Santa Sede, e niun potrà afiecondare in fatto di giuftizia le fue paffioni private, poichè conofcerà d'intereffarvi la propria cofcienza, che oggidì dorme illetargita tralle fiorite lufinghe dei Probabilifti adulatori; ma anzi fentirà la forza di quel rimprovero di Papa Anacleto regiftrato Canon. *Nihil* Dift. 83. *Nihil illo Paftore miferius qui gloriatur luporum laudibus*.

Il Concilio di Vienna fotto Clemente V. abolì l'Ordine de' Templari, quantunque le colpe di loro non foffero legalmen-

mente dimostrate, e fossero incomparabilmente minori di quelle de' Gesuiti, e credette di doverlo fare per un provvedimento necessario alla quiete della Chiesa. Eccovene la sentenza: " *Sacro approbante*
„ *Concilio, non per modum definitivæ sen-*
„ *tentiæ, cum eam super hoc, secundum in-*
„ *quisitiones & Processus super his habitos*
„ *non possemus ferre de Jure. Sed per viam*
„ *provisionis, seu ordinationis Apostolicæ ir-*
„ *refragabili & perpetuo valitura sustulimus*
„ *sanctione, ipsum (Ordinem) prohibitio-*
„ *ni perpetuæ supponendo, districtius inhi-*
„ *bendo, ne quis dictum Ordinem de cæte-*
„ *ro intrare, vel ejus habitum suscipere,*
„ *vel portare, aut pro Templario se gerere*
„ *præsumeret.* " Clementis V. in Concil. Vien. sententia T. XXVIII. Conc. Paris. pag. 734.

Un Concilio, che si adunasse per la causa de' Gesuiti, non potrebbe se non con più ragione così decidere a vista delle loro colpe provate giuridicamente, e di più condite da una patina di pietà, che le rende infinitamente più perniciose, e che pone i Vescovi in più stretta obbligazione di punirle. Così decide la Legge Pontificia Canone *Nemo* Dist. 83. la quale è tratta dalle parole del grande Agostino, che quà mi convien rapportarvi. " *Nemo*
„ *nocet in Ecclesia Dei amplius, quam qui*
„ *perverse agens nomen vel ordinem Sancti-*
„ *tatis & Sacerdotis habet. Delinquentem*
„ *namque hunc redarguere nullus præsumit,*

 & in

„ *&, in exemplum culpa vehementer extenditur, quando pro reverentia ordinis peccator honoratur. Episcopus itaque, qui talium crimina non corrigit, magis dicendus est canis impudicus, quam Episcopus.* "

Se dunque veggiamo, ch' emerge tra tante legali opposizioni, e contro il metodo e sistema della Chiesa Universale una Bolla, che senza punto incaricarsi delle colpe de' Gesuiti rei, e convinti, gli esalta, gli encomia, e con approvazione sempre più valida li conferma; o per effetto di riverenza dobbiamo dire collo stile dei Canoni, ch' è Bolla carpita ad inganno al Santo Padre, e surretizia; o per effetto di zelo dobbiamo come l' Apostolo protestare, che la riproviamo, perch' è riprensibile. *In faciem ei* (Petro) *restiti, quia reprehensibilis erat*. Ad Galat. II. 11.

LET-

LETTERA

TERZA

INTORNO LA BOLLA,

Apostolicum pascendi Dominici Gregis munus.

NOn so, perchè esigiate, che io mi giustifichi sopra la proposizione avanzatavi, che la Bolla *Apostolicum* approvatrice dei Gesuiti insulta apertamente i Principi Cristiani, mentre la cosa per se medesima è tanto evidente. Non è egli vero, che Principi Cristiani attualmente Regnanti condannarono le azioni de' Gesuiti vedute, ed esperimentate da loro come irreligiose ed empie? che conobbero la origine delle perverse azioni nell' *Istituto* o sia Libro di Costituzioni, e Privilegj di cui fanno uso? Che ordinarono o permisero la stampa di tali discoperte? Se questo è vero la Bolla *Apostolicum*, la quale con sentenza contradditoria esalta le azioni dei Gesuiti come religiose, e pie; giustifica la perversità di quest' *Isti-*

Ifituto canonizzandolo come Santo; e condanna per velenofe le Stampe dai Sovrani, ordinate, o permeffe, non può non dirfi infultatrice dei Principi, mentre li fmentifcono apertamente: e febbene non efprima il nome di alcuno pur col fatto ne dichiara molti ingiufti, appaffionati, falfi Giudici, ed impoftori, facendo conofcere con tutta evidenza, che pregia affai più i Gefuiti colpevoli, che tutto il Criftianefimo, il quale ne dimanda giuftizia. Alcuni Sovrani avevano capito da un pezzo la ftravagante maffima della Corte di Roma, fin d'allora, che difendeva i Gefuiti, o con occulti raggiri, o con privati Uffizj: e per tal motivo appunto nacquero tra Roma, e il Portogallo i difapori, che a tutto il Mondo fono manifefti. Oggidì però, che tutti veggono l'impegno di Roma così incautamente publicato in quefta Bolla; e la Bolla iftefsa convalidata con quei titoli *di fcienza*, *di Apoftolica autorità* ec. coi quali fi fuole intereffare la Religione, fentono con più certezza l'infulto. Per tal motivo ne hanno vietato tutti d'accordo la pubblicazione nei loro Dominj, con obbrobrio certamente di quella Corte, che la produce; ed in qualche Città ne furono anche fatte più vive, e rifentite dimoftrazioni. Che fcrupolo dunque vi può nafcere, fe di un fatto così manifefto io vi ho fcritto colla mia folita libertà; e vi ho affermato, ch' è Bolla infultatrice dei Principi? Forfe temefte, che mi aveffi
nell'

nell' animo di mettere alle mani il Sacerdozio coll' Impero ? Ma non è oggidì più il tempo di tali timori. L' uso smoderato di un' autorità, cui l'ignoranza dei Popoli aveva lasciato stendere i limiti ad oggetti non solo non concessi, ma apertamente vietati da Gesù Cristo, ha fatto perdere alle Bolle quella vigorìa, che potevano avere nei Secoli oscuri. Roma è contenta di farle: i Principi sono paghi col non accettarle, quallora non si convengano ai loro interessi; e il tutto passa nella miglior maniera. Poichè mentre i Teologi Romani si affatticano nell' affermare, che il Pontefice poteva scriverle, giacchè ha facoltà di ordinare tuttociò che vuole, e mutare i Quadrati in Circoli; ed i Teologi delle altre nazioni strepitano, e si dibbattono sostenendo, che non è vero, i Principi si determinano siccome esige il bene dei Popoli affidati loro da Dio; e col ricusare l'accettazione di una Bolla, la rendono inutile nei loro Stati, come se fosse stata intimata dal Dairo del Giappone, o dal Califo di Bagdad. Qualche rimostranza al più di Ministri, e qualche risposta lunga e inconcludente di altri Ministri dà per alcun spazio di tempo corpo al maneggio, finchè a poco a poco va tutto a profondarsi nel vasto Mare dell' obblivione.

Non vi crediate pertanto, che Roma ignorasse, o non prevedesse l' esito infelice di questa sua Bolla. Pochi più Pontefici

fici troverete oltre Gregorio VII. Bonifacio VIII., i quali sieno stati intimamente persuasi dell' intrinseco valore delle Bolle di tal natura: e questi medesimi Pontefici forse più per ispirito d' alterriggia, che per senso di persuasione vi supposero una efficacia, che quando sono disgiunte dalla giustizia e raggionevolezza non possono ottenere giammai. Tuttavia fu pubblicata la Bolla per necessario effetto del sistema Politico, che guida, ed anima il Romano Ministero; di cui l' origine, e la natura, per mettervi al fatto forza è, che con ogni brevità vi dispieghi.

Dopoche la decadenza del Greco Impero, le Guerre in Italia di Pipino, Carlo Magno, Lodovico, e più di tutto la fatta donazione della Contessa Metilde unirono al Pontificato Romano un temporale Dominio, restarono i Pontificati con due Giurisdizioni dificilissime a conbinarsi insieme. La prima era delegata da Cristo: ma siccome Cristo protestò, *che il suo Regno non era di questo Mondo; poichè sebbene egli fosse Re, il suo Regno consisteva nel rendere testimonianze della verità*. (Joan. XVIII. 37.) Il Pontefice Romano non poteva estenderla oltre il regolamento Morale *di pascere* le anime affidategli dal Signore. La seconda fu di Re della terra: e siccome il custodir i Popoli esige infinite gelosie, sospetti, e maneggi, giacchè *gli Stati*, come diceva il

il Gran Cosimo dei Medici, *non si tengono coi Paternostri* (Machiavel. Istor. Lib. VII.) Così il Sovrano di Roma non poteva esentarsi dalle cure politiche del suo Governo . Si vide pertanto verificato l'assioma di Cristo : che *nessuno può servire a due Padroni , a Dio , ed alle Richezze .* (o sia Potenza Umana *Mammonæ*) poichè di necessità *o odierà le richezze* , ed amerà Dio , *o si attaccherà alle richezze* , e disprezzerà il Signore (Luc. XVI. 13.) Imperciocchè *essendo tutt' i Pontefici* , come dice San Paolo (Hebr. V. 2.) *circondati essi pure di umane debolezze* , ne avvenne , che in molti le debolezze crebbero a tal misura , come ne fa fede la Storia Ecclesiastica dal nono Secolo fino a noi , che anteposero la cura delle cose temporali al Ministero Spirituale ; e si gettarono insensibilmente nel fasto , e nell' ambizione soliti effetti del dispotismo . Onde per più rassicurare il loro Dominio , ed accrescerlo fecero servire la Religione alla Politica . D'allora abbusando accortamente dell' ignoranza , e della non bene istituita pietà dei Popoli intimarono infiniti regolamenti in figura di Vicarj di Cristo , ch' erano disegni Politici per avvantaggiarli come Sovrani di Roma ; e costituirono la sicurezza dei loro Stati temporali nel radicare tra le genti la credenza , ch' essi fossero stabiliti da Cristo , in assoluti Monarchi della Repubblica Cristiana . Per la qual cosa tutte le

azioni

azioni umane potendo aver relazione colla Religione, le resero soggette per questo rapporto alla loro giurisdizione; e si trovò il Cristianesimo senza avvedersene raviluppato in una confusa idea di Spirituale dipendenza, che lo rendette Tributario di Roma, e cogli averi, e colla volontà. Questa dipendenza gittò i Popoli dell' Europa nel fanatismo delle Cruciate, tanto vivamente descritto dal Gesuita Maimbourg, le quali la spopolarono di più milioni d' Uomini, e trasportarono in Asia le sue richezze, e fu a un tempo esercitata con tanta durezza dai Romani Pontefici, che molti Sovrani ed Imperatori per minaccia di essere deposti da' loro Dominj si videro costretti a sagrificare i Sudditi, le sostanze, la vita, come ne abbiamo le pruove nell' Istoria Ecclesiastica. del Card. Baronio, e del Fleury. Ma poichè la natura umana sollevata per l' ingenita elasticità di sua ragionevolezza si riebbe dall' impressione di quel fanatismo, l' artifizio della Corte Romana pur insistette nel piano di ellevarsi sulle rovine dei Principati, mettendo i Sovrani alle mani tra di loro, e si prevalse sagacemente dell' ambizione degli uni, per avvalorare le Scomuniche scagliate contro degli altri, e dar peso all' autorità, che vantava di sciorre i Sudditi dalla fedeltà dovuta a' loro Principi, di eleggere gli Imperatori, di confermare i Re. Le Scomuni-

muniche lanciate contro i Re di Francia da Filippo fino a Lodovico VIII. contro gl' Imperadori da Errigo IV. fino a Lodovico il Bavaro per non far menzione di altre ; gli Scritti esposti a nome di quei Sovrani aggravati ne sono di prova . Per tal motivo tra le Carnificine , le stragi , e l' ignoranza piantato il sistema delle Leggi Canoniche tendenti in buona parte a trarre in Roma il denaro , e la dipendenza dei Popoli , all' aura di queste veleggiò la Nave di Pietro per un mare di sangue al sommo apice della grandezza , e si rese o Tributarj , o Vassalli, quasi tutti i Popoli dell' Europa . Ma perchè le cose umane quando giungono al sommo , debbono di necessità retrocedere ; così ne avvenne , che l'ignoranza avendo passo passo dato luogo alle Scienze , cominciarono i Principi a riconoscere le arti politiche della Corte Romana , ed i giusti titoli della propria giurisdizione. La ressistenza di Filippo il Bello nella Francia ; la costanza della Repubblica Veneta in Italia istruirono tutt' i Sovrani ; e perciò uniformi nel restringere lentamente non men gli arbitrj di Roma , ammantati di Religione , che le ambiziose idee di estendere il Principato, la confinarono in determinati limiti , oltre i quali non potesse così di leggeri trascorrere . Per tal motivo circondato il Ministero Romano dalla loro vigilanza angustiatrice procurò da due secoli in quà , di

fos-

ſostenere coll' arte, e colla deſtrezza, e col intrico dei maneggj il poſſeſſo di quella autorità, che ſi aveva nei ſecoli barbari attribuita; e prevalendoſi dell' idea confuſa di giuriſdizione, e di Religione, che trovò impreſſa nelle menti dei Popoli, dei quali non poſſono riſchiararſi i pregiudizj, che a gradi di ſecoli, non cedette ſe non ſe paſſo paſſo quel terreno, che aveva occupato: ed involgendo con lunghiſſimi maneggi ogni più leggera queſtione, giunſe bene ſpeſſo a ſuperare col benefizio del tempo, e con intralciamento delle nuove emergenze ciò, che di fronte non avrebbe conſeguito giammai.

Queſte arti, per le' quali la Corte Romana fu giudicata la più politica del Mondo reſtano tuttavia vegete ancora per la meſcolanza delle due Giuriſdizioni affidate alla vigilanza di uno ſteſſo Miniſtero, il quale utiliſſimamente uſando dei mezzi i più opportuni per mantenere la ſua grandezza, ſuſcita opportunamente le idee di Religione, all' ombra delle quali ſi cuſtodiſce e mantiene. E poichè Pontefici o guerrieri come Giulio II., o libertini come Giovanni VIII., o violenti come Siſto V., o in giovanile età, come i Figlj della Morozia, e capaci di grandi riſſoluzioni potrebbero diſtruggere un tal ſiſtema, che ſolo di queſti tempi può convenirle; ſembra intenta ad eleggere in Pontefici Uomini, dei quali la lunga età

età abbia con certezza determinate e rese manifeste le inclinazioni; ben conoscendo, che quallora sieno o abituati nelle lunghe divozioni, e nell' esercizio di private virtù, come Pio V., o immersi negli studj delle Lettere come Benedetto XIV., o inteneriti dall' amore del Nepotismo, come Alessandro VIII. o di semplice animo, e di fiacca e malaticcia corporatura, come Gregorio XIV. non possono aver forza di alterarlo; poichè la moltiplicità degl' immensi affari dee di necessità stancarli, e farne ricadere tra le mani del Ministero istesso l' amministrazione (vedi *Histoire des Conclaves*) da ciò ne avvenne, che avvalorato un tal sistema dalla consuetudine, se per avventura qualche Pontefice pur diede saggio nella cadente età di robustezza d' animo, volendo operare con indipendenza, e tentar di rompere quella orditura politica della sua Corte, ch' è tesa ad irretirlo, non lasciano i Ministri di angustiarlo, ed apertamente, e con occulti raggiri, finchè l' abbiano o avvilito, o ingannato; della qual cosa ne abbiamo vedute amplissime pruove nel Pontificato dell' ottimo Benedetto XIII. posto in estreme angustie dalla temerità di alcuni suoi Cardinali, e principalmente Borgia, e Salerno Gesuiti, e dalla arditezza incredibile di tutto il corpo dei Gesuiti minacciante di farlo passare per Eretico in tutto il Cristianesimo, e l' Istoria della sua vita l' ha reso a tutta la

po-

posterità manifesto [*vedi Lettera del Sig. Cardinal di Polignac* al *Cardinal di Noailles* 3. *Maggio* 1725. *vedi anche Hist. des traitez de Paix tom.* 2. *pag.* 601:) E può ben di sovente per venire alla meta dei meditati disegni, agevolandone il modo l' ignoranza degli Uomini idioti, e di volgar intelletto, i quali non comprendono, che il nome di Vicario di Cristo in fronte delle Evangeliche dimostrazioni, è totalmente diverso dal nome di Vicario di Cristo posto in fronte delle politiche determinazioni: e che siccome a quello debbe ogni Cristiano colla più profonda, ed umile riverenza sottomettersi; così a questo è lecito, e giusto l' opporsi, ed il ricusare qualunque soggezzione, quando la ragione, e la verità l' esiga. In fatti quante volte i Ministri politici di Roma abbiano fatto abuso del nome dei Pontefici, che loro è divenuto un semplice titolo, ed una formalità necessaria; e quante volte con tal nome abbiano tentato d' interessare negli ultimi Secoli i pretesti di Religione contro i Precetti della semplicità Evangelica, ed i doveri Pontificj, è cosa a chiunque sà d' Istoria palese. Chi ha letto i cento gravami della fazione Germanica; i dolorosi manifesti del Re Giovanni IV. di Portogallo, che toltosi dal Dominio Spagnolo trovò la Corte di Roma durissima nel negargli i Spirituali conforti nel tempo istesso ch' era esatissima nel racogliere le Decime, e gli altri emolumenti

menti Ecclesiastici contro la disposizione dei Canoni del Concilio Lateranese IV. : le accerbe lagnanze dei legittimi Re di Francia combattuti dalla Lega fomentata, e sostenuta dalla Corte Romana : i Monopolj praticati per resistere allo Spirito Santo nelle riforme riconosciute necessarie in varj Concilj, le vertenze coi Vescovi Cattolici d' Olanda per soggettarli, e renderli semplici Vicarj di Roma; e cento altre dimostrazioni di tal natura non può metterlo in dubbio. Ma poichè tali cose mi trarrebbero troppo lontano dal mio argomento, mi basta avervi dato una idea chiara e precisa della Corte Romana, perchè possiate poi rendervi più sensibile e palese lo spirito offensivo del diritto naturale di tutt' i Sovrani, che l' ha mossa a pubblicare la Bolla in approvazione, ed encomio dei Gesuiti.

Questi Religiosi fondati nel seno della Corte Romana se le attaccarono di primo lancio in un modo straordinario e singolare per un Voto di ubbidire in egual modo a Cristo, ed al Romano Pontefice, il qual Voto irreligioso ed assurdo, che mette a un grado stesso la sommissione dovuta a Dio, con quella dovuta agli Uomini, poteva essere giustificato, ad approvato nell' infiammato zelo del non Teologo loro Legislatore; ma divenne nei Figliuoli di lui la più funesta sorgente dei disordini, e dell' ambizione. Instituiti essi con educazione dura e Spartana, ed imbevuti i

loro Allievi dalla fanciulezza d' Idee magnifiche e sublimi si videro in un momento scorrere le terre e i mari, e penetrare ai più remoti confini della terra. Non vi fu Città, non Provincia, non Regno, che non suonasse delle loro glorie. Sobrj, vigilanti, dotti si accinsero alle imprese più ardue, ed agli impegni più malagevoli, e vi riuscirono in tutti maravigliosamente. Sarebbe un' ingiustizia troppo grande il negar loro quei pregj, per cui si conciliarono l' ammirazione degli Uomini. Un grande applauso non s' ottiene con mediocri talenti. Per essi gli Studj delle Lettere coltivate, l' Educazione della Gioventù regolata, i Ministerj della Religione eseguiti, la Conversione degl' Infedeli procurata, furono sorgente di vera lode; e la loro intrepidezza nell' intrapprendere, e costanza nell' eseguire ne colmarono la misura. Se avessero limitato le loro mire alla cieca esecuzione degli Evangelici Precetti, ed al reale vantaggio degli Uomini, sarebbe stata la loro Società il maggior dono, che avesse conceduto il Redentore dopo la sua partenza alla Chiesa. Ma poichè invaniti di se medesimi caddero nella superbia, di cui dopo di quella di Lucifero non vi fu maggiore, credendosi superiori a tutti gli altri Uomini, come ne fanno fede gli elogj eccessivi, che per se stessi si attribuirono, tra' quali basta per darne idea di tutti quel delirante loro Libro intitolato *Immagine del Primo Secolo*, ces-

cessarono di esserlo. Pieni della loro grandezza credettero che tutti gl' impieghi, e gli uffizj fossero ad essi dovuti; e perciò divennero ambiziosi. Ebri della loro potenza si lusingarono di espugnar tutto colla forza, e si mostrarono violenti. Insuperbiti dei loro Studj si persuasero, che le opinioni di ciascheduno di loro fossero oracoli, e per sostenerle si fecero bestemmiatori, Lassisti, Regicidi ed Inumani. E poichè trovarono negli Uomini contrapposizione di forza a forza, di dottrina a dottrina, di ambizione ad ambizione, cadendo come avviene da un' abisso in un' altro sempre maggiore, si gittarono in braccio finalmente della più nera ed artificiosa politica, nè credettero di dover lasciare mezzo intentato, quantunque detestabile per avvallorarla. Il Principale Articolo, ed il fondamento della loro ambiziosa politica, e la massima regolatrice si fù l' internarsi col pretesto del loro Voto d' Ubbidienza per tal modo nella Corte Romana, di adottarne con tanto impegno le massime anche più assurde; di sostenerle con trasporto così evidente, e di legare a se con catene d' interesse tanto strettamente i membri, che la compongono; che la Corte istessa fosse costretta ad averli per i più cari ed avvantaggiosi Ministri, e considerarli qual parte essenziale di se medesima, e sostenerne come proprj gl' interessi. Questo mutuo impegno, ch' è nei Gesuiti di fingersi persuasi di quelle massime della Cor-

te, che per politica difendono, e della Corte di fingersi assicurata dalla bontà dei Gesuiti, che per connivenza con questa Bolla decanta, forma tra di loro un tacito quasi contratto, il quale espresso sonerebbe così: si obbligano i Gesuiti a disseminare tra i Popoli, ch' è miscredente chiunque neghi qualunque Articolo, anche il più esagerato della infallibilità Pontificia: di avvertire la Corte di tutto ciò, che penetreranno per mezzo dei Confessionali, o in altro modo; e di piegare col terrore delle Verità Eterne maneggiate politicamente negli Esercizj, o nei Riti di Religione a quelle vitte, che più si addatino alla Corte Romana: e si obbliga la Corte istessa di approvare tutto ciò, che facciano, e dicano i Gesuiti, anche a pregiudizio della naturale equità, delle massime Evangeliche, dei Principati. Ben è vero, che qualche buon Pontefice ignaro di tali arti politiche e semplice Esecutor del Vangelo condannò molte volte le loro empie dottrine, le loro irreligiose mercature, le loro idolatre Missioni; ed in quei casi i Gesuiti non si credettero più tenuti al loro semicontratto, nè più legati da quel voto d' ubbidienza cieca, con cui si giurarono dipendenti dal Vicario di Cristo; anzi in tali incontri credettero, che il loro famoso voto potesse combinarsi col vilipenderne il nome, deprimerne l' autorità, ed attentare contro la sua legittima e Spirituale giurisdizione; Ma prevalendo

do preſſo i vecchj , e cadenti Pontefici o la inerte età , o le intereſſate mire dei congiunti , o l' imbevuto genio , o le arti proditorie della loro Corte medeſima , dovettero bene ſpeſſo giudicare come il decrepito Iſacco , che la voce di Giacobbe non foſſe veramente voce di lui , ma di Eſau , e' che le ſue mani artificioſamente coperte foſſero naturali ; e perciò ondeggiante tra l' approvare le azioni apertamente buone dei Geſuiti , e condannarne le operazioni evidentemente malvaggie , ſpirarono per la maggior parte nell' indolenza , e andarono d' innanzi il Tribunale di Dio rei , ſe non d' altre colpe , dell' ommiſſione certamente di non avere eſtirpato germoglio così funeſto dalla Chieſa .

Queſta ſeconda nozione dell' attacco dei Geſuiti alla Corte politica di Roma era pur neceſſaria affine che intendeſſe chiaramente lo ſpirito della Bolla , che li eſalta e li conferma . Imperciocchè poſti i due dati del ſiſtema politico della Corte di Roma ; e del ſiſtema Politico dei Geſuiti internati nella Corte di Roma , ne riſulta la dimoſtrazione dei motivi , per cui quella Corte fabbricò l' ingiurioſa Bolla di cui vi ſcrivo . Ben è però vero , che io ve gli ho eſpoſti in un modo compendioſo aſſai ; ond' è che ſe avete trovato nelle altre mie Lettere dei paſſi oſcuri , che ſi vorebbero con annotazioni riſchiarare , in queſta ne avrete numero aſſai

maggiore . Ma non vi scrivo un volume, ma bensì una Lettera ; nè scrivo ad uno , che sia ignaro dei Libri , i quali posero in istoria le cose politiche di Roma , e dei Gesuiti ; ma sulla supposizione ve le ho schierate come di passaggio per additarvene la conseguenza.

La Corte di Roma adunque non è già così cieca come alcuni pensano , che non vegga , e non conosca le gravissime colpe dei Gesuiti . I principj generali d'evidenza, che persuadono tutti gli Uomini anche più zotici, ed idioti debbono necessariamente aver forza presso le menti di quei Ministri accorti ed illuminati : sul principio generale dei Filosofi , che è impossibile che una cosa nel tempo stesso sia, e non sia : sulla misura matematica, delle cose , le quali se si comensurano perfettamente con una terza sono eguali tra di loro : sulla opinione dei Metafisici, ch' è vero tutto ciò , di cui se ne abbia una idea chiara ed evidente, sono dimostrate le reità , e le colpe dei Gesuiti : poichè è impossibile , che sieno obbedienti al Papa , e disubbidiscano alle sue condanne, e dichiarazioni dogmatiche: impossibile, che sostenendo le istesse proposizioni degl' increduli ed Eretici non sieno increduli essi pure ed Eretici : impossibile che avendosi una idea chiara , ed evidente delle loro violenze , mercature , spergiuri , regicidj , ambiziose costituzioni.non sia idea vera e sicura. Questa idea

si

ſi preſenta beniſſimo agli occhj del Miniſtero Romano, egli ne ha pruove ineluttabili nei ſuoi Archivj nelle ſue Iſtorie, nelle Bolle dei Papi eſpreſſe con quelle formole forti ed efficaci, le quali egli finge di credere, che ſieno connotati d' infallibilità. Ma queſto miniſtero, che ha in viſta la giuriſdizione politica del Pontificato e nulla più, crede dover ſorpaſſare i vizj di quelli Agenti dai quali ne ritragge vantaggio. Se i Geſuiti aveſſero vegetato pacificamente nei loro Chioſtri, non avrebbe la Corte preſo gran penſiere di preſervarli, come non lo preſe degli Umiliati, e di altre Religioni ſoppreſſe; ma trovando in eſſi i Direttori dei ſuoi Legati e Nunzj, gli Eſploratori nelle eſtere Corti, gli Eſaggeratori della ſua grandezza non avrebbe potuto abbandonarli alla giuſtizia dei Sovrani ſenza pregiudicare a ſe ſteſſa. La natura di un tal Machiavelismo è il neceſſario effetto di ogni politica, la quale ſia volta ad occupare o a conſervare l'occupato; e perciò nel leggere le Iſtorie, la veggiamo molto ſpeſſo praticata, e diſaminando i coſtumi degli Uomini privati, la riconoſciamo ancora abbracciata da tutti coloro, che chiudono gli occhj ſulle colpe morali dei ſervi, ogni volta che per loro mezzo poſſan più aggevolmente aggiungere ai diſſegnati fini di ambizione o d' intereſſe. Quindi non è meraviglia, che nel tempo medeſimo in cui Roma Apoſtolica

condannò l' empie' massime di governo insegnato dal Segretario Fiorentino nel suo Principe detestabile , Roma politica ne siegua la pratica , e faccia uso dei Gesuiti benchè rei, come di accorti Ministri , e d' intrepidi Granatieri , come li denominò il Marchese d'Argens: ed oggidì , che li vede pericolanti proccuri col suo consueto pretesto di Religione , e di giurisdizione di preservarli . Non credo pertanto , che Roma ignori quanto azzardato sia il passo di questa Bolla , la quale impegnando le deliberazioni della terza parte del Mondo Cristiano vorrebbe sospendere le disposizioni delle altre due : ma poichè ad estremi mali debbono estremi rimedj contrapporsi , intenta di mettere alle mani il pregiudizio colla ragione per distruggere se sia possibile il raziocinio , che da tanti Libri , e fatti pubblici e privati si è formato non nelle menti soltanto dei reggitori dei popoli, ma nel minuto popolo istesso, il quale va a concludere, che i Gesuiti sono perniciosi al pubblico bene . Voglio delinearvi brevemente un tal raziocinio corredato dalle odierne disposizioni della Francia , e del Portogallo , affinchè veggiate , che Roma nel sostenere i Gesuiti smentendo quei Sovrani , ed opponendosi al pubblico bene dei loro Principati , o l' insidia per mire politiche , o debbe almeno dirsi verso di loro inofficiosa ed ostile .

Il bene del Principato esige , che i Sud-

Sudditi sieno tranquilli, e che le massime di stato restino nel loro vigore ; i Gesuiti sono accusati di essere volti a perturbarne, e l' una e l'altra . La prima delle esposte massime dipende dall' istituire saggiamente l' Uomo nell' adolescenza, e dal contenerlo subordinato alle Leggi nella virilità . In questi due principj consiste la massima di contenere il popolo nella tranquillità , I Gesuiti si assumono d' istruire l' adolescenza, e n' è accusata la loro istituzione. Materia così gelosa , che meritò le cure di ogni Principato, fu regolata in Torino dal Re Vittorio , e n' è eccellente la sua Istituzione ; poichè nell' Università di Torino fiorisce meravigliosamente la Letteratura, ma i Gesuiti non hanno voluto assogettarsi giammai ai regolamenti del Re, e piuttosto che mettere le loro scuole sul piano stabilito da quel Sovrano (costitut. del 1729. cap 3. tit. 12. cap. 4. tit. 3.) hanno amato di perdere tutti gli Scolari in Torino . Il Cardinal Migazzi in Vienna , e tanti altri Vescovi per la Germania , ed altrove hanno oggidì riformate con evidente vantaggio le Scuole . Ma perchè fu condannato il sistema, che prima vi tenevano, nè avevano voluto abandonare i Gesuiti ? non è questo chiaro argomento, che la tenacità del loro metodo ed istituzione, ha qualche secreto oggetto di corrompere con inutili studj la prima età ? o può forse dirsi questo sospetto puerile , e indegno di riflessi Sovrani , dopo che quel gran politico e ce-

le-

lebre Teologo della Repubblica Veneta Paolo Sarpi l' ha esposto al più illuminato e saggio Senato del Mondo, e che quel Senato ne fece una volta la sua massima fondamentale (*vedi Monumenti Veneti*), dopo che la Sorbona, e i Parlamenti, ed i Letterati dalla Francia hanno reclamato sul punto istesso, sin dal Dicembre 1594. dopo che l' attuale Re Giuseppe di Portogallo ha fatto noto a tutta Europa per via di Stampe, che i Gesuiti colla loro istituzione della Gioventù gli avevano guasto il Regno, e n' erano perciò imbarberiti i popoli. Non sono dunque queste ciancie di Scrittorelli, nè questo è già un' oggetto indiferente per il Principe saggio, che dee sapere, che la buona o malvaggia educazione dei Fanciuli, è il primo elemento della quiete o inquietezza dei popoli. Gli antichi Persi, le Greche Città e tutte le Nazioni, che furono giudicate Saggie ebbero per fondamentale principio l' educazione, e questa trascurata cessarono di essere sagge. Tutti i Sovrani, che oggidì si distinguono nella coltura dei Popoli insistono sul principio istesso. Dunque se per argomenti così sensibili e chiari quali vi ho accennato si rilevà che i Gesuiti la tradiscono, offende la Bolla il Giudicio Sovrano dei Re, quando li esalta a confronto della disapprovazione *come opportunissimi ad eradire la Gioventù*.

Ma questa Gioventù educata crescendo nel-

nella virile consistenza diviene bersaglio delle passioni le più vivaci e inquiete. Perciò le Leggi Umane fissarono molte pene e castighi, perchè fossero quasi argini a ritenerne la violenza affinchè non scorresse a perturbare i Popoli. Ben' è vero che il timore esterno delle Leggi non fu giammai per se medesimo bastante freno, quando non si trovò unito coll' interno timore della Legge eterna, onde Amelot opportunamente osservò (Prefaz. a Machiav.) che molto bene diceva il Cancellier dell' Olpital, *che la Religione fa più forza sullo spirito degli Uomini, che tutte le passioni; e che il nodo con cui li lega insieme è incomparabilmente più forte di tutti gli altri legami della Società*. Laonde Machiavello Maestro di ogni scelleratezza pur volle, che l' empio suo Principe ne serbasse un' esatta apparenza, (Princip. C. XVIII.) e noi veggiamo che i Gentili stessi la tenevano per massima fondamentale di Governo; e perciò gl' Imperadori Romani erano per lo più Pontefici Massimi. Sono pertanto ben felici i Principi Cristiani, i quali nel sostenere l' indennità della Legge di Cristo possono riunire insieme la verità, e la politica; e nel procurare l' osservanza dei Precetti Evangelici; che sono tutti volti a frenare le violenti passioni negli Uomini, possono ottenere un doppio oggetto d' indirizzare le Anime ad una immortalità felice, e di procacciare ai loro Dominj una dolce ed amabile tranquillità.

Get-

Gettiamo gli occhj su i Gesuiti , che si assumono d' imbrigliare la ferocia della umane passioni collo spiegare le massime del Vangelo , e li vedremo tutti intenti a fomentarle . Non è già questa una ostile accusa fondata in particolari dispute indegne di cadere sotto gli occhj d' un illuminato Sovrano . Egli riunisce in un punto di vista le cose pubbliche , universali e dimostrate . Le massime morali della nostra Religione inculcate dalla Chiesa ragunata in Concilj , spiegate dai Padri e Dottori, sono in aperta contraddizione colle Dottrine insinuate dai Gesuiti . Tante condanne di Parocchi' , di Università , di Vescovi , di Papi , di Principi istessi secolari : tante Apologie ed ostinate difese dei Gesuiti sono oggimai cose così evidentemente note , ch' è follia e fanatismo il più disputarne . I Pontefici istessi hanno perduto presso i Gesuiti tutta la loro autorità e giurisdizione , ogni volta che si sono volti a condannare ciò ch' essi impegnatamente sostenevano , che Cristo abbia permesso , che si ammazzi , si rubbi , si stia nell' occasione di adulterare , si calunnj , si mentisca ec. Non è punto fuggito agli occhj di chichesia , che coloro , i quali portano in trionfo o l' adulterio , o i scandalosi indizj , che nei loro Ministerj esercitano liberamente il furto e l' inganno, che nei loro sdegni ruminano vendette e professano nimistà ; e che tutti in somma i pubblici e costanti violatori della Leg-

Legge di Cristo nelle sole Chiese dei Gesuiti si meschiano impunemente colle Anime giuste, e unitamente sono a parte de' Sacramenti; e che coloro i quali con ostinata baldanza si riducono impenitenti al passo estremo, sono alleviati da ogni rimorso in mezzo le più forti convulsioni del male, in pochi momenti, e contro il severo sistema dei Canoni della Chiesa, e della Giustizia di Dio, ch' esige talvolta pubbliche e private soddisfazioni, per la sola Morale dei Gesuiti. E' stato palesato con le più evidenti pruove, che per più autenticare sì enorme rallentamento della Religione i Gesuiti hanno essi medesimi messo in pratica i loro insegnamenti non già per fragilità, o impensato trasporto, ma per massima d' Istituto, le bugie, le restrizioni mentali, la calunnia, il furto, i libelli contro i Sovrani, le Prediche infamatorie, lo spirito di ribellione, le congiure aperte, ed ogni altro delitto. Queste cose a pubblica memoria tramandate dagli Editti dei Principi, dai Manifesti della Francia, dalle esposizioni del Re di Portogallo, dai Decreti del Senato Veneto, dalle più espressive Bolle Pontificie ec., provano ad evidenza, che i Gesuiti per massima corompono la Religione, e lasciano una diretta conseguenza politica; che corompono ancora il fondamento della pubblica tranquilità, il quale consiste nel soggettare alle massime di Religione la sfrena-

na-

nata baldanza degli Uomini . Quest' oggetto hanno avuto i Sovrani nel gastigare, e discacciare i Gesuiti : ma apertamente si smentisce nella Bolla , in cui venne preconizzato l' Instituto Ignaziano , *come grandissimamente frugifero e fruttuoso , e a promovere il culto di Dio , l' onore e la gloria , e a procurare l' eterna salute dell' Anima opportunissimo . . . e perciò spirante pietà , e Santità , sì per il principale suo oggetto , sì per i mezzi che tiene* . O è falsa dunque la massima politica esaggerata ancora da Taciano a Tenagora , e dai principali Apologisti della Religione Crisstiana , che la Legge di Cristo gelosamente serbata mantenga i popoli nella soggezione e ubbidienza ai loro Principi ; o se questa è vera , è pur vera e legittima conseguenza , che la Bolla approvatrice dei Gesuiti distruggitori dell' Evangeliche Dottrine , attacca la massima politica dei Principati nell' approvarli per quelli oggetti istessi , per cui ne vengono discacciati e puniti .

Ho detto , che la seconda massima , per cui si mantengono i Principati, consiste nel custodire quel sistema , in cui furono stabiliti , e per cui si mantengono . Questa massima si dirama in due principj , l' uno è universale e comune a tutti i Dominj di mantenere il suo , locchè si denomina dai Giuristi *Jus d'Impero* ; l' altro è particolare , e diverso in ciaschedun Principato , e consiste nel regolare i

i Popoli a norma della loro diversa indole e natura ; nel manegiar cogli esteri Principi gl' interessi colla destrezza , ed altri modi , che sieno più vantaggiosi ed opportuni alle circostanze; nel serbar gelosamente il proprio segreto ec. e si denomina dai Politici *Arcano di Stato* [vedi Arnoldo Clapmario *de Arcan. rer. publicar.* Lib. III. cap. 1.) L' Anotomia , che hanno fatto i Francesi alle Costituzioni dei Gesuiti , dimostra a tutta evidenza , quanto quella Setta si opponga in qualunque Principato ad una massima così esenziale e gelosa ; poichè i Gesuiti sotto l' esterno aspetto di pietà , e inosservati tra l' incombenze della Religione sono volti in forza del loro ambizioso sistema ad attentare , e contro il *Jus d' Impero* , e contro gli *Arcani* di Stato : Quindi furono riconosciuti da quella avveduta Nazione per incompatibili in ogni Stato politico , che non voglia ad occhj veggenti accarezzare sotto nome di Cittadini i suoi traditori , e i suoi nimici . Quello , che dai Francesi si è discoperto nella radice delle Costituzioni Gesuitiche, può essere agevolmente conosciuto da chiunque con occhio politico trascorra la Storia degli ultimi due Secoli . Se il *Jus d' Impero* nei Sovrani consiste nel mantenersi il suo , non può negarsi , che molto spesso l' abbiano in diversi Paesi insidiato i Gesuiti , ogni volta che il farlo era per ridondare in loro vantaggio . Quando

do

do i Veneziani difendevano contro Paolo V. alcuni punti della loro giurisdizione, i Gesuiti per assecondarlo si sollevarono contro di loro, e tentarono d' irittare il Re di Spagna, e l' Arciduca d' Austria a mover loro la guerra, e distruggerli (vedetelo dimostrato nei Monumenti Veneti Tom. 1.) Quando la politica Lega di Francia assecondava l' ambizione dei Gesuiti, e la propensione della Corte di Roma al Dominio Spagnuolo, i Gesuiti tentarono di far cadere quel Regno in mani straniere; e resero per molto tempo vacilante e sospesa la Corona dalla legittima Famiglia Reale. I mezzi, che tentarono, gl' intrichi del loro Padre Matteo, denominato il Corrier della Lega, le loro Stampe, le loro Prediche, le loro sedutrici confessioni e maneggj, i loro Assassinj, ed orribili Regicidj, il loro bando, sono cose descritte in tanti Libri, che non ne lasciano il menomo dubbio (leggete l'Istoria del Tuano, di Mezerai ec.) Quando Urbano VIII. col pretesto di esser Padrone di tutto il Mondo tentava di staccare l'Irlanda dalla Corona d'Inghilterra, ed impossessarsene, i Gesuiti furono i principali sollevatori del popolo, diressero le trame insidiose del Nunzio Rinuccini, fomentarono la turbolenta plebe, e maneggiarono quell' orrenda strage di 40m. Inglesi dell' Anno 1641. [vedete ciò dimostrato da Edmondo Ludlow Tom. I. nella Vita di Carlo I. nell' Istoria di Rapine &c.)

Quan-

Quando le forze del Re Pietro di Portogallo ristrette dalla maggior Potenza di Filippo II. si erano rifuggiate in un Isola delle Azzoriè, detta Terza, o Terzera, i Gesuiti misero a sollevazione contro di lui tutta l'Isola, a segno che per frenarli in qualche modo, dovette farli murare dentro il loro Collegio, per impedire loro qualunque comunicazione con chi che sia. (vedete l'Istoria del Portogallo lib. VII. della Trad. Ital. e Tuan. lib 71.) Ma non è necessario, che mi divaghi in lontane Istorie, nè che ripeta il loro orrendo disegno dei nostri giorni di togliere e Regno e Vita al Regnante Sovrano di Portogallo, e forse escluderne tutta la Reale Famiglia, cose tutte oggimai manifeste; se basta a dimostrare la loro ingerenza, ed insidie nell' *Jus d' Impero* dei Sovrani, la loro confessione medesima. Quando andarono i Portoghesi in questi ultimi Anni a prendere il possesso del Paraguai, a norma del loro cambio colla Spagna, trovarono che i Gesuiti col pretesto delle Sante Missioni, con lusingare le due Corti, col blandire o minacciare i Ministri, se n' erano insensibilmente impossessati. Sia vero quanto essi asseriscono, che quei popoli ripugnassero alla mutazione di governo; dovrà almeno prestarsi fede alla loro propria memoria presentata al Re di Spagna, e sottoscritta da tutti i loro Consultori, e divulgata nelle loro Apologie, nella

quale asserivano, ch' era dannoso, e pregiudicievole cedere la Provincia di Tuy in Gallizia colle sette Colònie in America per la sola Colonia del Santissimo Sacramento: che questa Colonia introduceva i Portoghesi sin nel centro dell' America Settentrionale: che la sponda Settentrionale del Fiume Plata era coperta di Alberi proprj alla costruzione dei Vascelli, con cui i Portoghesi potevano penetrare presso il Potosì ec. Queste loro riflessioni politiche confessate da loro medesimi dimostrano ad evidenza, come i Gesuiti s' intrudano a bilanciare nelle loro Consulte il *Jus d'Impero* dei Sovrani; dall' esito poi si conosce più chiaramente ancora, sino a qual segno s' intrudano. Imperciocchè non essendosi per tutte le loro rimostranze rimosso il Re di Spagna dal progettato cambio, le Truppe Spagnuole e Portoghesi, che andavano ad eseguirlo, trovarono quei rozzi popoli armati e schierati alla Europea, diretti, e disciplinati dai Gesuiti; trovarono sul Campo di Battaglia tra i morti gli Ufficiali Gesuiti, trovarono nelle loro Tasche le istruzioni e direzioni militari, colle quali avevano guidate le Truppe. Se niun' altra pruova vi fosse oltre di questa, si comprenderebbe certamente con tutta chiarezza, che i Gesuiti di luride vesti coperti e spiranti esterna divozione e pietà a nulla meno si azzardano, che ad attaccare, quando loro torni bene il *Jus istesso*

so d'Impero, ch' è la più gelosa materia dei Sovrani; e mentre tutti gli altri Ministri del Santuario intenti alle loro Sacre Funzioni, vivono ubbidienti e tranquilli in qualunque Dominio sieno custoditi Cittadini, lasciando ai Monarchi della Terra il disputare e decidere, o colle armi, o per altri modi delle Provincie e dei Regni, e dei loro diritti, o a ragione, o a torto sieno sostenuti; i Gesuiti soli ambiziosissimi, ingrati a quel terreno, che gli alimenta e ricovra si fanno di partito ogni volta che il loro interesse l'esiga. Questa riflessione ne ha fatto scrivere al famoso Filosofo dei nostri giorni d' Alembert, che *se ogni Società Religiosa è intraprendente, merita per questo solo titolo, che lo stato ne sia purgato; poichè per essa è un gran delito di Stato il rendersi formidabile*. (Sur la destruction des Jesuites en France.) Questa istessa ha fatto considerare al Sig. Monclar Procuratore nel Parlamento di Provenza, che i Gesuiti erano formidabili al Regno di Francia; poichè sebbene sia un Regno possente e Monarchico, possono tali emergenze accadere, per cui anche pochi Sudditi istituiti con massime cottanto ambiziose, ed anticitadinesche lo turbino, e lo sconvolgano: e questa fa conoscere quanto la Bolla approvatrice dei Gesuiti, per sostenerli attenti al diritto, che hanno i Sovrani di dire a qualunque Cittadino ancorchè Ecclesiastico: Se voi rinunciate alla cittadi-

 nan-

nanza della vostra Patria, uscite dalla vostra Patria. Quasichè l' Esame fattone dai Principi fosse ingiusto, si contrappone in questa Bolla l' Esame fattone dai Pontefici; e quasi che il *Jus d' Impero* dei Sovrani dovesse dipendere dalla direzione di quelli, si considerano crudeli i Principi, poichè danno ingiuste *afflizioni* ai Gesuiti nel discacciarli. Si pretende, che il favore dato dalla Corte di Roma ai Gesuiti debba essere la regola di tutti i Principati; e che le giustificazioni, con cui i Principi han degnato manifestare per istampa le loro risoluzioni intorno i Gesuiti, *sieno cose velenose ... sparse tra gl' incauti ... per fare ingiuria a Dio, e contumelia alla Chiesa*. Se questo non è ingiurioso ai Sovrani, se questo non è un insinuare nei popoli massime contrarie alle risoluzioni di Stato, dee di necessità condannarsi tutta l' antichità Sacra, tutta la giurisdizione dei Principi, così chiaramente espressa nel Codice Teodosiano; e dee insomma negarsi, che la Chiesa sia nel Principato, siccome dall' istituzione di Cristo, e dall' Istoria Sacra fu stabilito.

Il Secondo principio di ogni massima di stato egli è, siccome abbiamo detto, l' *Arcano di Stato*, quell' Arcano istesso, che è cotanto tradito dai Gesuiti nei Principati, nei quali incautamente sono accarezzati e favoriti. Sarebbe certamente una talpa politica chiunque non compren-

desse dopo le famose Scritture dei Proccuratori Generali, e quella eccellente esposizione del Signor Monclar sulle costituzioni dei Gesuiti, ch' essi vi sono necessariamente portati dall' intrinseco sistema del loro Istituto, in forza del quale legati da una dipendenza estrema debbono considerarsi, come Sudditi unicamente del loro Generale, e rinunciando al genio ed alla natura, e al dolce nome di Cittadino non riconoscere Sovrano, nè credersi dipendenti se non da lui. Diretti da esso nella volontà, e nella esecuzione sono resi insensibili ad ogni vantaggio, quando da lui non s' approvi; e sono fatti entusiasti fino al segno di far consistere la loro gloria, ed il loro premio nella cieca esecuzione dei suoi anche meno aspettati comandi. La natura umana è facilmente portata al entusiasmo. Questo produsse la gloria e la virtù militare in molte Nazioni, questo produsse l' intrepidezza nei tenaci sostenitori di tante Sette. Questo forma il carattere dei Giapponesi, e di altri popoli barbari, siccome lo forma ancora dei Gesuiti. Se la disamina delle loro Costituzioni, fatta con tutta esattezza dai più grand' Uomini della Francia, non avesse posto in chiaro, che tendono a renderli fanatici per la gloriosa dipendenza dalle politiche direzioni e volontà del loro Generale, il fatto istesso lo proverebbe ad evidenza. Goderebbero oggidì tutti i Gesuiti di Francia della dolce Pa-

 tria,

tria, delle ammassate richezze, e degli onori accumulati, qualłora assoggettati si fossero alla volontà del Re, che bramava di segregarli da una così strana dipendenza, e costituendo loro un' attivo Superiore ridurli al vero e naturale sistema di Cittadini. Forsechè per tal provedimento avrebbero potuto meno vacare alla Santità, alle scienze, all' interesse? Ma guidati dalla loro massima fondamentale protestarono che per tale disposizione non sarebbero stati più Gesuiti, e vollero piuttosto perdere ogni luminoso stabilimento, ed essèrvi annullati, che staccarsi dalla sovrana autorità e totale dipendenza del loro Generale. Questo ha fatto giudicare molto saggiamente a un Parlamento di Francia, che i Gesuiti sieno irreformabili per la natura del loro Istituto, e questo fa chiaramente comprendere in ogni ben regolato Dominio, ch' essi ne sono perniciosi. Imperciocchè posta una dipendenza cotanto cieca dal loro Generale, il quale ottiene tutto dal Ministero Romano, perchè è utile in tutto al Ministero istesso, debbe venirne in conseguenza, che essendo i Gesuiti in ogni Principato intenti ad insinuarsi colla maggior accortezza presso le persone grandi e potenti; ad attirarsi la confidenza dei Ministri di Stato, e della più raguardevole Nobiltà delle Repubbliche, e principalmente delle Femmine, le quali siccome è sempre stata debolezza degli Uomini sogliono avere

re molta parte nelle notizie, e' talvolta nella direzione arcana degli Stati, ed essendo solleciti a penetrare tutto ciò, che si faccia e si pensi di più interessante nei Governi, a scandagliare accortamente il genio di chi vi presiede, ed intrudersi nelle più interne cose; e che essendo finalmente questi Gesuiti istessi costretti a darne contezza al loro Generale da cui ciecamente dipendono, e far uso anche di Zifre particolari autenticate dalle Costituzioni loro (*in rebus quæ secretum requirunt his vocabulis utendum est, ut ea intelligi nisi a Superiore non possint. Modum autem prescribet Generalis*. Const. dei Gesuit.); ne siegue didursi da tali premesse, che i Gesuiti insidiano gli Arcani della loro Patria per sagrificarli alle mire politiche di un altro Principato, ogni volta che ne possano sperare vantaggio. Con questo esame delle loro Costituzioni si spiegano chiaramente quei tanti tradimenti, che fecero or all' uno, or all' altro Sovrano, quei tanti risentimenti, che mostrarono contro di loro in varj tempi tutt' i Principi del Cristianesimo, e l' intrinseco dell' Istoria appartenente ai Gesuiti. *Arcano di Stato* era una volta presso i Veneziani il dibbattimento s'essi dovessero riconoscere in Re di Francia Errigo IV, combattuto dalla metà della Nazione, contro del quale èra dichiarata la Corte di Roma, e la potente Monarchia di Spagna. E i Gesuiti non solo manifesta-
 rono

rono a Roma il segreto dubbio, che alcuni timidi Senatori abbagliati dai pretesti di Religione avevano lor confidato nei Confessionali; ma abbusandosi della loro pietà, per fomentare le massime Romane, negarono loro con empia dottrina l'assoluzione, quando vi concorsero col loro assenso (vedete la Istoria di Paolo Sarpi.) *Arcano di Stato*, e di Sacramento erano i motivi delle Guerre di Luigi XIII., i suoi rimorsi, ed i disgusti, che aveva col suo Ministro Cardinale di Richelieu. E i Gesuiti volevano che il Confessore Nicolò Caussino, non solo manifestasse loro l'interna coscienza del Re; ma la regolasse non coi dettami del Vangelo, ma a norma della loro adulazione verso Richelieu, e dei loro sperati vantaggi (vedete l'*Apologia del P. Caussino al suo Generale Vitelleschi*.) *Arcano di Stato* era il segretissimo maneggio del cambio del Paraguai testè accennato tra la Spagna, ed il Portogallo; ed Arcano di tal gelosia, che si teneva celato ai Fratelli istessi di quei Sovrani. Ed i Gesuiti ne formavano l'oggetto delle loro consulte Provinciali, ed avendo in mira il loro interesse si determinavano ad attraversarlo coi mezzi, già al mondo noti (vedete le loro Apologie e le scritture del Portogallo.) *Arcano di Stato* era l'occultissimo Trattato di Sisto V. con Elisabetta Regina d'Inghilterra per occupare il Regno di Napoli, e sostenere va-

li-

lidamente Errigo IV. di Francia, e poichè quel gran Politico sapeva la penetrazione ed i raggiri dei Gesuiti, e che se l'avessero scoperto, l'avrebbono attraversato col manifestarlo alla Spagna, per più custodirlo finse di voler istituire un nuovo sistema di Missioni nei Paesi Eretici, per richiamare con tal pretesto anche i Gesuiti dall' Inghilterra; ma colpito repentinamente dalla malattia estrema, con quel sospetto di veleno, che al Mondo è noto, disse ai Cardinali Montalto, e Castagna: *O Dio non vuole che acquistiamo il Regno di Napoli; O gl' Ignaziani ci han tradito*. (vedete Gregorio Leti nella Vita della Regina Elisabetta Ann. 1590.) *Arcani di Stato* erano quelli, che procuravano di trarre di bocca dalle Dame Veneziane i Gesuiti appena introdotti in Venezia, come si rilevò con processo (vedete i Monumenti Veneti Part. 1.) e di tali Arcani penetrati, o svelati, o traditi dai Gesuiti ne sono zeppe l'Istorie d' ogni tempo, e principalmente quelle del Tuano, di Pietro Matteo, del Maiter, del Zilioli ec. Ecco perchè si legga, che tanti Ministri Pontificj di minor capacità furono assortiti nelle loro istruzioni con qualche Gesuita, o istruiti a dipendere dai Gesuiti: ecco perchè si vegga quasi ogni Ministro residente presso dei Principi in istretta confidenza coi Gesuiti; ed ecco finalmente sviluppate le apparenti contraddizioni della lor condotta

po-

politica : poichè sebbene siensi mostrati per massima fondamentale attaccati alla Corte Romana, da cui ne hanno ritratto il maggior vantaggio ; si sono tuttavolta anche tallora dimostrati nimici della Corte istessa, quando un loro vantaggio maggiore lo richiedeva . Per tal motivo affine di compiacere a Carlo V. non dubitarono di esporsi dalla loro origine ai famosi risentimenti di Giulio III. (vedete la Storia della lor Relig. all' Ann. 1535. in Orlandino lib. 14. Bohours Vie de Saint Ignace lib. 5.) per assecondare il Conte Duca di Olivarez Ministro di Spagna, ed insultare Urbano VIII. con cui la Monarchia era in aperte diferenze scrissero contro l' autorità Pontificia, asserendo il Papa essere solo Vescovo di San Giovanni in Laterano, e che il dirlo Capo della Chiesa, e della Cristianità, è approvare un' usurpazione violenta (vedete Heyddegger Istor. Pap. etat. 7. Histoire des Papes ann. 1632.), e cento altre prove si hanno di tal natura, ch' è soverchio che io vi rapporti, tanto più, che nella prima mia Lettera ve ne ho fatto menzione. Questa ambiziosa politica dei Gesuiti si riconosce ancora di più, perchè fu sempre sospetta a quei corpi, nei quali risiede l'affetto del vero interesse al ben pubblico, e la maggior penetrazione ; locchè notò Amelot per rapporto al Senato Veneto (not. al Trat. Benef. di Paolo Sarpi) e dimostrò il fatto nella perpetua antipatia, che

che contro di loro ebbero i Parlamenti di Francia, e fan fede per le minori Città le Istorie (vedi fatti di Luca, di Bergamo ec.); imperciocchè questi amatori del ben pubblico intendono la massima di Stato, che i piccioli mali, per usar la frase di un antico politico Portoghese, (Bart. Filipp. disc. XIII. §. 15.), „ „ i quali vanno rinforzandosi appoco ap- „ poco sono come la Febbre etica, che „ nel principio non si conosce; e quando „ poi si è resa manifesta, non si può cu- „ rare. „. Questa Febbre etica appunto vuole avvalorarsi nei Principati colla Bolla approvatrice dei Gesuiti, nella quale con false idee di Religione e di Giurisdizione li giustifica, per mantenere a se stessa in ogni Corte le sue segrete corrispondenze, e gli esecutori delle sue mire politiche. Niun Sovrano vi è oggidì nella Cristianità, il quale non contenda nella Corte Romana di Giurisdizione; poichè dall' una parte i Ministri politici di Roma, che sono i più, riducendosi il numero di quelli che sono amanti dell' incorotta virtù e del vero a pochi, e per lo più trascurati *Pusilus Grex* insistono sull' idee della grandezza Monarchica, e della Potenza universale, che vi ho descritte; e dall' altra i Sovrani riducono la Potenza istessa a quei limiti prescritti nell' Evangelio, e nelle primitive usanze della Chiesa. Quindi egli è, che di tutti i Principati sembra attaccata l' autorità,

rità, qualora leggesi in una Bolla encomiati i Gesuiti a titolo di giustizia, *pro justitia*, qualor essi li condannino in virtù appunto di questa istessa giustizia, che vuole, che sia reso a tutti il suo, e per conseguenza la calma ai Popoli, la Politica a' Gabinetti

Non mi estendo di più nel metervi in chiaro sì giuste idee, poichè trapasserei i limiti di una Lettera; ma penso bene, che quel poco, che vi ho descritto non vi sembrerà strano, poichè Roma istessa freme e grida altamente, che per questa Bolla è stata esposta a precipitoso cimento la Maestà del Pontificato. Voi siete in Roma, e nelle strade, e per le Botteghe, e di casa in casa raccogliete ciò che se ne dica; e quando non ne veggiate universale il dispetto, e la disapprovazione, dite pure, che in ogni caso io vi ho mentito. Ma se rilevate, che i Cardinali medesimi non oserebbero di propria volontà sottoscriver Bolla così intempestiva, per non offendere i Sovrani; che i Gesuiti istessi se l' han formata; e che hanno strascinato il Ministero Romano a divulgarla per rivolgere, se loro riesca contro di quello il Mondo allarmato, e divertire da loro astutamente la tempesta; se discoprite in somma, che da per tutto si tiene per nulla, e surrettizia, non vi meravigliate di me, che vi abbia ripetuto colla penna, ciò che da infiniti Uomini si sostiene colla voce; tuttavia

non

non rilasciate copia di queste mie Lettere nelle mani di chi che sia, poichè sebbene io poco tema di attaccar briga, con quei Canonisti di Corte, che stanno aspettando, se dalla rete di Pietro, sdruciolasse a sorte qualche pesce per ingollarselo; nè con quegli Apostolici Cenobiti, che chiedono in Roma con grande umiltà delle Mitre, e dei Cappelli rossi, dei quali qualunque Tomo in foglio potrei con poche pagine confutare; pure sapendo che anche la verità è odiosa, e che tra tutti gli sdegni, il Teologico è il più tenace, mi par prudenza di farlo. Sopprimete dunque con mano amica queste mie Lettere, e se mai foste tentato di scandalizzarvi di qualche fatto istorico, che vi ho prodotto, vi dirò addattando al mio Argomento le parole della Scrittura dei Libri dei Maccabei: *Non prendiate orrore, per quei fatti*, (a tutte indiferentemente le persone Sacre) *ma pensate, che le cose, che accaddero, non si hanno ad udire per distruzione, ma per correzione del Cristianesimo: Obsecro autem eos, qui hunc Librum lecturi sunt, ne abhorescant propter diversos casus, sed reputent ea quae acciderunt, non ad interitum, sed ad corectionem esse generis nostri*. II. Machab. c. VI. v. 12.

LETTERA

LETTERA

DI UN

TEOLOGO DI ROMA

AD UN

VESCOVO DI FRANCIA

SULLA BOLLA

APOSTOLICUM.

AVVERTIMENTO
NECESSARIO.

IL Titolo dello Scritto, che diamo al Pubblico non è un Titolo fittizio, ed ideale; imperciocchè questa Lettera è stata realmente scritta da un Teologo di Roma. Il suo disegno, il suo giro, il suo gusto, il suo medesimo stile son più che bastanti a convincer di questa verità chiunque voglia prestarvi qualche attenzione; ma noi ci siamo creduti in dovere di prevenirne il Lettore affinchè la moltitudine delle Lettere, che ogni dì compariscono sotto il nome di persone, che mai non si sognaron di scriverle (come la Lettera d' un Cavaliere di Malta) *non lo preoccupasse in modo da non lasciargli nemmeno venir in pensiero di riflettere sui caratteri speciali di questa, che chiaramente dimostrano, non esser ella come le altre, supposta. Vi si scorgerà un Romano illuminato, ed erudito, ma per disgrazia pregiudicato dalle idee oltramontane, che sente bensì tutto il difetto della Bolla* Apostolicum, *che i Gesuiti coll' ajuto del Cardinal Torreggiani loro amico, hanno carpita a* Papa *Clemente XIII., ma che tuttavolta si sforza, con raziocinj, che non sarebbon mai venuti in testa d' un Francese, di salvare la pretesa infallibilità del Successor di San Pietro, e di toglier alla Corte di Roma ogni imputazione del fallo da essa commesso nel*

dar fuori un tal decreto . Noi ſiamo lontani dall' adottare i raziocinj di queſto per altro riſpettabiliſſimo Teologo , il quale in ogn' altro argomento moſtrerebbe certamente maggior eſattezza . L' unico motivo , che ci determina a pubblicare la ſua Lettera , ſi è , ch' ella prova coll' ultima evidenza , che quanti ſono a Roma Uomini ſenſati non penſano più favorevolmente di quel che ſi faccia in Francia dell' Iſtituto , del Governo , e delle Coſtituzioni della Società de' Geſuiti .

LETTERA

MONSIGNORE.

NOn direste voi, Monsignore, che vi sia una gran contraddizione tra la Bolla *Apostolicum* recentemente data dal Nostro Santissimo Padre il Pontefice sopra l'Istituto de' Gesuiti, e gli Arresti de' vostri Parlamenti? Se giudicar se ne volesse da' ragionamenti che tengono questi Padri, e dai discorsi de' lor Terziarj lo si direbbe certamente. Io tuttavia voglio mostrarvi colla maggior imparzialità, che non v' è asserzione più mal fondata di questa, che la Bolla, e gli Arresti vanno perfettamente d'accordo, e che altri, che i Gesuiti interressati a seminar la discordia tra le due Corti di Roma, e di Francia, non può sostenere ch' elleno sieno contrarie l' una all' altra nel giudizio che han fatto su questo importante soggetto. Per convincervene, e toglier su questo proposito ogni equivoco, pregovi di preliminarmente osservare.

I. Che si dee necessariamente distinguere due cose in ogni Istituto religioso: l'oggetto o sia il fine dell' Istituto, e i mezzi, che si sono stabiliti per arrivar a questo fine.

Il fine dell' Istituto de' Gesuiti, secondo Suarez, che è l'oracolo della lor Società, è di affaticarsi per la propria santificazione, e di studiarsi di procurar quella del prossimo: *Finis Societatis est tendere ad propriam sancti-*

 fica-

ficationem, & alienam quærere (Suarez tom. 4. de Relig. cap. 2.)

I mezzi per arrivar a questo fine sono le Leggi, le Costituzioni, la Regola, le Ordinazioni, in somma tuttociò che serve a' Gesuiti per diriggerli, e per condurli verso il fine del loro Istituto.

II. Il fine d' un Istituto sebben buono, e lodevole non basta già a far sì che si possa approvar questo Istituto: E' necessario oltre a ciò, che tutti i mezzi che si prescrivono per arrivar a codesto buon fine, sieno conformi alla sua bontà. Se non vi fosse che un solo di questi mezzi, il qual fosse opposto alle Leggi della Chiesa o dello Stato, questo bastarebbe a far che immediatamente questo Istituto, benchè lodevole pel suo fine, diventasse illecito, e dovesse esser rigettato. Riscattar, per esempio, gli Schiavi è un oggetto, un fine lodevolissimo; ma se l' Ordine della Mercede tra gli altri suoi mezzi per arrivar a questo fine, prescrivesse a' suoi Religiosi di derubar destramente il Pubblico, od anche soltanto loro insinuasse esser questo ad essi permesso, l' Ordine della Mercede sarebbe un' Istituto detestabile.

III. Quando si parla della bontà di un' Istituto di qualche Ordine Religioso, non si fa cader, d' ordinario, il proprio giudizio se non sul suo fine, o sia sul suo oggetto; nol si fa cadere su i suoi mezzi, o sulle sue costituzioni; e la ragione n' è questa, che l' oggetto di quest' Ordine si conosce,

e non

e non si conoscono le sue Costituzioni. Così per esempio, si loda l' *Ordine della Mercede*, quello de' *Fratelli della Carità* ec., perchè si sà, che sono oggetti di codesti Ordini il riscattar gli Schiavi, e 'l governar gl' infermi, e che questi oggetti sono piissimi; ma tuttavia egli è vero che di cento persone che gli lodano appena v'ha un solo che sia istruito delle Leggi, e delle Costituzioni di questi Ordini stessi. Si suppongono buone, e fatte in conformità delle buone regole; e si ha anche comunemente ragione di supporle tali, perchè si credono approvate giuridicamente da quelli a' quali appartiene di giudicarne. Ciò presupposto.

Io dico, che i Sommi Pontefici, e il Concilio di Trento han certamente approvato l' Istituto de' Gesuiti quanto al suo fine, ed aggiungo, che i Parlamenti di Francia non hanno mai pronunciato un Giudizio a questo contrario: essi hanno egualmente approvato questo Istituto sotto il medesimo aspetto. Io ho letti tutti i loro Arresti senza eccettuarne pur uno su questo Soggetto, ed ho trovato che ben lungi dal condannar il progetto di tendere alla propria santificazione, e di affaticarsi per quella degli altri tutti questi Arresti riprendono anzi i Gesuiti di aver perduto di vista un fin sì lodevole, e di cercar per mille illecite strade di dominare, di sollevarsi, di arricchirsi in vece di non occuparsi in altro che nella propria Santifica-

 zio-

zione : essi rimproveran loro eziandio di perder le anime colla loro corrotta morale in luogo di travagliare per la loro salute. Questi son fatti, che io non mi sono immaginati, e non sarebbe facile smentirmi poichè questi Arresti scorrono tutta la superficie della Terra.

Così il Re di Portogallo, nel punto stesso ch' egli scaccia i Gesuiti da tutti i suoi Stati chiama *pio* il loro Istituto relativamente al suo fine, e il Venerabile Monsignor di Palafox nel tempo medesimo che condanna i Gesuiti per molti capi, chiamà il loro Istituto *santo*, *divoto*, *utile*, ed anche perfetto. (Risposta al memoriale de' Gesuiti pag. 9.)

Non ci son dunque su questo due sentimenti contrarj. Tutti convengono, che l' Istituto de' Gesuiti è pio quanto al suo fine: e perciò le Bolle, e gli Arresti su questo Articolo non sono in contradizione fra loro.

Ma i Sommi Pontefici han essi poi egualmente approvati i mezzi di questo Istituto vale a dire le sue Leggi, le sue Costituzioni ec.? Questo è il vero nodo della quistione che i Gesuiti cercano d'inviluppare per impedirne lo scioglimento. Una relazion semplicissima ce ne darà tuttavia la soluzione; e perchè i Divoti della Società de' Gesuiti non ne possano render sospetta la fedeltà noi la trarremo intera dall' Orlandini Storico della Società stessa, e dalla Bolla di Paolo III. che ha approvato l' Istituto.

S. Ignazio

S. Ignazio non avèa per anche fatte Costituzioni, quando ricercò a Paolo III. l' approvazione della sua Compagnia. Siccome però era d'uopo, che il Papa avesse qualche cognizione di queste Costituzioni per poter approvar l' Istituto, S. Ignazio glie ne fece tener in iscritto un leggerissimo schizzo, o se si vuole, un compendiosissimo Ristretto, giacchè non riempie che due pagine in 4. S. Ignazio medesimo non ne dà altra Idea che l' anzidetta; conciossiacchè egli lo termina con queste parole: ecco ciò ch' io ho potuto esporre come un' abozzo del nostro Istituto, affin di darne una idea in ristretto, a quelli che bramano d' esserne informati. *Hæc sunt quæ ... de nostra professione type quodam explicare potuimus, quod facimus, ut SUMMATIM scriptione hac informaremus illos, qui de vitæ nostræ INSTITUTO interrogant.* *

Pao-

Notà. * Quel che Orlandini ci dice di questo Compendio, ci fa ancora più conoscere ch' egli non è che un leggerissimo schizzo delle Leggi, che S. Ignazio meditava: ecco le parole di questo Istoriografo della Società lib. 3. num. 5. *Prolata sunt in medium, quod de Sociorum consilio ac voluntate ea de re elucubrarat Ignatius, SUMMA, videlicet capitum, ac formularum, quibus ille nudam Religionis formam, & velut quædam LINEAMENTA descripserat.*

Ed

Paolo III. si fece render conto di questo Compendio da alcuni Cardinali, e tra gli altri dal Cardinal Guidiccioni; e come non vi si tratta quasi d' altro che delle virtù o qualità di quelli, che debbono essere ammessi nella Società, il che non presenta niente di riprensibile, il Papa l' approvò, e l' inserì anche nella Bolla del primo di Ottobre 1540., colla quale egli approvò questa Società. Questo Compendio è in essa Bolla chiamato una Formola *Formula* nome diminutivo, che ne esprime la brevità, e di cui mi servirò nella continuazione di questo scritto.

Il Giudizio, che Paolo III. fa di questa Formola è espresso in questi termini: Come non v' è nulla nella soprascritta Formola, che non sia pio, e santo, noi l'approviamo: *cum autem nihil in præmissis reperiatur quod Pium non sit ac Sanctum ... præmissa omnia, & singula ... auctoritate apostolica aprobamus, & confirmamus*.

Il Papa accorda inoltre a Sant' Ignazio, ed a' suoi Compagni la permissione, che

---

Ed affinchè non si confondesse questo piccolo Compendio colle Costituzioni, che di poi comparvero, aggiunge Orlandini nello stesso luogo, quæ autem ab Ignatio conscripta ac digesta tunc sunt non fuerunt illa quidem INSTITUTA, CONSTITUTIONESQUE, sed decreta dumtaxat quædam & veluti CONSTITUTIONUM SEMEN.

che gli aveva ricercata, di poter fare le Costituzioni che giudicassero più convenienti al fine del loro Istituto, alla gloria di Gesù Cristo, ed al vantaggio del Prossimo. *Eis nihilominus concedentes, quod particulares intersunt constitutiones, quas ad Societatis hujusmodi FINEM JESU CHRISTI GLORIAM ET PROXIMI UTILITATEM CONFORMES, esse judicaverint.*

Osservate vi prego, Monsignore, che sebbene Paolo III. accorda questa permissione ad Ignazio, e a' suoi Compagni, non si può già da questo conchiudere, ch' egli abbia anticipatamente approvate le Costituzioni, che avesse stabilito di stendere. V' è una gran differenza tra il permetter di fare delle Costituzioni, e l' approvarle. Non si approva se non, ciò che si conosce, e non si conosce ciò che per anche non esiste. Del resto questa facoltà è accordata con una condizione, e senza dubbio sotto pena di nullità: ed è che le dette future costituzioni *sieno conformi al fine dell' Istituto; al fine che si propone la Formola; e che condurranno alla gloria di Gesù Cristo, ed utilità del Prossimo.* Non ne vien egli in conseguenza da ciò, che il Papa preventivamente condanna tutte le Costituzioni future, che non condurranno *alla Gloria di Gesù Cristo, ed utilità del Prossimo?* Noi vedremo in seguito, se le Costituzioni de' Gesuiti hanno adempiuta questa condizione: notiamo qui solamente che il Papa non approva colla sua

Bolla

Bolla altro, che il solo scritto di Sant' Ignazio, altro che la Formola della quale egli parla. Ella è l' unica base sulla quale è appoggiata la Società de' Gesuiti, ed ella forma nel tempo stesso il solo, e vero Istituto de' Gesuiti, il solo, dico, che sia debitamente riconosciuto, approvato, e confermato da' Superiori. Ma seguitiamo la nostra relazione.

Papa Giulio III, il quale ha confermato l'Istitituto de' Gesuiti, ed approvate le Luggi della lor Società colla sua Bolla de' 2. Luglio 1550. non ha nemmen egli potuto approvar altro che la *Formola*, che Paolo III. avea già approvata. La pruova n' è evidente. Secondo Orlandino medesimo (lib. 10. num. 50.) S. Ignazio non ha date le sue Costituzioni se non nel 1553. *Non eas* dic' egli *ante annum hujus seculi tertium & quinquagesimum promulgandas existimavit*. Esse adunque ancora non esistevano a' 2. di Luglio 1550. Giulio III. in conseguenza non puote in questo giorno approvarle. La sola inspezione della sua Bolla n' è una pruova incontestabile: egli vi dice che approva questo Istituto giusta il Compendio delle Leggi, o sia la *Formola*, che il suo Predecessore aveva approvata. *Eorum Institutum sub quadam FORMULA ab ipsis* (Ignazio, e suoi Compagni) *edita approbavit*. Ma fa anche di più questo Papa: affinchè dubitar non si potesse, ch' egli non approvava altro che questa sola Formola, egli

la

la inserisce tutta intiera nella sua Bolla, e ne pronuncia lo stesso giudizio, e colle stesse parole di Paolo III. *quapropter considerantes nihil quod pium sanctumque non sit in exemplari (Formula) Ignatii .... approbamus &c.*

Quantunque poi le Costituzioni de' Gesuiti esistessero, quando Paolo IV., e gli altri Papi confermarono il loro Istituto, egli è chiaro, ch' essi non hanno mai approvate le lor Costituzioni, ma unicamente la *Formola* suddetta. Eccone prove che non ammetton replica, ed ecco il punto più essenziale di questa Lettera.

I Tutti i Papi senza eccezione, che han date Bolle confermative della Società de' Gesuiti, dichiarano espressamente ch' essi approvano, e confermano l' Istituto, di cui si tratta nella stessa maniera ond' egli fu approvato, e confermato dai lor Predecessori, dimodochè tutte queste Bolle posteriori si appoggiano sulle due prime, delle quali abbiamo veduto il dispositivo, vale a dir sulle Bolle di Paolo III. e di Giulio III. Queste due Bolle son dunque il fondamento, e la regola di tutte quelle, che furon di poi rilasciate. Noi abbiam veduto, che queste Bolle fondamentali non han mai approvate nè confermate direttamente o indirettamente Costituzioni che non esistevano: Lascio che i Gesuiti ne traggano la conseguenza.

II. Questi Papi posteriori ai due summentovati, assicuran tutti, che l' Istituto

tuto ch' essi confermano, è stato esaminato, ed approvato dai lor Predecessori, e per venir alla bella prima al Papa vivente noi veggiamo che Clemente XIII. nella Bolla *Apostolicum* da lui rilasciata, dichiara, ch' egli conferma un' Istituto *diligentemente esaminato ed approvato* da sei suoi Predecessori, ch' egli nomina, cominciando da Paolo III. fino a Paolo V. *Diligenti examine perpensum*, *approbatum &c.* Dunque il nostro Santo Padre non approva se non ciò che i sei suoi Predecessori sunnominati hanno *esaminato*, ed *approvato*. Ora quel che hanno esaminato, ed approvato non ha potuto esser certamente in rapporto ai due primi, nè è mai stato in riguardo agli altri se non la formola di S. Ignazio. Dunque ec.

III. La prova che questi ultimi non han confermato altro che questa formola, ella è questa: che se Paolo IV. o qualch' altro de' suoi Successori, che han confermato l' Istituto de' Gesuiti avessero esaminate, od anche fatte esaminare con diligenza *diligenti examine* le Costituzioni de' Gesuiti, e le avessero approvate in conseguenza di questo esame, questo fatto lo avremmo nelle lor Bolle; essi certamente non avrebbon mancato di farne espressa menzione; conciossiachè questo son soliti a fare in tutte le Bolle, colle quali approvano o condannano qualche Scritto; altrimenti non si saprebbe ciò che approvano o ciò che condannano. Ora nessun

Papa

Papa non fa menzione nelle ſue Bolle delle Coſtituzioni de' Geſuiti. Neſſun di eſſi ne fa neppure una parola. Dunque ec.

IV. I Geſuiti ſteſſi, tanto attenti a traſmetterci in iſcritto tuttociò che può ſervire alla gloria della lor Società, non ne parlano punto. Eſſi per eſempio hanno avuta una gran cura di farci ſapere, che Paolo III. ha fatti eſaminare gli Eſercizj di S. Ignazio, e che gli ha approvati. Regiſtrano perſino i nomi proprj de' Teologi che gli hanno eſaminati. E' egli mai credibile, che non ſi foſſero preſa la ſteſſa cura per le lor Coſtituzioni? Non ci direbbon forſe ch' eſſe ſono ſtate eſaminate, ed approvate, quando, e da chi? Ora gli Storici della Società non fanno di tutto queſto una ſola parola. Dunque ec.

V. Ma ecco la ragione di queſto loro ſilenzio. Nella perſuaſione in cui ſono i Geſuiti riſpetto alle Coſtituzioni di S. Ignazio, eſſi non dovettero mai preſentarle a chiccheſſia per farle eſaminare. Eſſi credono tutti, e ce l' aſſicurano come una verità indubitabile, che queſto Santo ha ſcritte le ſue Coſtituzioni per una inſpirazione Divina, e preſſo poco in quella ſteſſa maniera che gli Autori canonici hanno ſcritta la Sacra Scrittura. Queſto è quel che ci danno ad intendere una folla di Geſuiti. Nierembergh nella Vita di S. Ignazio (pag. 16.) dice „ S. Ignazio „ ha ſcritto con una Sapienza Superiore „ non avendo avuto altro Maeſtro, che „ il

„ il Cielo . „ *Tanta ſapientia ſcripſit edoctus e Cœlo ſolummodo , quod pro unico magiſtro habuit* . „ Ma ciò che queſto Storico aggiunge (pag. 120.) è molto più ancora . „ *S. Ignazio ha ſcritto , dic' egli , per* „ *divina iſpirazione , e per queſto appunto* „ *egli è chiamato Dottor della Chieſa in un* „ *ſenſo più onorevole , che tutti gli altri* „ *Dottori . Egli non ha ſcritto in fatti* „ *come gli altri ordinariamente ſcrivono , ma* „ *in una maniera particolariſſima , per iſ-* „ *pirazione cioè dello Spirito Santo , e preſſo-* „ *poco come lo ſi dice degli Scrittori ca-* „ *nonici , e degli Evangeliſti* . „ *Scripſit divinitus inſpiratus .... propter quod majori excellentia Ignatius eſt Doctor Eccleſiæ quam de aliis Doctoribus dicitur ; quia non ſcripſit vulgari modo , ſed valde particulariter Spiritu divino , & quaſi eo modo , quo dicitur de Scriptoribus Canonicis , & Evangeliſtis* .

Allegambe non ne dice meno di Nieremberg . Oſſervando ciò che ſu queſto propoſito avea ſcritto un moderno Autore (che forſe ſarà Nieremberg) ecco com' egli ſi eſprime . „ Non ſenza ragione un „ moderno Scrittore aſſicura , che ſi dee „ annoverar S. Ignazio tra i maggiori „ Dottori (dovea dirlo ſuperiore) ; „ imperciocchè egli ha ſcritto i ſuoi Libri „ per iſpirazione di Dio, e come Autore „ TEODIATICO ... „ *ut non temere ſcripſerit e recentioribus quiſpiam , Sanctum Ignatium inter Doctores eximios propter hos libros*

bros numerandum, *utpote qui* TEODIDACTICUS *illos scripserit*. (Biblioth. Societ. Jesu p. 2.) Questo è ciò finalmente (perchè convien finirla) questo è ciò che ne dice l'*Immagine del primo Secolo della Società di Gesù*. Leggesi a carte 54. Che le Costituzioni, e le Leggi della Società sono un' opera molto superiore all' umana. *Nec minus Societatis Constitutiones ac Leges opus sunt humano majus*; ed a carte (414.) „ Dio ha dettate le Santissime Co„ stituzioni della Società, „ *Deus Societatis Leges dictavit sanctissimas*. Qui non si tratta già di confutar questa Favola, di cui arrossirebbe, se mai vi fosse, un Gesuita sincero; ma per seguir il mio ragionamento, dico (dopo di aver provato che i Gesuiti non han mai presentate le lor Costituzioni per esser esaminate o approvate) che in conseguenza della lor pretensione essi non puotero, nè dovettero mai far questo passo. Imperciocchè chi mai potrebbe senza empietà, e senza commettere un Sacrilegio enorme, assoggettar all' esame degli Uomini ciò ch' è intimamente persuaso esser opera di Dio medesimo? Da un altro canto questo esame non avrebbe punto servito alla gloria della Società, che anzi non avrebbe al contrario fatto altro che ribassare la origine, che credono a proposito di dover dare alle lor Costituzioni. Se i Gesuiti non sono capaci di pregiudicare ai loro interessi, egli è certo che non han mai sottomesse

le

le lor Costituzioni all' esame de' deboli mortali, e se esse non sono state esaminate, non sono dunque nemeno state approvate.

VI. Malgrado questa folle persuasione, in cui sono i Gesuiti, essi non lasciano però di far una confessione assai singolare, e della quale non han prevedute le conseguenze. „ Confessano, che vi sono molti „ Articoli nelle lor Costituzioni, che sono „ comparsi ad alcuni gravissimi Teologi „ poco conformi alla sana Teologia, e che „ come tali sono stati potentemente, e per „ lungo tempo attaccati. Ce lo dice il „ lor Padre Allegambe nella sua Biblioteca „ della Società (p. 2.) „ *Enimvero* scrive egli, *admiratione dignum est ea S. Patrem concepisse, atque in suis constitutionibus Ordini suo præscripsisse, quæ .... parum firmæ ac sinceræ Theologiæ consentanea, nonnullis viris gravissimis sunt visa, atque eo nomine diu multumque oppugnata &c.*

Siegue da questa confessione, che se i Papi avessero commesso all' esame di *gravissimi* Teologi le Costituzioni de' Gesuiti, questi Teologi nelle lor relazioni, avrebbono detto a' Papi, che vi trovavano molti Articoli *poco conformi alla Sana Teologia*; e che allora i Papi non le avrebbero approvate, O questa commissione è stata data o nò? Se ella è stata data i Papi non han potuto far di meno di non condannar tali Costituzioni, che molte cose contrarie alla Sana Teologia contengono, e in questo

ſto caſo le Coſtituzioni de' Geſuiti ſono ſtate condannate : che ſe al contrario queſta commiſſion non è ſtata data , le predette Coſtituzioni non ſono adunque ſtate conoſciute, nè conſeguentemente approvate . Scelgano i Geſuiti qual più vogliono di queſte due alternative ; io ne laſcio ad eſſi l'Elezione . Ma per qualunque delle due ſi dichiarino, eſſi medeſimi mi ſomminiſtreranno una prova evidente , che le loro coſtituzioni non ſono mai ſtate approvate : ſaranno finalmente coſtretti di confeſſar la loro impoſtura .

Non riman loro che un ſolo rifugio per ſalvar l'onore del Padre Allegambe lor Confratello ; ed è di dire che i Papi hanno commeſſo l'eſame delle lorCoſtituzioni a dei Teologhi ignoranti , o compiacenti , che ſimili al Dottor Marſili approvatore delle opere del lor Confratello Pichon ne han fatta una relazion favorevole , e che ſu queſta falſa eſpoſizione i Papi ingannati hanno ſegnate le loro Bolle . Ma queſto ſarebbe poi un inſultar i Teologi della Corte di Roma , che han reſi tanti buoni ſervigi alla Società . Che dico ? Non ſarebbe egli queſto un diſtruggere da capo a piedi il Siſtema sì favorito dalla Società della infallibilità Pontificia ? Non ſarebbe egli queſto un ſpalancar la Porta ai clamori univerſali contro tutte le loro Bolle ? Non ſarebbe forſe un ... Non voglio proceder più innanzi .

La

La verità in questo affare si è che mai nessun Papa ha formalmente condannate le Costituzioni de' Gesuiti, perchè nessuno ne ha mai riconosciuti i difetti, e nessun Papa le ha mai approvate, perchè nessuno le ha mai vedute.

Così la Bolla *Apostolicum*, che fa oggidì tanto strepito, e che la sola collera de' Gesuiti contro la Francia ha sollecitata, e ottenuta, è simile a tutte quelle che l' han preceduta. Il Papa ha seguite le tracce de' suoi Precessori, ed ha mostrata in questa Bolla tutta la paura ch' egli ha di allontanarsene. I Gesuiti si lusingavano di condur Sua Santità a sottoscriver finalmente una approvazione autentica delle loro Costituzioni, parendo loro di non averne mai avuta occasione più favorevole. Sapevan che la Corte Romana s' era venduta al lor Generale, che le sentinelle che vegliano d' intorno la Cattedra di San Pietro erano al di lui stipendio, e aveano già fatta diventar la lor causa, causa della Chiesa universale, come se la Società de' Fedeli, e la Società de' Gesuiti fossero due termini sinonimi. Il Papa medesimo sedotto da un principio di zelo e di Religione mal applicato non ama, e non considera più altri, che i Gesuiti; essi gli sembrano i soli ministri necessarj: si tratta di difenderli, e di dichiarare in faccia a tutto il Mondo Cristiano, ch' egli è l'Apologista, e il Protettore della lor Società: Tutto è in pronto, ed è giun-

to

to finalmente il desiderato momento : i Gesuiti lo annunciano ; *Pietro* , dissero ; *sta per decidere* ; *Popoli prestategli orecchio* .... *ascoltate* .

Il Papa dall' alto della Cattedra Apostolica si fa sentire , e dice a tutta la Terra , ch' egli apporova l' Istituto fondato da Sant' Ignazio *ab homine conditum* . Aggiunge ch' egli intende di approvare quell' istesso Istituto , ch' era già stato approvato da Paolo III. , Giulio III. , e dagli altri suoi predecessori . Ma che ? non dirà egli niente che possa indicare le Costituzioni ? Nò : neppure una parola . Al contrario egli chiaramente si spiega , perchè nessun possa ingannarsi , dicendo , che l'Istituto , ch' egli approva è quello per lo appunto che è stato già *diligentemente esaminato* ed approvato da' suoi Precessori . *Diligenti examine perpensum* , *approbatum* . Questo è il tutto . Ma è egli ciò mai possibile ? Leggete la Bolla *Apostolicum* , leggetela attentamente , e rimarrete convinto della verità , che vi dico .

L'Istituto adunque , che il nostro Santo Padre approva e l' Istituto *esaminato* ; ella è dunque la Formola da Sant' Ignazio presentata a Paolo III. quella che vien nuovamente approvata . Ma *cui bono* ? A chi mai è venuto in pensiero di negarle la sua autenticità ? Cosa ha servito a' Gesuiti il darsi tanto moto , e menar tanto romore per non avere se non ciò che già avevano , e di cui erano pacifici possessori ?

 Mi

Mi resta a dir qualche cosa del Concilio di Trento citato dalla Bolla *Apostolicum* .

I Gesuiti oggi pretendono che codesto Concilio abbia approvato il loro Istituto , perchè egli lo dinomina *Pio* , ed egualmente le loro Costituzioni tali quali erano allora , cioè nel 1563. Questi Padri lo dicono oggidì per imporre agli ignoranti , ma corrono 191. Anni che ci han data eglino stessi la prova evidente del contrario . Infatti leggiamo nella lor seconda Congregazion Generale tenuta due Anni dopo , che il Concilio ha parlato , val a dire nel 1565. , che questa Congregazione ha nominati sette Deputati tra i quali Salmerone e Canisio , per esaminare i Decreti del Concilio di Trento e vedere se alcun ce ne fosse di contrario alle Leggi , ed alle Costituzioni della lor Società : I Deputati dopo di aver ben letto , e ben esaminato e il Concilio , e le lor Costituzioni , ed averne fatto il confronto , riferirono il lor sentimento alla terza Congregazion Generale della Società tenuta sei Anni dopo , cioè nel 1573. ecco il risultato di questa relazione tal quale egli è espresso nel fine degli Atti di questa terza Congregazione .

„ Designazione de' Passi del Concilio „ di Trento , che sembrano affatto con- „ trarj alle nostre Costituzioni , ai nostri „ Privilegj , ed alle nostre consuetudini . „ *Dessignatio locorum Concilii Tridentini , quae cum nostris Constitutionibus , Privilegiis , &*

& usitato agendi modo plane pugnare videntur . Sarebbe vano il dire , che questo titolo enuncia soltanto che questi passi *pajono* contrarj alle Costituzioni de' Gesuiti, ma che in fatti nol sono . Imperciocchè questi passi sono divisi in due Classi . La prima contiene nove Articoli, e dopo l' ultimo si dice : „ questi sono i „ passi del Concilio di Trento , che „ *evidentemente ripugnano* alle Leggi , ed „ alle Costituzioni della nostra Società ; „ *Hæc de locis Concilii Tridentini MANIFESTE PUGNANTIBUS cum Legibus , & Constitutionibus nostræ Societatis* . Noi non parliamo degli Articoli della Seconda Classe , perchè i Gesuiti dicono solamente , che sembrano intieramente opposti alle lor Costituzioni : *plane pugnare videntur*. Eccone adunque certamente nove della prima Classe , che per attestato de' più celebri Gesuiti *ad hoc* Deputati sono evidentemente, manifestamente *manifeste* contrarj , ed assolutamente opposti alle Costituzioni della lor Società : *Legibus & Constitutionibus pugnantibus* . Ma non solo a questi sette Deputati è sembrata questa opposizione evidente : ella sembrò tale a tutta la terza Congregazion Generale ; e ciò che è più osservabile egli è che invece di riformar le sue Costituzioni per conformarle ai Decreti del Concilio, e della Chiesa Universale , questa orgogliosa Società avrebbe voluto riformar il Concilio medesimo , per uniformarlo alle sue

Coltituzioni . Come però ella comprese bene, che questa riforma del Concilio non sarebbe stata ricevuta , così le fu d' uopo pensar , e prendere un' altro spediente . Col suo terzo Decreto la Congregazione incaricò il Reverendo Padre Generale della Compagnia di sollecitamente portarsi al Palazzo del Sommo Pontefice , di supplicare N. S. il Papa (era egli Gregorio XIII. , e conseguentemente la Grazia era sicura ,) di stimolar vivamente il suo Amore per la Società , e di ottenere una derogazione degli Articoli del Concilio , ch' erano tanto opposti , e sì manifestamente contrarj alle sue Sante Costiturioni . Ognun sà che un Papa , che si crede superiore ai Concilj anche Generali è contentissimo di incontrar l'occasione di far prova della sua superiorità .

Dopo di tutto questo , come mai hanno oggi fronte i Gesuiti di spacciare che il Concilio di Trento ha approvate le lor Leggi , e le lor Costituzioni ? Un Concilio , che stabilisce dei Decreti , che si è costretto di confessare che sono manifestamente contrarj a certe Costituzioni approva egli forse queste medesime Costituzioni ? Un Concilio al qual bisogna che il Papa deroghi per salvar alcune Costituzioni ; vien egli forse ad autorizzar queste stesse Costituzioni ? Leggano i Gesuiti la lor terza Congregazion Generale , e vi troveranno non che la loro sconfitta, la prova completa della loro temerità .

Dopo

Dopo questa dilucidazione de' fatti potrassi egli sentire senza indignazione il Gesuita, che ha prestata la sua penna a Monsignor Cristoforo di Beaumont Arcivescovo di Parigi (pag. 31.) ad esprimersi così : *Dire , che l' approvazione* (data dal Concilio di Trento all' Istituto della Società) *non fu illuminata da un maturo precedente Esame di questo Istituto , è un ignorar la Storia di questo Concilio ec:*

Chi non direbbe in sentendo questa franca asserzione , che vi sia una qualche Storia di questo Concilio , che ci faccia sapere che le Costituzioni della Società vi si sono esaminate ? Non v' è tuttavia nessuna Storia di questo Concilio , nemmen quella del Pallavicini Gesuita , e conseguentemente parte interessata , la qual ce lo dica , e neppur ce lo insinui in qualche maniera . Se una sola ce ne fosse , la qual asserisse questo Fatto , i Gesuiti non sarebbono stati tardi a produrla ; e , fosse ella quella di Fra Paolo , che tanto detestano , ella lor diverrebbe preziosa in grazia di questo sol tratto . I Gesuiti han dunque un bel far tradurre in ogni linguaggio la sopracitata Istruzion Pastorale , e spargerla per ogni angolo dell' Universo : la Posterità , e tutti gli Uomini sensati che vivono la considereran sempre come piena di falsità , e di errori ne' fatti .

Ma perchè insisteremo noi qui sull' evidente falsità di un Fatto di cui può

ciascuno illuminarsi ? Supponiamone per un momento la verità . Le Costituzioni de' Gesuiti non ne rimarranno che più depresse, ed avvilite. Son dessi i Gesuiti, che ci fan sapere che il Concilio di Trento ha fatti de' Decreti *manifestamente* contrarj alle lor Costituzioni : Noi l' abbiamo veduto : Se questo Concilio le ha maturamente esaminate come lo asserisce Monsignor Arcivescovo di Parigi, ne siegue ch' egli scientemente le ha disapprovate, non già per vero dire, pronunciando contro di esse una diretta condanna, ma formando dei Decreti che lor sono manifestamente contrarj *manifeste pugnantibus* . Orsù veniamo alla verità : Il Concilio di Trento, senza aver nullamente in vista le Costituzioni de' Gesuiti, ch' e' non conosceva, ha esposte le regole relative all' amministrazione de' Sacramenti, all' ordine ai diritti della Gerarchia, alla Disciplina de' Regolari, in una parola in rapporto a tutto quello che tende al ben della Chiesa Universale ; e come le Costituzioni de' Gesuiti sono manifestamente contrarie a queste Regole, ed a questi Decreti, *manifeste pugnantibus*, così elleno ne sono rimaste disapprovate, e rigettate, e condannate da questo stesso Concilio.

I Gesuiti san più d' ogn' altro quanto il Concilio di Trento sia lor contrario : imperciocchè secondo le loro Leggi l' Ufficio del predicare, e del confessare, è proprio

prio del loro Istituto, è il suo distintivo carattere, la sua Essenza: *Multum ad id* (ad audiendas confessiones) *nostri officii studeant, & tamquam NOSTRI INSTITUTI VALDE PROPRIUM magni faciant*. (*Reg. Sacerd* 8.) Queste stesse Leggi lo dicono ancora (in Reg. Mission.) *iis nostri Ministerii* (Prædic. Confess.) *attendant, quæ sunt* NOSTRI INSTITUTI PROPRIA. Ora credersi Confessore, e Predicator nato, per ragione di Stato, per forza d'Istituto, e vedersi poi obbligato da un Concilio a dipender dai Vescovi, e ad ottenere la lor permissione per esercitare funzioni, che non si riconoscono che dal Papa, vedersi in conseguenza ridotto, senza distinzione alla condizion di tutti gli altri Ordini Religiosi ed a non esser com' essi altro più che Truppe Ausiliarie, bisogna ben esser umile per portarla in pace. Io credo che non vi sia un sol Gesuita capace di tanto.

E' vero che i Gesuiti hanno ottenuto molte Bolle derogatorie de' Canoni di questo Concilio, ma oltrecchè non ne hanno ottenute quante ne bramavano, e che ancor ne vorrebbero, quante ce ne son mai tra quelle, che hanno ottenute, che non son dappertutto ricevute, e specialmente in Francia della quale si sono in ogni tempo dichiarati nimici giurati? Del resto fra queste derogazioni ce ne sono alcune che non han tutta la ampiezza che desiderano; il che umilia il

loro

loro orgoglio, e li fa spesso cozzare contro i Decreti di questo Concilio. Questo è ciò, che loro mille volte rimprovera il Venerabile Palafox: *Ressistono*, dic' egli, (Risp. al Memor. pag. 371.) *al Concilio di Trento*. Quindi è che i Gesuiti temono tanto i Concilj Generali, e riguardano come Eretici coloro, che ad essi appellano dai Decreti de' Papi. E' pericoloso il radunarne dice il Padre Cellot: *Conciliorum Generalium periculosa convocatio* [De Hierarchia lib. 4. cap. 10.] E 'l Cardinal Pallavicino non si vergogna di dire, che non v' è altri che quei che non amano la Chiesa, i quali possano amare i Concilj Generali: *Conciliorum Generalium frequentiam non amant nisi qui Catholicæ Ecclesiæ bonum non amant*. (Vindicat Soc. Jes. p. 357.) Io sarei quasi per dire che i Gesuiti han ragione di temere i Concilj, giacchè essi non ne han veduto che un solo, e questo solo Concilio gli ha umiliati senza farli più umili.

Ma perchè dunque il Concilio di Trento ha egli chiamato *pio* l' Istituto de' Gesuiti? E cosa facile adesso il rispondere a questa interrogazione. Egli certamente non chiama *pio* questo Istituto in rapporto alle loro Costituzioni, conciossiacchè avendo formati de' Decreti, che lor sono diametralmente opposti, egli non potrebbe chiamar *pio* questo Istituto in rapporto a queste Costituzioni senza accusar i proprj Decreti. Egli lo qualifica

dunque

dunque per tale unicamente in riguardo al suo fine , ed alla *Formola* di Sant' Ignazio , seguendo in ciò le traccie di Paolo III. , e di Giulio III.

Dopo di aver dimostrato , che i Papi confermatori della Società de' Gesuiti , e che il Concilio di Trento non han mai esaminate , ne approvate le Costituzioni de' Gesuiti ; ma unicamente la *Formola* presentata da Sant' Ignazio , veggiamo ora ciò che i Parlamenti di Francia han condannato . Se si troverà che questi augusti Tribunali non han condannata la *Formola* presentata da Sant' Ignazio , ma unicamente il Codice delle Costituzioni tal quale egli sussiste al dì d' oggi ; noi saremo in diritto di conchiudere a dispetto di tutt' i Gesuiti dell' Universo , che gli Arresti dei Parlamenti di Francia non son punto contrarj alle Bolle de' Sommi Pontefici , e che in tal caso non v' è fralloro quella contraddizione , che i Perturbatori del Genere Umano van gridando , che vi sia in ogni angolo della Terra .

Ora io sostengo , Monsignore , che i Parlamenti non han mai condannata la *Formola* di Sant' Ignazio , di che è facile ad assicurarsi col confronto degli Articoli contenuti in questa Formola con quei che i Parlamenti hanno disonorati , e riprovati nei loro Arresti . Come questa Formola contien pochi Articoli , i quali versan quasi tutti sopra le virtù , e le qualità che debbono aver quelli che desiderano di

ar-

arruolarsi alla Società, così questo confronto è agevolissimo a farsi. Aggiungo, che quel che io dico è negativo: io son dunque dispensato dall' obbligo di provarlo, e mi pare che tocchi a quei che sostengono l' affermativa il darcene la pruova, val a dire tocca ad essi il mostrare, che i Parlamenti di Francia abbiano realmente condannata la Formola di Sant' Ignazio: in questo caso noi sinceramente ci arrenderemo; ma siamo certissimi, che non ci proveran mai che sia notte a mezzo giorno.

Nò, Monsignore, i Parlamenti di Francia in nessun loro Arresto non han mai attaccata la *Formola* o sia l' Istituto primordiale de' Gesuiti. Quel ch' essi han rigettato, riprovato, ed ignominiosamente infamato sono i due Volumi *in Foglio*, che la Chiesa non ha mai riconosciuti; ma han rispettato due pagine *in quarto*, che Sant' Ignazio ha presentate a Paolo III. come l' abbozzo dell' Istituto della sua Società: essi han rigettato, riprovato, e disonorato ciò che loro è stato denunciato dalle Genti del Re, cioè un Codice spaventoso, nel quale Uomini pieni di orgoglio, e di audacia hanno stese Leggi proprie a soggiogar tutto l' Universo, a rovesciare l'Ordine pubblico, a distruggere i principj, e le nozioni più naturali, e più comuni. Ecco ciò, che quegli Augusti Tribunali hanno abbandonato al pubblico odio, perchè questo Codice quasi incredibile contiene evidentemente opinioni sì

stra-

ſtravaganti, maſſime sì dannoſe, Aſſerzioni così contrarie al *jus* delle Genti, al ben della Chieſa, e degli Stati, che i voſtri riſpettabili Maeſtrati, Depoſitarj dell' Autorità Reale, avrebbono indegnamente prevaricato, operato contro il lor giuramento, e mancato di amore, e di zelo, e di fedeltà verſo la Sacra Perſona del loro Re, ſe aveſſero approvate Coſtituzioni così moſtruoſe? Eſſi han finalmente liberata la Francia da un Corpo reſo infinitamente nocivo da ſomiglianti Coſtituzioni. Il Signore non ha per anche fatta queſta grazia alle altre Nazioni. *Non fecit taliter omni Nationi*.

Se noi aveſſimo le Coſtituzioni della Società quali Sant' Ignazio le ha ſteſe dopo la Bolla di Paolo III. forſe che non vi troveremo altro, tuttoechè con qualche maggior eſtenſione, che quello ch' egli, già diſegnò, ed abbozzò nella ſua *Formola*. Ma Sant' Ignazio morì nel 1556. prima che le ſue Coſtituzioni foſſero fiſſate, e decretate, e che aveſſero avuto forza di Legge: imperciocchè, ſecondo l'Orlandino, ſolamente nel 1558. acquiſtarono tal qualità; *ac non tum quidem vim eas ullam* aut robur ullum habere niſi ab univerſa Societate recognitas probataſque *voluit; id quod POST OBITUM EJUS duo a ſexageſimo hujus ſæculi Anno, cum ad Præpoſiti Generalis Comitia convocata eſt Societas, fecit*. Nell' intervallo di queſti due Anni trà la morte di Sant' Ignazio,

e quest' epoca, Lainez ebbe tutto il tempo che volle d'accommodar le Costituzioni secondo le sue mire ambiziose, e le propose poi alla Congregazione adunata come opera di Sant' Ignazio. Quest' assemblea fu così tumultuosa, che i Deputati meno ambiziosi non vi ebbero la libertà di dire il lor sentimento, il che apparisce dalle dichiarazioni, o interpretazioni di queste stesse Costituzioni. Dichiarazioni che formano una grande, ed essenzial parte di esse. Tuttavolta Lainez, presentò anche queste Dichiarazioni come se fossero state fatte da Sant' Ignazio, mentre è cosa certa, ch' elleno sono opera di questo ambizioso. In fatti chi ha mai veduto un' Autore comentar se medesimo? Quand' anche Sant' Ignazio si fosse compiacciuto d'esser Legislatore, e nello stesso tempo Comentator della sua Legge, egli avrebbe inserito nel Testo il suo Comento lasciando ad altri la cura d' interpretarlo. Diciamo adunque, che Lainez è l' Autore di queste primitive Dichiarazioni. Noi ne abbiamo di questa verità un garante non sospetto: Egli è un Gesuita, e qual Gesuita! Il celebre Teofilo Raynaldo, che (Tom. II, pag. 356.) cita così queste Dichiarazioni. „ Sant' Ignazio, o „ piuttosto *Giacop. Lainez*, l'Autore della „ Dichiarazione che và unita alle Costi- „ tuzioni: „ *S. Ignatius, aut potius Auctor Declarationis Constitutionibus apposita &c.*. Che più bisogna per comprovare,

che

che Lainez sin da' propri Confratelli è preso in sospetto d' esser l' Autore delle Dichiarazioni, per non dir anche delle Costituzioni, che ha avuto tutto il tempo, che volle d' inventare, di cambiare, di mutilare dopo la morte di Sant' Ignazio?

Del resto per Costituzioni de' Gesuiti, non dee già intendersi soltanto l' opera che ha in fronte questo Titolo. Ma bensì unitamente ad essa le Regole, le Ordinazioni, i Decreti delle lor Congregazioni generali, le Lettere Encicliche de' lor Generali, i Regolamenti per gli Studj, per gli Ufficj, per le Dignità, in somma tuttociò ch' entra nel Codice Gesuitico, che forma al dì d' oggi due Volumi *in Foglio*, le Bolle stesse, gli oracoli di viva voce, tutt' i Privilegj, che i Papi hanno accordati ai Gesuiti: Tutto questo, dico, secondo i Gesuiti medesimi, costituisce ciò ch' essi chiamano le loro Costituzioni, il loro Istitituto. Noi abbiamo in fatti veduto, che parlando degli Articoli del Concilio di Trento opposti al loro Istituto, la maggior parte de' quali non riguarda che i lor Privilegj, essi gli hanno detti manifestamente ripugnanti alle lor Leggi, alle loro Costituzioni: *nostris Legibus, & Constitutionibus manifeste pugnantibus*.

Mi pare di aver sufficientemente provato, che i Parlamenti non han condannato altro, che le Costituzioni de' Gesuiti, e che non avendo mai fatta parola della

Formola di Sant' Ignazio approvata dai Papi, i loro Decreti non sono con essi in contraddizione, e che la Bolla *Apostolicum* lascia in conseguenza a questi stessi Decreti tutta la loro forza, e tutta la loro autorità.

Ma si dirà forse, che vuol dir dunque quel veemente sfogo, che fa il nostro Santo Padre il Pontefice nella sua Bolla contro di quelli che han detto male dell' Istituto, che l' han lacerato, e ricoperto di obbrobrio, contro di quelli, che accortemente spargono di Provincia in Provincia il loro veleno per farlo tranguggiare a' Fedeli Cristiani? ec. contro di chi dunque si drizzano codeste ingiurie? Forsecchè contro i Portoghesi, che hanno scacciati i Gesuiti, ed han confiscati tutt' i lor Beni? Forsecchè contra i Veneziani, che tengono sempre sospesi in aria codesti Padri, senza accordar mai loro ne' proprj Stati un fisso stabilimento? O finalmente, non sarebbe piuttosto diretto contra tutta intera la Francia contra il suo Re, i suoi Ministri, i suoi Magistrati, i suoi Dotti un somigliante linguaggio?

Io convengo che v' è grande apparenza che questo complimento a Voi venga. Sento tuttodì farsi tali commenti, che non dovrebbero lasciarmene la menoma dubitazione. Ma dico ancora, che i vostri Parlamenti sopra un semplice tratto di penna, nel quale non son nominati,

minati, non debbono applicar a se medesimi sì fatto discorso. Io sono intimamente convinto, che non v' è al Mondo chi sia più rispettoso verso i Papi, e più attaccato ai lor legittimi diritti di questi Augusti Tribunali. Come potran mai persuadersi, che il Capo della Chiesa, il primo Vicario di Gesù Cristo abbia voluto montar sulla Cattedra di San Pietro per ammaestrar i Popoli *ex Cathedra* ed insegnar loro dottrinalmente a perder il rispetto *alle Potenze*, *che sono ordinate da Dio*, ed ai lor *Magistrati*, che l'Appostolo comanda di rispettare?

Non crediate dunque, Monsignore, che il Papa abbia in questo tratto della Bolla parlato come Papa: non si riconosce in quel linguaggio il Successor di San Pietro: dite piuttosto, che il Pontefice di Roma, come Principe temporale ha voluto a cagion dell' Editto dello scorso Novembre mortificar la Corte di Francia, i suoi Ministri, i suoi Magistrati, eccettuati i Vescovi, il maggior numero de' quali pensa come lui: ecco Monsignore, ciò che dovete dire. In tal caso il Papa, come un de' Principi dell' Europa, verrebbe a dichiarar la guerra a tutta la Nazion Franzese; ma siccome io sono suo Suddito, così non debbo su di ciò aprir bocca, perchè io debbo ubbidire al mio Sovrano (*etiam discolis* dice l' Apostolo) ed onorare chi devo onorare. *Cui honorem honorem*.

Voi non potreste ragionevolmente esiger da me Monsignore, altra risposta che questa. Mi basta di poter dirvi a gloria della nostra Santa Religione, ch' ella non ha avuta la menoma parte nella Bolla *Apostolicum*, e che questa Bolla è l' effetto d' una politica affatto umana la qual regna a Roma da sette ed ottocent' Anni in qua. Bisogna volersi affatto chiudere gli occhi per non vedervi tutto il maneggio de' Gesuiti, e bisogna esser privo del più comune intendimento per non traspirarvi il fine, che si propongono.

Contuttociò sarà sempre vero, che i Parlamenti di Francia non han mai attaccato il lor Venerabile Istituto. Non lo credereste certamente, Monsignore, se io vi dicessi, che questi Religiosi si sarebbero molto meno sdegnati contro i vostri rispettabili Magistrati, se avessero attaccata soltanto la formola di Sant' Ignazio; eppur questo è verissimo, ed io non asserisco cosa che non fosse per accordare ogni Gesuita sincero. Non è gran tempo che i Magistrati di Napoli hanno appellati i Gesuiti *tanti Apostati del pio Istituto di Sant' Ignazio, al quale avevano sostituite le lor proprie Costituzioni*, e non fecero, che riderne; presero queste parole per un complimento. Non dimostrarono maggior disgusto contro l' Avvocato loro avversario, il quale in una stupenda memoria stampata, e distribuita ai lor Giudici disse, *ch' essi aveano abbandonato lo Spirito*

del

del lor Santo Fondatore, e che poco contenti dell' Istituto da esso lor dato se ne aveano fatto un' altro più conforme alla loro austerigia, ed ai loro progetti. Nessun Gesuita si lamentò di queste frasi, anzi parve, che se ne compiacessero, poichè si faceva loro l' onore di crederli capaci d'aver da se stessi architettate quelle Costituzioni che facean da lungo tempo passare per un Capo d' Opera dell' Ingegno, e per un modello della più perfetta politica. I Parlamenti han dunque toccata la corda più dilicata mettendo in disprezzo questo lor prediletto figliuolo, e spezzando questo adorato lor Idolo. Da questo punto la vergogna, il dispetto, la collera, il furore, la vendetta, tutte le passioni si son sollevate nel loro cuore: la lor vanità da principio ne ritenne lo scoppio; il loro orgolio ne risentì le conseguenze: ma finalmente i Gesuiti son Uomini anch' essi, han sentito tutto il lor male, e presero il partito de' disperati, ch' è quello di tutto arrischiare, di perir se bisogna, ma di trar nella loro rovina la pace, la virtù, la Religione, gl' Imperj. Credete voi ora Monsignore, che lo Spirito di Dio sia quello che abbia dettate Costituzioni di questa fatta? Nò certamente. Le opere del Signore non producono mai delitti, e misfatti.

Tutto va bene, direte forse, ma qual diritto hanno i Parlamenti di giudicare delle Costituzioni Ecclesiastiche? Quello

del Sovrano da cui han ricevuta tutta l'autorità, ed il qual rappresentano. Ma cosa han essi giudicato? Han dichiarato a tutta la Terra, che le Costituzioni Gesuitiche eran contrarie alle Leggi Divine, ed Umane; ch' elleno sono inadmissibili in ogni ben regolato Governo, e che il Re non poteva più oltre tollerarle nel Regno suo senza offesa della propria Corona, di tutti gli ordini dello Stato, e senza pregiudicare il bene di tutt' i suoi Sudditi. Mi pare che questi oggetti sieno sempre stati, sieno tuttora, ed eternamente saranno della competenza de' Parlamenti, che per debito del proprio uffizio sono incaricati di vegliare al buon' ordine, alla tranquillità, alla felicità pubblica. Se questi ingiusti Tribunali si fossero contentati di farne una semplice dichiarazione, come pur potean farlo, e che ad esempio del Re di Portogallo avessero scacciati i Gesuiti con un solo Decreto d' esiglio, senza addurne le ragioni, i vostri Colleghi sarebbero stati i primi a gridare, *Sacrilegio, ingiustizia, violenza, tirannia, dsotismo ec.* Ma i vostri saggi Magistrati sono abbastanza noti a tutta l' Europa: Essi vogliono istruire, persuadere, convincere, non già dominare; essi sono i più terribili Avversarj del poter arbitrario, e senza di essi la Chiesa Gallicana sarebbe un corpo non già di Figliuoli, ma di Schiavi, e di superstiziosi ignoranti. I Parlamenti nell' affare de' Gesuiti hanno

hanno citati gli accusati ; hanno ascoltato i più docili , hanno informato il Pubblico , e lo han fatto Giudice de' lor Decreti ; Non hanno asserito nulla , che non l'abbian provato , ed han meritato con ciò la confidenza , l'amore , ed il rispetto di tutt' i Popoli . Avete voi , Monsignore , trovato un solo , che abbia ancora potuto convincer due mille Giudici di aver imposto al Mondo ? I Parlamenti hanno mostrato il male , ed han fatto conoscere i vizj delle Costituzioni , chi fino ad ora ha avuto l' ardimento di erigersi , e di dire , che il male non è un male , e che il vizio non è un vizio ? Sintanto che comparisca , e si presenti un Uom da tanto , si dee tacere , e rispettar col silenzio Decreti sì ben stabiliti , e sì solenni .

Se si chiedesse come il Parlamento di Roano ha potuto dichiarare , che le Costituzioni de' Gesuiti *son empie* : è pronta la risposta . Furono denunciati a questo Parlamento due Volumi *in Foglio* che i Gesuiti chiamano *loro Istituto* . Il Parlamento fa il suo dovere : esamina quest' Opera : Vi trova *delle empietà* , e lo dice . E' ella colpa sua che elle ci sieno ? Egli le vede e dichiara che le vede . Non riman che sapere se veramente ci sieno .

Quantunque il Parlamento di Roano non abbia d' uopo di Apologista , io potrei tuttavia provare , che la qualificazione di *empie* ch' egli ha data alle Costituzioni

 de'

de' Gesuiti non è troppo avanzata . Basta in fatti per poter qualificar come *empia* un' opera che vi si trovi un solo Articolo il qual sia veramente *empio* . Ora , senza cercarne altri , il solo Articolo di queste Costituzioni , che fa rinunciar generalmente , ed assolutamente al Precetto della correzion fraterna , e ciò che rinviene allo stesso , al diritto inalienabile , che ha ciascun Uomo alla propria riputazione , è un' Articolo empio . Nè son già Magistrati Francesi , obbligati per debito del loro uffizio a mantener ad ogni Cittadino il jus ch' egli ha alla propria riputazione o Teologi Francesi , che i Gesuiti chiamano Giansenisti , quelli che con tal denominazione qualificano quest' Articolo . Egli è prima di tutti Cosimo Filiarco , Canonico di Pistoja in Italia , e Teologo di Fiorenza quegli che (*De Offic. Sacerd. T.* 1. *l.* 4. *cap.* 14.) intitola *empie* le Costituzioni de' Gesuiti in rapporto all' Articolo di cui parliamo. Io non ho attualmente sotto gli occhi il libro di questo celebre Teologo per citarne le proprie parole; ma ho quello del dotto Padre Concina Domenicano , che me ne fa fede : Ecco ciò ch' egli ne dice (Tom. 2. p. 85.) *Philiarcus IMPIETATIS postulat Constitutionem Societatis Jesu , quæ talem renunciationem (honori nempe proprio) præscribit* . Notate di grazia , Monsignore , che l'Opera di Filiarco è dedicata a Sisto V. , e che questo Papa non se n' è scandalizzato ,

zato, perchè non dà questa taccia alla Formola di Sant' Ignazio, ma alle Costituzioni Gesuitiche, ch' egli non avea vedute, e ch' essi non si avean data la pena di mostrargli. Il Parlamento di Roan dunque non è il primo, che abbia tacciate d'*empie* le Costituzioni de' Gesuiti; eppure questo è il vocabolo, che ha tanto irritati codesti Padri, i loro Terziarj, e i loro divoti; ma come mai può darsi, che al tempo di Sisto V. in cui i Gesuiti erano ancora nel lor primo fiore, veruno sia insorto a biasimarne Filiarco. La ragione n' è chiara. Sisto V. sapeva che il Teologo di Fiorenza avea detto bene.

In secondo luogo: Se altri Teologi non applicarono a questo Articolo delle Costituzioni la stessa nota, la verità si è che gliene diedero d' equivalenti. Francesco Azorio Primiciere della Cattedrale di Salamanca, citato da Rigaud *in Tribunali Confessariorum* (tract. 7. Exam. 6.) dice l' equivalente; ecco il suo Testo: *Dicere quod correctio fraterna melius facienda est per Prælatum, quam per se ipsum, ut dicit Suarez* (seguendo le Costituzioni della Società) *est erroneum, & Doctrinæ Christi injuriosum &c*. Questa nota d' *ingiurioso alla Dottrina di Gesù Cristo* parmi ben che si appressi a quella d' *empio* di cui si servì il Parlamento di Roan. Rigaud nello stesso luogo espone il suo sentimento su questo Articolo in questi termini. *Injuriosum est Christo, & juri*

 naturæ

natura. Diciamo adunque: ecco in qual maniera i Gesuiti adempiono la condizione apposta loro da Paolo III. qual'ora ad essi permise di stendere le lor Costituzioni. Non par egli propriamente, che questo Pontefice per ispirito di Profezia abbia preveduto come i Gesuiti insulterebbono un giorno Gesù Cristo, quando lor comandò di far le loro Costituzioni conformi alla gloria di Gesù Cristo: *ad Jesu Christi gloriam conformes esse*? Se questa condizione non fu da essi adempiuta, come l'abbiam veduto, che ne segue egli? Non altro certamente se non che la Bolla di Paolo III. è nulla, come non nota, e rivocata *ipso jure*, (imperciocchè codesta clausula sempre si sottintende); e se questa Bòlla non ha più esistenza, cosa diventa la Società tutta de' Gesuiti? Io lascio a codesti Padri la cura di rintracciar qualch' altro titolo legittimo del loro stabilimento. Quanto a me io non ne trovo alcuno. I.i veggo tollerati nella Chiesa per l' ignoranza d' un fatto, e mancando questa ignoranza, non possono più comparire, e in linea di diritto la lor pretesa Società è una Chimera, un Fantasma, una Impostura.

Al più se questa nota di *empie* data alle Costituzioni Gesuitiche può esser criticata con qualche ragione lo sarà, perchè il Parlamento di Roan non ha bastantemente espressa con questo termine *di empio* tutta l' enormità di quest' Articolo delle Co-

Costituzioni. Quel Magistrato, che ha steso il Decreto 12. Febbrajo 1762. avrebbe dovuto aggiungervi i termini di *sacrilego*, e di *bestemmiatorio*: io non veggo altri termini, che questi, che possano qualificar questo Articolo come merita. Come mai infatti si può qualificar altrimenti un' Istituto, una Regola Monastica, Costituzioni Religiose, che fanno fare un Voto solenne appiè degli Altari di operar ciò ch' è visibilmente contrario à questo precetto datoci da Gesù Cristo medesimo? *Si autem peccaverit in te Frater tuus, vade, corripe eum inter te, & ipsum solum*. (S. Math. cap. 18. v. 15.) Bisogna osservare, che i Gesuiti medesimi riconoscono in queste parole di Gesù Cristo un precetto non solamente positivo, ma anche di diritto naturale. Suarez è quegli, che ce lo assicura, aggiungendo, che non v' ha nessuno, che ne dubiti. *Non est dubium*, dic' egli, *quia detur naturale præceptum correctionis fraternæ*. (Tom. 4. De Relig. pag. 749.); ma concediamo anche per un momento a' Gesuiti, ed ai lor ciechi partigiani, che malgrado la spiegazione, che dan tutti i Padri della Chiesa a questo Testo del Vangelo, la correzione fraterna non sia un precetto, ma solamente un consiglio; non sarebbe egli sempre *empio* il fare un' Istituto, una Regola contraria al Consiglio di Gesù Cristo? Non sarebbe un *sacrilegio*, una *bestemmia* il far un Voto di violare

questo

questo Divin Consiglio ? Il Voto non deve egli esser sempre *de meliori bono* ? Non sarebbe questo un audacemente supporre, che il Consiglio delle Costituzioni della Società potesse esser migliore, e più perfetto del Consiglio Evangelico, del Consiglio di Gesù Cristo ? Che bestemmia; che orrore ?

E dopo di questo verran degli Uomini prevenuti, o ignoranti, di tutti gli ordini, di tutti gli Stati, di tutte le condizioni a far schiamazzo, perchè il Parlamento attaccato alla Religione de' nostri Padri si è coraggiosamente sollevato contro di somiglianti Costituzioni ? Ah Monsignore, maravigliamci piuttosto come la Chiesa non le abbia per anche anatematizzate.

Inutilmente direbbero i Gesuiti, ch' essi per altro non ommettono nella lor Società la correzione fraterna, e non per altro denuncia subito le colpe de' lor Confratelli ai Superiori; se non perchè in facendosi Gesuiti han rinunciato al loro onore ed alla lor riputazione. Oh in questo poi non si può violentarli; accordo lor questo punto. Ma questa rinuncia non è ella stessa un' assurdità, un delitto ? Non è ella contraria alla parola di Dio, che ci comanda di aver cura della nostra riputazione : *curam habe de bono nomine* ? In verità i Gesuiti son perduti : Dopo della lor caduta in Portogallo, e dopo di quella, che ultimamente

han

han fatta in Francia, essi hanno smarrita la lor Carta di navigazione, non han più Bussola, non san più cosa si facciano. Eccone un' altra pruova.

Essi han fronte di rispondere al rimprovero, che tanto giustamente loro si fa, d' aver abbandonata una Legge così inviolabile qual si è quella della correzion fraterna rispondono dico, che hanno un principio rispettabile, che li giustifica. Sfiderei ben tutto il Mondo a indovinare qual sia questo principio, che i Gesuiti chiamano in loro ajuto. Non lo traggono certamente da un' Autore lor parziale. Non importa: tutto è buono subito che può giovare ai loro interessi. Quest' Autore è il Padre Quesnel, che ha detto, *che l'Uomo può dispensarsi per la SUA CONSERVAZIONE, da una Legge, che Dio ha fatta per la sua utilità.*

Osservate Monsignore vi prego, che queste parole del P. Quesnel fan tutta la 71. proposizione condannata dalla Bolla *Unigenitus*. Chi avrebbe mai potuto prevedere, che il P. Quesnel potesse diventar buono a' Gesuiti? Ma questi poveri Padri non san più ciò che si dicano. Non veggon essi, che questa proposizione, la quale senza dubbio è suscettibile di un cattivo senso, dacchè il Papa l' ha condannata, e la quale potrebbe forse aver un senso ammissibile nell' applicazione, che il P. Quesnel ebbe intenzione di farne, è poi assolutamente falsa nell' applicazione, che

che quì i Gesuiti ne fanno ? Non potrebbe dirsi in fatti, senza cader nella censura, che, nel caso, in cui ciò sia necessario alla conservazione della nostra vita noi potremmo dispensarsi dall' eseguire una Legge positiva, e fatta pel nostro vantaggio, come sarebbe a dir quella di cui parla il Padre Quesnel : conciossiacchè egli parla quì de' Discepoli, che pressati dalla fame, strapparon delle spiche di frumento in giorno di Sabbato, ne sgretolarono il grano, e le mangiarono. Gesù Cristo li giustifica egli stesso contro de' Farisei, dicendo, che David, nella necessità mangiò i pani di proposizione, che il solo Sommo Pontefice, secondo la Legge, potea mangiare. Quanti mai sono esempj simili nella Sacra Scrittura! Quello di Matatia, e de' suoi amici, che si difesero in giorno di Sabbato malgrado il Testo positivo della Legge, e che dissero : *muojam tutti nella simplicità del nostro cuore ec.* Si potrebbe dunque in questo senso dispensarsi da una Legge positiva in grazia della propria conservazione, da una Legge, che Iddio ha fatta per nostra utilità; ma ciò, che sotto questo punto di vista potrebbe non esser un' errore nel P. Quesnel è un' error manifesto ne' Gesuiti; perchè la correzione fraterna, la conservazione dell' onor proprio è un precetto naturale, e divino. *Non fate ad altri*, dice altrove Gesù Cristo, *non fate ad altri ciò che non vorreste che*

altri

altri a voi facesse . Non si può dunque stabilir una regola generale di dispensarsi da questo gran precetto fondato sulla Carità. Ma quand' anche questa Legge non fosse positiva, qual necessità di fare un' azione da traditore, e di rendersi delatore anonimo de' proprj Fratelli? Han forse bisogno i Gesuiti d' un mestier sì vergognoso ed infame per poter vivere *per la conservazione*? Se così è, guai a quelli, che conoscono qualche Gesuita! se non risparmiano i proprj Fratelli come tratteran essi quelli, che non son loro amici?

Ma qual impudenza! Sonosi eglino dimenticati, che i Discepoli del Padre Quesnel, de' quali si dice, che non ve sia più alcuno nel vostro Paese, hanno loro in mille Scritti rimproverato, e forse in ciò non ebbero il torto, che la propria condanna è stata il frutto d' una *correzione fraterna* alla lor moda animata da loro maneggi, e dalle lor cabale presso le Potenze?

Ma è tempo, Monsignore, di terminar questa lunga Lettera, e di conchiudere, che la Bolla *Apostolicum* non fa ai Gesuiti nè bene nè male. Conchiudiamo, eziandio, che i Parlamenti non han detto niente, che sia contro il rispetto dovuto al Concilio di Trento, alla Santa Sede, ed a tutti i Pontefici. Finalmente io ho giustificati i Papi d' una approvazione pretesa delle Costituzioni Gesuitiche, la quale avrebbe oscurato il lor Pontifica-

to,

to, ad onta delle falsità, che i Gesuiti non si arrossiscon di spargere continuamente tra i loro creduli partigiani. Dall' altro canto io credo di aver giustificati i Parlamenti di Francia agli occhi de' Romani miei Compatriotti, che indipendentemente dalla lor cieca inclinazione pei Gesuiti non son già che troppo naturalmente portati a pensar male de' Francesi, che non hanno mai amati, perchè non gli han mai conosciuti. Io sono ec.

Roma li 30. Gennajo 1765.

159

ARINGA

RECITATA

NEL PARLAMENTO

DI PROVENZA

Dall' Illustre ed Eloquentiss. Monsignore

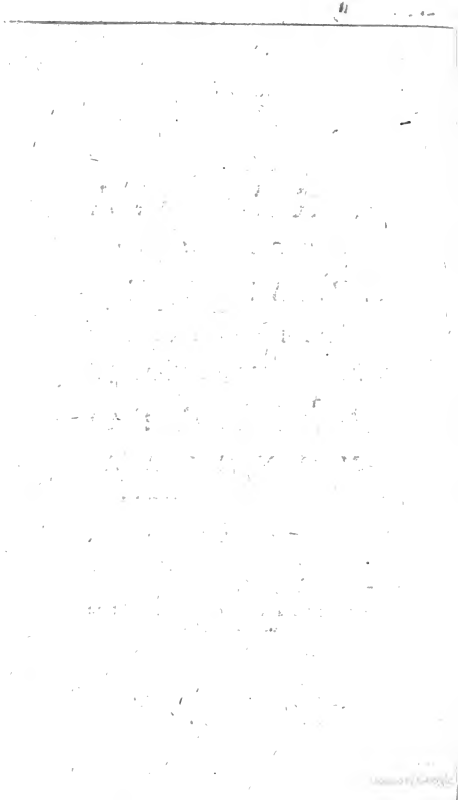
RUPERTO

MONCLAR

PROCCURATORE GENERALE DEL RE

Intorno la Bolla

APOSTOLICUM,

Che approva, e conferma l'Istituto de' Gesuiti.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

Giunta appena in Francia la notizia della Bolla Apostolicum *emanata dal Regnante Sommo Pontefice a favore della Compagnia di Gesù, si seppe, che tutti ne restarono commossi que' Parlamenti. L' Europa tutta rivolse subito colà gli sguardi per vedere cosa fossero per fare quelle Corti, e que' Magistrati. Anche li più ben affetti alla Compagnia prevedevano, che stata sarebbe mal' accolta, se non altro per la circostanza del tempo, che ben chiaro dava a divedere essere stata estesa e pubblicata per opporsi alle deliberazioni prese ne' precedenti mesi e dal Monarca, e da' Parlamenti; altri poi temevano, che si facessero de' passi violenti, e si prendessero deliberazioni ingiuriose alla Dignità e Maestà del Romano Pontefice. Si sono però questi ingannati di molto, mentre quel savissimo Regno con una Prudenza e Sapienza degna di lui ha presi que' soli espedienti, che ha giudicati opportuni a sostenere con decoro li suoi Decreti, e Statuti senza punto mancare alla riverenza dovuta alla Santa Sede, e senza veruna nè pur leggiera offesa della Maestà Pontifizia. Si contentarono pertanto li Proccuratori Generali del Re di deferire a' loro ris-*

 pet-

pettivi Parlamenti la Bolla, perchè fosse in quel Regno soppressa, e nelle loro Aringhe quel solo produssero, che servire poteva alla loro Causa. Una di queste Aringhe recitata nel Parlamento di Provenza dall' Illustre ed Eloquentissimo Monsig. Ruperto Monclar Proccuratore del Re in detto Parlamento, tanto più volontieri viene da me pubblicata tradotta dall' Idioma Franzese; quanto sono sicuro, che incontrerà il pubblico gradimento non meno per la forza del discorso e per l' aggiustatezza delle riflessioni, che per la ritenutezza, modestia, e prudenza, con cui senza mancare a' dovuti riguardi ha saputo maneggiare un argomento così delicato, e scabroso, sostenendo con decoro le patrie Leggi, ed i supremi Decreti senza offesa della Corte di Roma, ed ingiuria della Sede Apostolica, e senza dare motivo a' nimici di censurare, e calunniare la condotta e le deliberazioni de' Parlamenti.

DE-

DECRETO

DEL

PARLAMENTO DI PROVENZA

De' 5. Marzo 1765.

SOPRA LA BOLLA *APOSTOLICUM*

DEL REGNANTE PONTEFICE.

In questo dì radunate le Camere, ed entrato il Proccuratore Generale del Re così parlò.

Signori

ESsendo l' Istituto di coloro, che *Gesuiti* si chiamano, straniero affatto al nostro Regno prendersi non dovressimo veruna sollecitudine del nuovo Decreto, che viene di recente ad approvarlo; se le singolarità che discopronsi in questa Bolla, e la patente affettazione, che comparisce nella scelta del tempo per pubblicarla non facessero chiaramente manifeste le intenzioni di coloro, che mai si stancano d' ingannare con sorprese fatte al Trono Pontificio.

Eglino senza dubbio non hanno preteso di disingannare con una Bolla di più

 coloro,

coloro, che n' hanno già ben dimostrato e scoperto l' abuso delle precedenti; ma hanno bensì la mira a suscitare discordie, e mantenere nella soggezione al Generale que' Francesi, che impegnati innanzi nella Società si trovano dubbiosi e vacillanti, non ben sapendo se servir debbano al loro legittimo Sovrano, o a quel Monarca, a cui hanno giurato vassallaggio. Con queste mire appena uscito l' Editto Regio, che sbandisce per sempre da questa Monarchia il loro Istituto si sono procacciati una Bolla, che a consolazione degli afflitti, ed a riparazione del preceduto scandalo gli esalta, e di elogi gli ricolma, e di lodi.

Noi punto non ci lagneremo d' un procedere sì stravagante. Li motivi del bando dato alla Società sono già a tutto il Mondo palesi, e noi ne siamo bene giustificati. Quello, che ci affligge è il vedere messo a repentaglio l' onore della Santa Sede con passi altrettanto strepitosi quanto mal concertati; e ben degni sono dell' universale indignazione coloro, che in cotal guisa s' abusano di quel influsso, che ne' Consigli di Roma loro accorda il Ministero ad essi affidato.

Con tal procedere si lusingano di conservarsi in Francia una Fazione consecrata a' loro interessi, e fors' anche pretendono di provocarci; onde avere motivo di calunniare poscia le misure d' una giusta difesa, la quale per necessità prender dovressimo. Ma li loro disegni qualunque sieno

an-

anderanno a vuoto per ogni parte .

L' interna pace ben stabilita dal Decreto uscito nel Novembre ultimo passato non lascierà ben tosto in Francia altra memoria del loro Istituto , se non se quella , che risveglierassi dal desiderio di vedere liberate tutte l'altre Chiese da questo flagello . Dopo il punto prefisso dalla saggezza del nostro Monarca al compimento di questa grand' opera , in cui ha fatto uso del supremo diritto di sua Corona , li Magistrati non più temer devono nuove battaglie , e senza dubbio più di tutte dolorosa sarebbe quella , che ora si cerca di suscitare ; ma in darno sperano di smuovere la nostra fermezza , e molto più in darno si lusingano di vedere perduto da noi di vista quel attaccamento inviolabile , e filiale rispetto , che abbiamo alla Santa Sede , di cui serviremo sempre a tutti d' illustre esempio . Li nostri Maggiori ci hanno insegnato il modo di ribattere l'intraprese della Corte di Roma senza punto scemare quella venerazione profonda , che dobbiamo al Sommo Pontefice . Con questo spirito pertanto io presento alla Corte la Costituzione *Apostolicum* pubblicata in Roma il giorno settimo delle Idi di Gennajo 1764. cioè secondo il nostro modo di computare li 7. Gennajo 1765.

Non scoprendosi essere stata questa Costituzione formata per la Francia , nè potendo ad essa appartenere ; non è mio disegno formarne una esatta e scrupolosa

Analisi per renderne un conto minuto ; soltanto procurerò di far vedere fino a qual segno ingannato venga il Sommo Pontefice, e come sperino alcuni d'abusarsi della credulità del volgo, ch' è appunto quanto nelle presenti circostanze penso possa esigerli dal mio Ministero.

Passerò sotto silenzio la Clausula *Motu proprio*, la quale unita alla dichiarazione di voler pascere il Gregge di tutti i luoghi, e di tutti i tempi insinua li principj correlativi alle pretese di quella giurisdizione ordinaria ed immediata, la quale li Pontefici s' attribuiscono sopra il Mondo tutto.

Si dice non ostante in detta Bolla, essere stata desiderata da molti Vescovi, i quali da tutti li Paesi Cattolici n' hanno scritto al Pontefice. Eccettuare però si debbono senza dubbio quelli del Portogallo ; nè li Vescovi di Francia sono meno fedeli nell' adempimento de' loro doveri ; e se qualcheduno v' aveva alcun poco deviato prima dell' Editto del Novembre passato, questi senza dubbio ha posto fine ad ogni passo contrario alle Leggi, ed al giuramento prestato al loro Sovrano.

Già sono ben noti li veri Promotori di questa Bolla, i quali sostenere non potendo il sistema, e le Leggi della Società colla ragione si sforzano d'abbagliare collo splendore dell' autorità.

„ Prima di Clemente XIII. sei Pontefici, „ dicesi hanno approvato e confermato

„ l'Istituto

„ l' Istituto; diecinove l' hanno ricolmato
„ di favori, e di grazie speciali. Li
„ Vescovi del presente secolo, e quelli
„ del precedente l' hanno altamente en-
„ comiato. „ Re potenti, e pii l' hanno
protetto. Il Fondatore è un Santo. Nove
de' suoi Figliuoli perfezionati sulle Leggi
dell' Istituto sono stati beatificati, e cano-
nizzati. Illustri Personaggj, il Patrocinio
Celeste de' quali noi invochiamo, l'hanno
colmato d' Elogj. La Chiesa universale
l' ha ritenuto nel suo seno per ben due
secoli, ed ha confidato a coloro, che
lo professano le principali funzioni del
Sacro Ministero; e finalmente questa me-
desima Chiesa radunata in un Concilio
l' ha dichiarato pio. *Ipsa denique Catholi-
ca Ecclesia in Tridentina Synodo declaravit
ut pium*.

Siamo restati egualmente e sorpresi e
addolorati nel leggere queste ultime parole,
le quali non hanno avuto orrore di porre
nella Sacrata bocca del Padre de' Fedeli.
In confronto dell' Autore ardito d' una
Memoria, che ha fatta gemere li Magi-
strati tutti, e tutta la Nazione, il quale
ha avuto il coraggio di scrivere, che
*lo Spirito Santo aveva dichiarato pio l' Is-
tituto nell' ultimo Concilio*, si può ben
dire, che gli Apologisti dalla Società o
poco si sono curati della di lei riputazio-
ne, o hanno proceduto con più di riser-
bo. Ma sospendiamo ogni riflesso per
contemplare il Trofeo, che la Società in

quell' Elogio ha innalzato alla sua gloria.

Hanno esauriti tutti gli argomenti generali cento volte adoperati a loro difesa; hanno raccolti con affettato studio tutti li titoli onorevoli, de' quali alcuni sono equivoci, alcuni anche supposti, ed hanno ben saputo nascondere le censure tutte, che sono in numero molto maggiore. Hanno confuso la Compagnia, e le sue Leggi, il Corpo ed i Membri per far ostentazione di qualche contrasegno di benevolenza, vorrebbero far passare, perche una approvazione chiara ed espressa d' un Governo ignoto a quegli stessi, de' quali pure ostentano le testimonianze, e che noi coraggiosamente diciamo ignoto allo stesso Sommo Pontefice. Niente quì si scorge, che rappresenti la Maestà d' un Pontificio giudizio, ma solo vi comparisce una molto debole Apologia d' una causa del tutto disperata.

Sei Papi hanno approvato l'Istituto. Non veggiamo come in questo numero possa contarsi Paolo IV. Le Bolle di Gregorio XIII. del 1582., e del 1584. (*a*) dicono soltanto, che l' Istituto è stato esaminato sotto il Pontificato di Paolo IV. E le Bolle di Gregorio XIV. del 1591. (*b*) e di Paolo V. del 1606, (*c*) non lasciano luogo

(a) *Instit. Soc. Jesu T. 1. p. 75. e 78.*
(b) *Ib. pag. 101.*
(c) *Ibid. pag. 111.*

luogo a credere, che questo Pontefice gli abbia accordata la sua approvazione; anzi sappiamo dagli Storici stessi de' Gesuiti, ch' egli ha tentato d' *oscurare la gloria della Società* (a) col volerla obbligare al Coro, e distruggere il loro governo; col comandare, che ogni trè anni si cangiasse il Generale. Però questo Pontefice non merita d' essere posto nel numero degli approvatori. Sicchè non restano che cinque, e questo è quel, che basta.

Diecinove Pontefici l' hanno ricolmato di favori, e di grazie speciali. In fronte al Bollario della Società si legge il numero di venti, sicchè è verisimile sia stato levato per buoni riguardi da questo ruolo Innocenzo X. Ma la diminuzione esser dovrebbe assai maggiore, se cancellar si volessero tutti quei Papi, che hanno rilevati gli abusi enormi di questa Società, n' hanno condannata la Dottrina, riprovate le sue ribellioni, e gemuto su la loro condotta, temuti li suoi imbrogli, e ben scoperti i vizj del di lei sistema, formarono disegno di riformarla. Benedetto XIV. d' immortale memoria è posto in ultimo luogo tra benefattori dell' Istituto; ma li suoi sentimenti intorno la Società sono notissimi, e dalle Storie sappiamo

(a) *Nota* 5. sul conto reso delle Costituzioni, ec.

piamo, che li più illustri suoi Predecessori non hanno pensato diversamente.

Ma cosa è quest' Istituto oggetto sempre mai di lodi è di censure? Due grossi Volumi in foglio sono stati stampati in Praga sotto il titolo d' *Istituto della Compagnia di Gesù*. Li Gesuiti, che ben sanno la forza e la proprietà de' vocaboli, non se n' abusano senza disegno. Giammai la parola *Istituto* è stata adoprata per significare una raccolta di Leggi, ed una tale denominazione è quì affettata per far ricadere sopra tutta la legislazione Gesuitica le approvazioni, e le lodi date al solo *Istituto*.

Nei Libri stessi de' Gesuiti distinte vengono queste tre cose *Istituto*, *Regola*, e *Costituzioni*. *L' Istituto è il fine particolare, che fissa un' Ordine in un certo determinato genere di perfezione secondo il piano generale dal Fondatore conceputo*. Da ciò proviene, che nell' uso comune di parlare vengono tallora confusi insieme l' Ordine, e l' oggetto di sua Istituzione, e così per esempio, per *Istituto dell' Oratorio*, la Congregazione s' intende, che porta tal nome, ed in questo senso l'*Istituto* de' Gesuiti sarebbe la Compagnia stessa. Ma nel vero e proprio senso significa il fine principale a lei prescritto nel piano formatone da Sant' Ignazio. Ora sappiamo, che il Santo Fondatore ha instituita la sua Compagnia per servire a Dio ed al Papa nelle funzioni del Sa-

cro

cro Ministero, e per impiegarsi in opere di Carità.

Questo fu il piano esposto in un Memoriale a Paolo III., con cui Sant' Ignazio, e li suoi Compagni chiedevano di potersi fissare co' tre voti Religiosi in quel genere di vita, di cui n' avevano già dato saggio. *Primum vitæ Institutum*. V'aggiunsero un quarto Voto d' ubbidienza al Papa sotto l' autorità d' un Generale, che riguardato verrebbe come suo Vice-Gerente, ed al Voto di povertà privata e comune furono fatte alcune restrizioni. Niente trovò il Sommo Pontefice in questo Piano espostogli, che pio non fosse e Santo, *cum nihil in præmissis reperiatur quod non sit pium & Sanctum*. Alcuni altri Articoli riguardati da' Gesuiti come o ripari o conseguenze di questo piano fondamentale furono poi nelle susseguenti Bolle aggiunti.

Quest' è ciò, che forma per confessione degli stessi Apologisti l' *Istituto propriamente detto ed esposto nelle Bolle de' Papi, e specialmente in quelle di Paolo III.*, *di Giulio III, e di Gregorio XIII.* Io non intraprenderò a disaminare, se impropriamente e fraudolentemente sia stata questa denominazione estesa, e fatta comune a tutto il Codice Gesuitico; a mè basta il risapere, che secondo la frase della Società l' Istituto consiste nella *Raccolta delle sue Leggi*, e secondo il tenore delle Bolle non consiste, che in una semplice formola di due o trè paginette *in quadam formula comprehensum*. Que-

Questi equivoci sono comuni a tutto ciò, che ha qualche relazione, e rapporto alla Società, ed ella sà accortamente servirsene per confondere ed imbrogliare le cose. Mentre ch' Ella vanta il suo *Istituto*, e li suoi Avversarj l' attaccano e lo discreditano, si pretende, che questi con ciò venghino ad oltraggiare li di lui approvatori: ma nulla meno; poichè la stessa parola *Istituto* è presa da loro in un senso molto differente. L' Istituto propriamente tale, quello si è, che fu esposto a' Pontefici, e fu da loro approvato dopo diligente esame *diligenti examine perpensum, & approbatum*? La Bolla di Paoolo V. è relativa a quella di Paolo III., e di Giulio III., e la Costituzione *Apostolicum* a tutte le precedenti.

Ciò pertanto, che sembrò a' Papi spirare *pietà e santità*, non fu già l' esecuzione di questo piano, ma il solo abbozzo ad essi presentato. Suarez pianta per principio, che la mira, e lo scopo d'un' Ordine, che si propone la perfezione del Prossimo è il più sublime, che si possa immaginare.. Ecco il *pio Istituto*. In seguito egli stabilisce sulle massime oltramontane, qual sia la Missione necessaria a' Gesuiti per compiere questo *Istituto*: ed ecco ciò, che lo rende abusivo in Francia, ma forse prezioso in Roma. Accorda finalmente, che questa sollecitudine e premura di cercare la salute dell' Anime riguardata da un' Ordine Religioso

come

come suo fine primario e principale l'espone a molti pericoli, e specialmente all' orgoglio, all' ambizione, alla vanagloria. Ed ecco un' *Istituto pio*, ma insieme pericoloso, Ora importa molto il sapere, se nell' esecuzione di questo Piano li Legislatori della Società abbiano saputo schifare questi scogli; e questo è ciò, che da niun Pontefice fu mai deciso.

Pochi Vescovi vi sono nel Mondo Cristiano, che abbiano fatto un' attento studio sulle Costituzioni de' Gesuiti. Elleno sono sì ingannevoli, e fraudolente, che facilmente si fece credere a molti Vescovi di Francia nel 1761. *l' obbedienza al Generale essere egualmente ristretta come in qualsisia altra Religione*. E gli Oltramontani di cuore e di origine hanno potuto giudicare *pio* senza alcuna mescolanza d'imperfezione l' *Istituto* propriamente detto. Ma però a parlare esattamente gli Elogj de' Privati riguardano più direttamente la Società, che le sue Leggi, e questi stessi Elogj sono sospetti o riguardo a' motivi o alle circostanze, e vengono combattuti da testimonianze contrarie di maggior peso, e finalmente non sono da valutarsi molto.

Due volte fu chiamato in giudizio l'*Istituto* de' Gesuiti, la prima in *Roma* per approvarlo, la seconda in *Poissi* per rigettarlo ad onta del credito grande de' suoi Protettori. Questo giudizio de' Vescovi di Francia fu confermato dall' Assem-

blea

blea del 1650. nella Circolare de' 18. Agosto, ed era stato preceduto dal parere della Sorbona ancora più apertamente contrario a questa nascente Società.

Quelli però, che scoperto hanno questo Istituto *pericoloso*, il suo Governo perverso, le sue Leggi perniciose, non lasciano di rispettare le pie intenzioni di Sant' Ignazio. Qualcheduno de' suoi Figliuoli camminando sulle sue orme ha potuto garantirsi dall' orgoglio, dalla vanagloria, dall' ambizione, sono stati d' edificazione ad altri Santi, ed hanno meritati alla Società li loro Elogj. Ma questi Santi hanno ben presto cambiato parere, allorchè hanno veduto moltiplicarsi li figli di Lainez e d'Aquaviva, San Carlo Borromeo, ed il Venerabile Palafox possono servire d' esempio.

Non è pure giusta cosa vantare l' approvazione de' Sovrani a favore della Compagnia, che colle sue Leggi attacca la loro Suprema Podestà, e mette a ripentaglio colle dottrine sue la loro sicurezza. Poco conoscono li Monarchi l' Istituto de' Gesuiti. Viene stabilito nel Codice Gesuitico, che li Confessori debbano avere tutta la premura ed attenzione di procacciarsi la benevolenza de' Principi; ed in fatti più d' una volta è ciò loro riuscito. Alcuni Re meglio informati de' vizj di questo Governo avrebbero voluto liberarne li loro stati; ma non hanno avuto il coraggio d' intraprenderlo: altri

non

non hanno potuto eseguirlo senza incontrare delle forti contraddizioni, il che ben chiaro dimostra, quanto sia quest' Ordine pericoloso. La Costituzione *Apostolicum* n'è l' ultima pruova. Penso, che debbano essi restarci molto obbligati, giacchè ci contentiamo di non ribattere con più di forza l' imprudente loro giatanza sulla protezione de' Regi.

Dopo annoverati e vantati i Papi, i Santi, i Vescovi, ed i Monarchi viene prodotta la testimonianza più efficace di tutte, e che l' altre tutte contiene, ed abbraccia, vale a dire quella della Chiesa universale. Essa ha nudrito nel suo seno per ben due secoli quest' Istituto, *aluit. & fovit*. Essa radunata in un Concilio l' ha dichiarato pio *declaravit ut pium*; però coloro, che ne giudicassero diversamente verrebbero ad imputare un' enorme fallo a tutta la Chiesa.

E chi non vede, che quì si cerca di dare ad intendere a' semplici, che il Concilio ha formato un gizdizio, che l'ha pronunciato con tutta la sua autorità infallibile, e che la Chiesa dispersa ha confermato coll' assistenza dello Spirito Santo questo Giudizio? e che si cerca di sostenere l' errore di coloro, che confondono coll' Istituto l' intero corpo delle Leggi della Società.

Tutti questi Paradossi però non vengono avanzati colla stessa franchezza; si allontana dalla verità, quanto basta per sta-

ſtabilire nella mente degli Uomini falſe opinioni ; ma per altro ben ſi peſano l' eſpreſſioni per ſchifare gl' impegni , quanto ſi può . Già ben ſappiamo coſa intendevaſi a Trento per la parola *Iſtituto* ; il Concilio iſteſſo non ha punto equivocato . *L'Iſtituto pio* era quel deſſo , che recentemente era ſtato approvato da Paolo III. e da Giulio III. *pium Inſtitutum a S. Sede Apoſtolica approbatum* . (*a*) . Queſt' approvazione della Santa Sede è tutto ed il ſolo motivo di quel epiteto , e la miſura del Soggetto , a cui viene applicata. Eſſendo ſtato l' Iſtituto approvato da' Papi geloſi di loro autorità , non avrebbero mai li Legati permeſſo , che ſi chiamaſſe all' eſame ; e li Geſuiti difenſori della ſuperiorità del Pontefice ſi ſarebbero guardati dal ſoggettare l' approvazione del loro Iſtituto ad un nuovo ſcrutinio . La coſa è per ſe ſteſſa evidente , ed il fatto è notorio .

Ora non eſſendo ſtato fatto verun eſame, non può aver luogo un' approvazione giuridica, ed ognuno può reſtarne perſuaſo anche ſenza leggere il Decreto ; ma la certezza diviene evidenza dopo averlo letto ; egli ha un' aſpetto tutto differente .

Se preſtiamo fede al Geſuita Pallavici-

(a) *Seſſ*, 25. *de Regul. cap*. 16.

no la parola *pio* non era stata inserita nella formazione del Decreto; ma il Lainez si maneggiò, perchè vi fosse aggiunto questo Epiteto, con cui li Papi avevano già onorato l' Istituto. Il Concilio si dichiara di non volere niente innovare o stabilire; egli non approva punto: egli non intende distruggere ciò, che non vuol giudicare, e ciò che è stato giudicato dal Papa: egli non gli dà ne pure il titolo di *pio*, ma solo lo ripete, e senza verun scrupolo, perchè gli viene rappresentato l' Istituto come ordinato al servigio di Dio, e della Chiesa. L' aggiunta posteriormente fatta del titolo di *pio* prova, che niente s' è cangiato nella sostanza del Decreto, e che quella non è stata, come lo chiama il Pallavicino, che una *forma più onorata* (a) di nominarlo, e per conseguenza, che non è stato oggetto nè di esame, nè di deliberazione, nè di giudizio. Tutti li Teologi sanno benissimo, che l' autorità del Concilio non s' estende, che al soggetto de' Decreti, e che gli accessori, le proposizioni incidenti, li discorsi, che servono d'argomenti e di pruove, le risposte alle obbezioni non sono decisioni conciliari.

Ma cosa mai è quest' Epiteto onorevole? E' egli un' approvazione giuridica? Il creder ciò sarebbe un volersi ingannare

(a) Storia del Concilio di Trento; *lib.* 24. *c.* 6. *num.* 7.

a bella posta. Se difficil cosa fosse il discernere il soggeto de' Decreti, come potrebbero li fedeli trovare ne' Concilj la Regola della loro fede? Li Prelati più impegnati a favorire li Gesuiti hanno mille volte ripetuto, che li Padri di Trento hanno chiamato quell' Istituto *pio*. Ma il chiamarlo così è stato forse giudicare e decidere? Voler dar ad intendere, che lo Spirito Santo assiste a' Concilj nelle lodi, e nelle distinzioni onorevoli, che accordano, sarebbe un' ingannare il Popolo, ed un burlarsi della Religione. Il Pontefice Paolo V., che raccoglie nella sua Bolla del 1606. le lodi tutte e tutti gli Elogj dati all' Istituto, non fa parola nè del Concilio di Trento, nè di Paolo IV. Gregorio XIII. compilando le testimonianze tutte alla Società favorevoli, dice, che l' Istituto è stato approvato da due suoi Predecessori, e lodato dal Concilio di Trento. Questo passaggero elogio è senza dubbio esenzialmente diverso da una approvazione giuridica.

Nella Costituzione *Apostolicum* Clemente XIII. distingue tra suoi Predecessori quelli, che hanno approvato l' Istituto, e quelli, che l' hanno esaltato colle loro Bolle, molti di questi secondi hanno fatto forza sulla lode data dal Concilio di Trento, e pure non vengono posti nel novero degli approvatori; dunque è evidente, che li Promotori della Bolla procedono con mala fede, quando vogliono

far

far supporre un giudizio pronunciato dal Concilio.

E' stato necessario di mettere tutto ciò in una chiara evidenza, ma dopo tal dimostrazione s' ha ben giusto motivo di gemere: Qual strano Fenomeno vedere Roma, che pretende la superiorità sopra tutta la Chiesa e congregata e dispersa, avvilirsi ad adottare una falsa suppolizione per puntellare col giudizio d'un Concilio un' Istituto approvato da ben cinque Pontefici? Ben mostra di poco prezzare le idee tutte di sua grandezza, e di trascurare per fino il sacro impegno di mantenere l' onore della Santa Sede per occuparsi tutta nel riparare li pericoli e danni de' Gesuiti. Ma questo nuovo modo di procedere ben chiaro discopre il progetto d' unire a tutto costo l' Istituto alla Religione, e d' appoggiarlo su gli Oracoli dello Spirito Santo nella mente di què' Popoli, che non ammettono l' infallibilità del Pontefice. Nella Francia specialmente si tenta di seminare questi torbidi, e per mettere in moto gli spiriti nel Regno si mostra di voler aver riguardo a' Dogmi, ed a' principj della Nazione.

Da tal mira pure procede quel modesto racconto delle grazie abbondevolmente concedute all' Istituto, senza però punto spiegarsi su i Privilegj; quel tenore apologetico d' un' Istituto, di cui le precedenti Bolle ne vietavano rigorosamente te l' esame, e la Riforma alle Potenze tut-

te del Mondo ; quell' ommissione delle Clausule fulminanti contro de' Refratarj , quel umile ricorso al Concilio di Trento , è , in una parola la tessitura tutta di questa Bolla , in cui veggonsi mitigate e travisate le massime tutte Oltramontane per servire più utilmente alla Società , che pure s' affatica per propagarle per tutto il Mondo Cattolico .

L'inganno , o quel ch' è peggio , la volontà d' ingannare quì apparisce assai manifesta , Il Concilio niente ha stabilito e decretato ; e quand' anche esaminato avesse , giudicato , ed approvato l'Istituto , una sola conseguenza dedurre se ne potrebbe , vale a dire , che un' Istituto , il quale ha per oggetto e fine la difesa e la propagazione della Fede tale , quale è stato presentato a Paolo III. e Giulio III. niente ha di contrario alla Legge Evangelica , ed alle Regole della Cristiana Morale . Questo è quel tutto , a cui si può ridurre l' infallibilità nell' approvazione degli Ordini Monastici . La Chiesa non approverà mai il male morale , nè condannerà mai le virtù ; ma è Ella infallibile in materia di costumanze , ed in ciò , che concerne gli mezzi umani riguardanti la salute ? Niuna Congregazione può riguardarsi come necessaria per la salute degli Uomini ; il pensarlo sarebbe delirio ed empietà . E' concorde e comune sentimento , che un' Ordine può essere approvato con più d' inconveniente , che

di

di vantaggio relativamente alle circostanze, ed alla troppo grande moltiplicazione, la quale li Concilj da molto tempo hanno procurato d' impedire. E' vero, che non mancano Teologi, i quali pretendono far credere, che l' approvazione d' un Ordine sia segno infallibile essere esso utile a quelli, che l' abbracciano, e che loro apre una strada alla perfezione, *quod sit via ad perfectionem*; ma questa stessa opinione non può applicarsi alla Società, poichè il punto essenziale nell' approvazione d' un Ordine è di giudicare della Relazione e dell' Ordine de' mezzi al fine dell' Istituto; ora si può ben avere sicurezza della convenienza, e della bontà de' mezzi di quelle Congregazioni, che hanno per fine unico e principale la perfezione de' suoi Religiosi; ma non così d' una Compagnia, che ha per oggetto diretto d' esercitare la perfezione, e di communicarla al prossimo. Sarà bensì vero in ogni tempo, che il silenzio, il ritiro, l' Orazione in Coro, le penitenze, le macerazioni saranno utili e buone per guidare li Certosini nella via della perfezione, essendo la bontà di questi mezzi assoluta; ma non v' ha certezza morale, che li Gesuiti condurranno l' Anime a Dio colla loro direzione, e colle loro Congregazioni; mentre l' utilità di questi mezzi troppo dipende dalla Dottrina, e dal zelo dell' Operario, che vi s' impiega.

Questa distinzione serve mirabilmente a spiegare la Bolla, che approva li mezzi dell' Istituto, *media*. Questa parola è equivoca; negli altri Ordini ella significa la pratica delle Regole, ch' essi osservano, ma nella Società significa le funzioni, ch' essa esercita verso de' prossimi. Li mezzi delli quali parla la Bolla, non sono le Costituzioni; sono le Missioni, l'amministrazione de' Sacramenti, gli Esercizj Spirituali, che danno, le Scuole di Lettere divine ed umane, le Congregazioni, oggetti tutti, su de' quali una approvazione non può essere fissa, stabile, e permanente. La Chiesa non ha chi l' assicuri, che una Congregazione destinata a tutte le funzioni del zelo non sia per lasciarsi trasportare dall' ambizione. Il Concilio non ha il dono di profezia. Ciò ch' è occulto, può sfuggire la sua censura, nè lo Spirito Santo gli assiste, perchè prevedere possa gli abusi nell' esecuzione, le Leggi, che possono esser fatte nell' avvenire, e gl' inconvenienti politici, che ponno provenirne ad uno Stato [*a*]. E' una verità di fatto ben nota, che alcuni Ordini sono stati approvati, sebbene niente utili, o che han-

(a) *Pleniora ipsa sæpe priora a posterioribus emendantur, cum aliquo experimento rerum aperitur, quod clausum erat, & cognoscitur, quod latebat.* S. Aug. lib. 2. de Baptismo.

hanno lasciato d'esserlo, e si sono scoperti dipoi anche pericolosi. Se stato fosse presentato a' Padri di Trento l'Istituto, non sarebbero eglino stati obbligati a scoprire nella *breve di lui formula* tutta quella vasta racolta di Costituzioni e Decreti formati dapoi, nè d' indovinare il progetto d' un vasto universale Dominio nel voto d'affaticare alla santificazione dell' Anime. L'infallibilità non ha luogo, che nella decisione delle cose presenti, non mai nella previsione delle future.

Ha preveduta questa obbjezione la Bolla *Apostolicum*, e v' ha preparata la sua risposta col pretendere, che due secoli di pazienza alla mancanza suppliscano dell' esame e della discussione, e formino come una spezie d' approvazione permanente, e un perseverante giudizio di tutta la Chiesa dispersa, a cui non sia più lecito d' opporsi e di contraddire. Se l' Istituto stato non fosse *pio*, non l'avrebbe la Chiesa nutrito nel suo seno, non avrebbe confidato a quelli, che lo professano, le principali funzioni del Sacro Ministero.

Si pretende dunque da tutti gli atti privati e particolari di condiscendenza, di timore, di gratitudine, di politica, di speranza, di stima dimostrati anche, se si vuole, verso tutto il corpo, o pure verso qualche suo Membro particolare, si pretende, dissi, di raccogliere come una universale testimonianza in favore della

condotta de' Gesuiti . S' interpretano favorevolmente passi equivoci , e dettati da riguardi infinitamente diversi e varianti per trarne un giudizio uniforme , da cui far risultare per via di presunzioni un secondo giudizio sopra l' utilità d' un Governo da niuno conosciuto , è compreso in Leggi ingannevoli , tenute lungo tempo nascoste, e che solo da poi si sono lasciate vedere in qualche Gabinetto d' Uomini eruditi . Per trovare in tutto questo l' infallibilità sarebbe d' uopo di collocarla in quella gradazione di congetture, che si formano e si accumulano l' una sopra l' altra, giacchè non può assegnarsi verun' oggetto noto , e determinato , su di cui vengano ad unirsi li voti , e li suffragj tutti , e tutte le testimonianze disperse .

La Società è stata tollerata per essere stato difficile lo scacciarla , perchè dominava co' suoi imbrogli , e colla sua Morale condiscendente in tutte le Corti , perchè avea l' arte d' unire il bene ed il male , perchè la sua ambizione esigeva , che vivesse con morigeratezza ; perchè Roma s' è fatta un punto d' onore e di politica il proteggerla .

Un gran numero di Gesuiti ha predicato e confessato , perchè il Papa l' ha voluto , perchè il Corpo era potente , e temuto, perchè molti privati avevano l'accesso a' Grandi , ed alcuni affettavano pietà e zelo . Ma in questo pericolo però Gesù Cristo ha vegliato sulla sua Sposa,

la quale

la quale non ha lasciato di condannare, e censurare la perversa Morale d'una Setta ipocrita. La Chiesa dispersa non ha avuta notizia delle Leggi della Società, ma ha sempre rigettata la sua Dottrina, e la sua Morale, e da tutte le quattro parti dell' Universo si sono prodotte contro di lei querele ed accuse senza numero. Ora è egli questo un giudizio d' approvazione, a cui ogni fedele tenuto sia di sottoscrivere? Li Magistrati non potranno mai abbastanza premunire i Popoli contra queste pericolose chimere, e li Sovrani cesseranno d' essere tali, quando l' infallibilità limitata non venga al suo vero oggetto, ch' è la sola verità rivelata.

Si suppone un giudizio, che non esiste, s' equivoca sull' oggetto di questo giudizio, che non potea cadere, che sull' *Istituto*, s' attacca a questo preteso giudizio il sigillo dell' infallibilità, di cui non è capace, e così si conducono insensibilmente gli spiriti creduli a trarre da se stessi la conseguenza, che si vuole, qual' è: non potersi abolire senza far crollare la fede, ciò che è confermato da un' autorità infallibile; dal che ne seguirebbe poi, che nelle presenti circostanze un Principe scacciar non potesse da' suoi Stati un' Ordine Religioso, il quale gli fosse fondatamente sospetto.

E' vero, che queste assurdità non si pubblicano e difendono apertamente; ma senza produrle si procura però di far entrare

trare nelle coscienze superstiziose questo insensato scrupolo. Niente è più pernicioso alla Chiesa di questo nuovo linguaggio, che insieme fa capire ciò, che non si dice, ed insieme ben si guarda dallo spiegarsi.

Noi abbiamo esposti questi nostri riflessi per l' interesse delle Corone, e pel bene comune del Cristianesimo. La Società non è stata giammai ricevuta in Francia in qualità d' Ordine Religioso; ella n' è stata sbandita irrevocabilmente dopo una ben lunga funesta esperienza. Io per ragione del mio Ministero non ho ponderata la Bolla *Apostolicum*, se non se per metterne in chiaro le orrezioni, e le surrezzioni in essa contenute, e per prevenire con questo esempio gli effetti delle sorprese ed inganni, a' quali trovasi esposto il Sommo Pontefice. Cautela tanto più necessaria, quanto la situazione di questa Provincia non permette di potere affatto preservarla da' scritti, che la Società non cessa di spargere. Li Schiavi del Generale tollerati dalla bontà del Re nel suo Regno, e li partigiani da loro sedotti sono mezzani sicuri per la loro Clandestina distribuzione, e la vicinanza del Contado d' *Avignone* ne facilita l' introduzione. Questa Contrada, ch' è un' Appendice della Provenza, e su di cui li diritti del Re sono stati da' vostri stessi Decreti dichiarati non soggetti nè ad alienazione, nè a prescrizione, è divenuta la Cittadella

della, da dove sboccano per esercitare le loro ostilità sotto il nome e la protezione della Corte di Roma. Questa è cosa intollerabile. E se li nostri Re si sono compiaciuti per un rispetto ben singolare verso la Santa Sede di sospendere l'esercizio de' suoi incontrastabili diritti sopra quel Contado; non è però loro lecito di trascurare la sicurezza e la tranquillità delle Provincie al loro Impero soggette. Gl'inconvenienti da voi preveduti nel vostro Decreto de' 18. Gennajo 1762. sono stati maggiori d' ogni vostra aspettazione.

Se questa licenziosa libertà più a lungo continua, saremo costretti a far valere li diritti della Corona, ed implorare la Reale protezione per le Provincie molestate da questa vicinanza, nè dovrassi mai sperare pace o tregua fintantochè in essa vi sussisterà il Governo Gesuitico. Questa Società imbrogliona e vindicatrice porrà sottosopra tutto il Mondo, se noi non lo metteremo in armi contro di lei. Mentre è evidente, che per sussistere negli altri Paesi con qualche stima e con qualche speranza, costretti sono li Gesuiti a divulgare per tutto, che la Francia, ed il Portogallo sono appena Cattolici, e che la Fede in questi Regni è estinta, e perduta affatto la Religione, essendo divenuta per loro indispensabile necessità l'adoperare gli artifizj tutti per dividere il Cattolicismo, e per cercare materia, onde formare uno Scisma. In queste cir-

costanze il comune pericolo ben dimostra a tutti li Governi il solo espediente, che resta da prendersi per mantenere la pace della Chiesa. Appartiene al Figlio Primogenito della stessa Chiesa il farlo abbracciare, mentre il suo esteriore Apostolato non è già ristretto a soli Paesi di suo Dominio; ma si dilata anche, e s' estende a procurare il bene di tutta la Cristianità. La dignità di sua Corona, e la giusta stima di sue sublimi virtù gli conferiscono un maggior peso d' autorità, che deve agli altri preponderare, e che deve col suo esempio spingere a seguirlo tutti gli Stati Cattolici.

Ora che si sono aperti gli occhi sopra il pericolo, che sovrasta da questa sorte di Governo Gesuitico, qual sarà mai quel Sovrano, che possa ragionevolmente acconsentire, che tre o quattro mila de' suoi Sudditi destinati a reggere le coscienze, e ad allevare la Gioventù, sieno schiavi d' un Generale straniero? Il Governo Monarchico negli Ordini Religiosi, da che questi si sono sparsi in differenti Stati, ed occupano le funzioni risguardanti la direzione dell' Anime, non può unirsi col governo civile. Il Governo della Società è più che Monarchico. Qual sarà mai quel Governo, che trattener voglia nel suo seno li fautori della podestà indiretta, e li difensori di quell' orribile dottrina, che a repentaglio pone la vita e la sicurezza de' Monarchi? Qual luogo

go v' ha sulla terra, in cui non s' incontrino le tracce de' loro attentati, e non vegganfi le ceneri ancor fumanti degl' incendj da loro suscitati, e li chiari monumenti della loro ambizione, della loro cupidigia, del loro Commercio? Qual Nazione può mirare con occhio indifferente li spettacoli successivamente avvenuti e nella Francia e nel Portogallo? e non vedere e confessare, che un' Ordine sì pericoloso e negli attachi, e nelle sue difese non può essere distrutto mai tanto presto, che basti.

Ora quella specie d' incantesimo, che teneva sopite, come in un letargo le Nazioni tutte è già svanita. La Francia ha dimostrata e l' evidenza de' motivi, e la facilità de' mezzi di scacciarla. Roma non può opporre neppure un leggiero ostacolo, e l' universale consenso impedirà, ch' Ella ne formi neppure un leggiero lamento. L' estirpare questa Società è un rendere a lei un segnalato benefizio; poichè la di lei sussistenza forma un continuo rimprovero alla sua politica. Ma e perchè anzi non sperare, ch' essa pure sia per concorrervi per universale edificazione? E perchè supporre, che sia per chiudere l' orecchie alle più vive rappresentanze, ed a' desiderj ardenti dell' Anime buone? E' vero, che nella Costituzione *Apostolicum* compariscono delle molto forti prevenzioni, e noi ben le veggiamo; ma queste prevenzioni sono piuttosto affettate, che

rea-

reali; esse sono l' opera d' una politica mal intesa e mal adoperata, la quale cederà ben tosto alle giuste considerazioni suggerite dalla saggezza, dalla prudenza, dalla giustizia, e da' forti clamori della Religione. Il Papa approva l' *Istituto*; ma quest' approvazione è illusoria, mentre non è già l' *Istituto*, in cui si discuoprono le accortezze, i raggiri, ed il Dispotismo del suo Governo. Non temiamo di veder comparite le Costituzioni loro munite d' un' Attestato, che dichiari niente in esse contenersi, che santo non sia e pio? Già si sà da tutto il Mondo come noi l' abbiamo attaccate, ed ogn' altro si guarderà dall' approvarle. La Divina Providenza non permetterà giammai questo scandalo, e Roma tremerà sempre, e si guarderà dal darlo. Non giungerà mai il Pontefice ad approvare un' ubbidienza cieca nelle funzioni, che l' interesse riguardano del prossimo, quali sono quelle de' Gesuiti, un' ubbidienza inconsiderata, che non si mette in guardia sull' apparenza del male, e che non può essere sospesa, che dall' evidenza del peccato, un' ubbidienza promessa ad una Regola viva e per tutte le azioni possibili, e per quelle stesse, che sono fuori delle Regole ordinarie, e della misura delle virtù proprie d' un Uomo giusto. Non approverà giammai neppure la sommissione al giudizio della Società ne' punti di dottrine sostenute dalla Chiesa; l' uniformità

po-

politica della dottrina, un linguagio cangiante e diverso secondo la varietà de' Paesi, l' abuso delle confessioni sforzate, la manifestazione della coscienza al Superiore per servire al governo dell' Ordine; le mutue delazioni, il vicendevolmente spiarsi, e tutte le qualità del Dispotismo nel Generale; il Probabilismo, ch' è come il cardine di questo Governo, e la fonte di tutte le corruttele; le furberie de' Privilegj tenuti nascosti, de' quali li Gesuiti si servono sulla parola del loro Generale, o anche, se sia duopo, senza essa secondo le Regole loro prescritte; il modo di trarre la Gioventù alla Compagnia, e le massime del Polanco per attirarvela col mezzo degli Esercizj Spirituali; li Voti secreti, che in modo fraudolento si fanno fare a' Giovani Novizj, e che sono come la semente ed il germe degli altri tutti; la premura di tener nascosta a' Novizj quella parte delle Costituzioni, e Bolle, che servir potrebbero a far loro conoscere la natura degl' impegni, che sono per contrarre; l' assoluto diffetto di stabilità ne' loro Voti, l' espulsione de' Scolari approvati anche senza veruna loro colpa; il discacciamento arbitrario anche de' Professi maggiori; la sommissione de' Gesuiti Vescovi al Generale nel governo delle loro Chiese; e finalmente tutte l' altre invenzioni d' una politica raffinata, che fa servire la Religione alle sue mire, ed a' suoi fini.

Che

Che se li difetti delle Costituzioni le rendono indegne dell' approvazione di Roma ; molto maggior abborrimento dimostrerà la Santa Sede alle dottrine ed alla morale de' Gesuiti . Lo stesso Clemente XIII. ha anatematizzate l' empietà di Frate Berujer , e con pubblico *Breve* ha vietato il Commerzio alla Società senza nominarla ; e con altro *Breve* ha raffrenato l' abuso insolente , che facevano de' loro Privilegj nel Tunchino , dove lo scandalo de' loro eccessi è giunto al sommo . Li Predecessori del Regnante Pontefice hanno repressa la sfrenata licenza de' loro sgraziati Casisti con diverse Censure , e nel tempo , che come Principi temporali proteggevano la Società per ragioni di Stato; come Padri della Chiesa sostenevano contro li di lei attentati il Deposito della Fede , e la Santità de' costumi .

Alla ragione appartiene il giudicare della condotta di quest' Ordine ambizioso , ed esaminarne l' universale spirito . Tutti gli Uomini , che leggere sanno e pensare , ne sono giudici competenti , e solo a molti mancano le necessarie informazioni per scandagliare il fondo di sua politica , per raccogliere insieme le pruove tutte de' suoi misfatti , e per fare una giusta stima di quel zelo per la maggior gloria di Dio , ch' essa vanta tanto , ed esagera .

In Roma trovasi il Deposito degli Atti più importanti , che servir possono

alla

alla Storia ed al Processo di questi falsi Apostoli. Ella è stata sempre il Teatro de' loro imbrogli, ed il Tribunale, a cui per fino dall' ultime estremità della Terra sono state portate le querele e le accuse più rilevanti. La Congregazione, che veglia alla propagazione della Fede conserva li Monumenti, che ben dimostrano ad evidenza in qual maniera questa Società conseguito abbia il fine principale del suo Istituto, nè trovar, nè bramar si potrebbero titoli e fondamenti più autentici per farne di essa un più giusto e vero giudizio.

Guardiamoci, Signori, dal credere, che nella Metropoli del Catolicismo s'abbia qualche stima d' un' Ordine constantemente sospetto, e ben spesso convinto de' più enormi eccessi. Un' Ordine che ha voluto accomodare la Religione ad ogni culto e le Leggi della Morale a tutte le passioni; che ha favorita l' Idolatria collo sprezzo de' più solenni Decreti della Santa Sede, e che ha fatto perire fra ceppi, e catene li Legati Apostolici: Un' Ordine contro di cui Innocenzo XIII. formato aveva un Decreto, che vietavagli il ricevere Novizj. Un' Ordine universalmente diffamato per li suoi imbrogli, per la sua ambizione, per la sua avarizia: Un' Ordine finalmente, che come scriveva nel 1649. il Venerabile Palafox è *il solo, che nella Chiesa di Dio abbia tenuto Banchi aperti di Mercanzie, ed abbia fatti de' pubblici fallimenti.* N Il

Il Sole risplende egualmente per tutti. Noi veggiamo con gli stessi occhi, come veggono gli Oltramontani, le Costituzioni, le Dottrine, la Morale, la condotta de' Gesuiti, la sola differenza, che passa, si è: ch' essi amano l' Istituto come più conforme ai loro principj, e noi per lo stesso motivo lo rigettiamo. Dio volesse, che Roma abbandonasse que' Sistemi ignoti a tutta la venerabile antichità. Con ciò Ella diverebbe più accetta e cara a tutti, e sarebbe e più potente, e più rispettata.

Veramente non abbiamo per anco il coraggio di tanto prometterci; ma non crederemo però mai, che per essersi quest' Ordine sacrificato alla difesa di queste massime, sia sicuro di trovare protezione anche con pericolo della Religione, e con dispendio della pace della Chiesa, mentre ciò sarebbe di sommo scandalo a' Fedeli, e di trionfo agli Eretici, ed agl' Increduli.

Coloro, che come noi, rendere non volessero una tale giustizia alla Corte di Roma devono almeno pensare, ch' Ella mai s' esporrà al sospetto d' una sì odiosa Politica, quando si compiacerà gettare uno sguardo sul Ritratto Storico della Società, e sull' Analisi delle sue Leggi.

Li Gesuiti, che che se ne dica, e se ne creda, non sono alla fin fine invincibili a Roma. Vi sono ben conosciuti, e per conseguenza odiati. Questa

sta Chiesa Madre ha nel suo seno de' Teologi pii è dotti, e per conseguenza nemici della loro malvaggia dottrina. Il Sacro Collegio, che non è stato consultato nella formazione della Bolla *Apostolicum* ha de' Membri illustri, che gemono sopra li mali fatti da questa Società, e su quelli, che continuamente prepara di fare. Fin' ad ora la frode e l' artifizio hanno chiuso ogn' adito al Trono Pontificio; ma il Pontefice è Venerabile per la Santità di sua vita, e per le sue illustri virtù, e la verità ha una somma forza e potere sopra il retto, e pio suo animo. Il grido di tutte le Nazioni giungerà a ferire l' orecchio del Padre de' Fedeli, ed il Sacro interesse della Chiesa ben moverà il suo cuore.

E' necessario ed indispensabile d' assalire tutt' in una volta la Società e ridurla a tenersi a Roma sulla difesa. Se gli si dà tempo di respirare ella susciterà degl' incendj, e saprà svegliare delle dispute teologiche per far diversione; e se non venga ben presto sagrificata alla Religione, ella chiamerà ed armerà in sua difesa la più cieca superstizione.

L' assassinio, a cui è stato soggetto il Portogallo per sua cagione, l' oltraggio fatto alla Francia, e l' obbrobriosa marca, che perciò ne ricade sopra la Corte di Roma, risvegliar debbono la comune indignazione. Tutte le circostanze ci fanno vedere il debito di ricorrere al Re

 per

per supplicarlo umilissimamente ad interporre li suoi più validi ufficj presso Sua Santità , e tutt' i Potentati Cattolici , affine che venga abolito affatto quest' Ordine già scoperto sì pernicioso . La Costituzione *Apostolicum* servir deve di segnale alla Lega di tutte le Nazioni , ed al disfacimento della Società . Era riservato al nostro Re l' abbattere un Mostro , che tanti Illustri Personaggi hanno indarno tentato di soffocare fin nella culla .

Rimetto al Tribunale la stampa della *Costituzione* , e lo scritto delle Conclusioni da me fatte .

DECRETO .

Veduta la stampa Latina -- Francese in 12. intitolata : *Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri Domini Clementis Divina Providentia Papæ XIII. Constitutio , qua Institutum Societatis Jesu denuo approbatur* . Comincia la detta Costituzione con queste parole . *Apostolicum pascendi Dominici Gregis munus* , e finisce con quest' altre : *Datum Romæ Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo sexagesimo quinto septimo Idus Januarii Pontificatus nostri Anno septimo* , e sotto *C. Card. Prodatarius . N. Cardinalis Antonellus . Visa de Curia J. Manassei loco † plumbi . Registrata in Segretaria Brevium* . Senza nome dello Stampatore , e vedute insieme le Conclusioni del Proccuratore Generale

del

del Re . Udita la Relazione di Monsig. Antonio Spirito Emanuele di Brun Baron di Boades Signore di Villepeis Meaux e altri luoghi , Cavaliere , Congliere , e Decano della Corte .

La Corte , e le Camere unite hanno ordinato , e ordinano , che la stampa Latina-Francese in 12. intitolata *Sanctissimi* ec. senza il nome dello Stampatore sia , e s'intenda soppressa, comandando a tutti coloro, che v'avessero degli Esemplari di portarli alla Cancellaria della Corte per restare pure soppressi . Ha fatto e fa divieto a tutti li Librai , Stampatori , Distributori , ed altri di stampare o far stampare , vendere , o distribuire , o in altro modo spacciare la detta Costituzione *Apostolicum* sotto le pene stabilite nel Decreto della Corte , Comanda , che il presente Decreto sia stampato ed affisso per tutto , ove sarà d'uopo , e che le Copie confrontate col presente veranno spedite alle Siniscalcherie della Giurisdizione per essere lette , pubblicate , e registrate , comandando a' Sostituti del Provvisor Generale di dare braccio all' esecuzione , ed avvisarne la Corte dentro un mese . Fatta in Aix nel Parlamento radunate le Camere li 5. Marzo 1765. Confrontato . Sottoscrito . De Regina .

ALTRO DECRETO.

Nell' Assemblea delle Camere raccolta

li

li 5. Marzo 1765. La Corte e le Camere radunate dopo il Decreto fatto in questo stesso giorno con cui viene ordinata la soppressione della Bolla *Apostolicum*, considerando quanto sia pernicioso alla pubblica quiete la libertà, che li pretesi Gesuiti si prendono di far stampare nel Contado, e d' introdurre ne' circonvicini distretti li Scritti, che vogliono divulgare per seminar discordie e fomentare torbidi, ha decretato, che venga umilissimamente rappresentato al Re, non potersi più mantenere la pubblica tranquillità nelle Provincie vicine al Contado; se questo piccolo Stato unito strettamente alla Monarchia divenga l' Asilo, e l' Arsenale de' Gesuiti per infestare i Paesi confinanti, con altri Gesuiti trattenuti per la bontà del Re fino al presente nel Regno.

Che la sola situazione del Contado obbliga coloro, che ivi governano a schivare con ogni diligenza ciò, che può recar nocumento ad una Monarchia, che lo circonda e lo protegge.

Che quest' obbligo è tanto più stretto quanto che la Sovranità su que' Paesi appartiene per incontrastabili diritti al Re, e che niun riguardo può dispensare detto Monarca dal valersene, ed i suoi Uffiziali dal sostenerla, quando lo richiegga la protezione dovuta a' suoi Sudditi.

Che non si può sperare pace soda e sicura fintanto che sussisterà il governo de' Gesuiti, mentre questa Compagnia imbro-

gliona